Il Gentile da Fabriano

tre anni di premio

2016-2017-2018

I QUADERNI DEL GENTILE

12

Il Gentile da Fabriano tre anni di premio 2016-2017-2018 I QUADERNI DEL GENTILE/12

I QUADERNI DEL GENTILE

12

Collana di documentazione e saggi
diretta da
Galliano Crinella

Carlo Bo visto da Dante Panni, 1978

Il Gentile da Fabriano

tre anni di premio

2016 - 2017 - 2018

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO

Nella copertina e all'interno del quaderno appaiono le immagini delle opere scultoree di Raimondo Rossi, *Angelo della luce* e di Paolo Annibali, *Piccola divinità*, consegnate ai vincitori del Premio.

Le fotografie sono opera di Photo Studio Cico, Fabriano
Progetto grafico: Daniel Salvatori

www.premiogentile.com

© 2019 *Premio nazionale Gentile da Fabriano*
60044 Fabriano

Tutti i diritti riservati

Comune di Fabriano
FONDAZIONE CR FABRIANO E CUPRAMONTANA
FABRIANO
FABER
REGIONE MARCHE
diatech pharmacogenetics
UEBER

PREMESSA

Nel dodicesimo de "I Quaderni del Gentile" è raccolta la documentazione essenziale delle ultime tre edizioni del *Premio nazionale Gentile da Fabriano*, la XX (2016), la XXI (2017), la XXII (2018). Il Premio, fondato dal Sen. Prof. Carlo Bo nel 1997, è promosso ed organizzato dall'Associazione "Gentile Premio" e si è avvalso del patrocinio dei seguenti enti: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Regione Marche, Comune di Fabriano, Unione Montana dell'Esino Frasassi. Presidente della Giuria è il Chiar.mo Prof. Vilberto Stocchi, Rettore dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", e cinque sono le Sezioni: *Vite di italiani*; *Carlo Bo per l'arte e la cultura*; *Scienza, ricerca e innovazione*; *Economia, impresa e società*; *Officina marchigiana*. A queste si aggiunge, qualora se ne avverta l'opportunità, il *Premio Speciale della Giuria*. Il Premio è reso possibile dal contributo di: Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana; Faber S.p.A., Fabriano - Gruppo Fedrigoni, Diatech Pharmacogenetics, Ueber, Regione Marche.

Per ognuna delle tre edizioni è stato scelto un tema generale entro il quale sono stati ricondotti esperienze, ambiti di ricerca, risorse ed intelligenze che ogni anno il Premio intende portare in evidenza: "Laboratori di futuro" (XX, 2016), "Cantieri di marca" (XXI, 2017), "Il valore del team" (XXII, 2018).

Come in passato, collegate con il Premio, sono state promosse alcune iniziative collaterali. Nel 2016, nel periodo 2 – 31 luglio, in collaborazione con l'Accademia Raffaello, si è tenuta ad Urbino, presso la Casa natale di Raffaello - Bottega di Giovanni Santi, la Mostra di opere fotografiche di Mario Giacomelli, Giorgio Cutini ed Eros De Finis, sul tema: "Le mie poetiche Marche". Il Catalogo della Mostra, pubblicato in coedizione con Quattroventi e curato da Galliano Crinella, contiene testi critici di Gualtiero De Santi e Katia Migliori, e poesie di Eugenio De Signoribus. Nel 2017, in collaborazione con il Museo della Carta e della filigrana di Fabriano, si è tenuta dal 7 ottobre al 12 novembre, nella sede di quest'ultimo, la Mostra

di Alfredo Pirri: "Memoria di un tempo perduto. Opere 1976 - 2014". Il Catalogo della Mostra, anche questo in coedizione con Quattroventi e curato da Galliano Crinella e Sandro Pazzi, contiene una dedica di Eugenio De Signoribus e Sandro Trotti insieme con i testi di Lycia Antognozzi, Giocondo Rongoni e Sandro Pazzi. Nel 2018, dal 12 ottobre all'11 novembre, in collaborazione con il Museo della Carta e della filigrana, si è tenuta, nella sede del Museo, la Mostra di Ruoqi Tang "Essere". Il Catalogo, curato da Galliano Crinella e pubblicato in coedizione con Quattroventi, contiene un'introduzione di Maria Teresa Veneziani e Note autobiografiche dell'artista cinese.

La cerimonia di consegna dei Premi, condotta da Barbara Capponi del TG1, ha visto la partecipazione dell'attore Luca Violini che ha interpretato pensieri e opere letterarie i cui contenuti si raccordavano con il tema generale scelto per ogni edizione. I brani delle opere lette da Violini sono contenuti nel quaderno, insieme con le motivazioni, gli interventi dei premiati e il repertorio fotografico.

Devo ricordare infine che, a partire dalla XXII edizione 2018, dopo *L'angelo della luce* di Raimondo Rossi, *Piccola divinità* di Paolo Annibali è la scultura consegnata ai vincitori del Premio.

Galliano Crinella
Direttore del Premio nazionale Gentile da Fabriano

LE MOTIVAZIONI DEI PREMI

XX EDIZIONE 2016
"LABORATORI DI FUTURO"

La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano,
presso *l'Oratorio della Carità*, sabato 8 ottobre 2016, alle ore 10.30

SEZIONE *OFFICINA MARCHIGIANA*

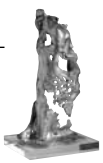
Moreno Cedroni

Moreno Cedroni nasce a Marzocca di Senigallia nel 1964 e qui nel 1984, appena ventenne apre il suo primo ristorante, "La Madonnina del Pescatore". Per sei anni ne è il direttore, facendone ben presto un punto di riferimento per gli estimatori della cucina a base di pesce.

La formula sembra essere perfetta: cuochi e personale del luogo, materie prime reperite nel territorio e la moglie Mariella che, con grande professionalità, si occupa della sala e degli ospiti. Nel 1990 decide di iniziare a frequentare Corsi di alta cucina, tra i quali la Scuola di Alta Pasticceria di Valrhona, e segue Ferran Adria, il creatore catalano della nuova *nouvelle cousine*. Da questo incontro nasce la svolta per lo chef marchigiano. Cedroni matura la convinzione che tutti i piatti possono essere modificati a piacere in un infinito orizzonte di tecniche e di libertà creativa.

Iniziano importanti riconoscimenti, anche a livello internazionale: nel 1996 ottiene la prima "Stella Michelin", nel 1999 il "Sole di Veronelli" e nel 2000 le "Tre Forchette del Gambero Rosso". Anche la stampa specializzata gli dedica grandi attenzioni, con moltissime recensioni e segnalazioni. Nel 2000 apre a Portonovo il *Clandestino Sushi Bar*, il tempio della sua personale reinterpretazione del pesce crudo alla giapponese. Nel 2003 inizia a produrre nella sua officina - laboratorio salumi e conserve di pesce, marmellate, confetture e sughi gourmet. Apre a Senigallia la prima salumeria di pesce al mondo con il nome di "Anikò".

Dal 2003 al 2005 è Presidente italiano di *Jeune Restaura-*



teurs d'Europe, una delle più prestigiose associazioni culinarie internazionali che riunisce giovani chefs di comprovato talento. Nel 2006 arriva la seconda "Stella Michelin" e nel 2008 vince il premio svedese "Kungstenan Seafood Awards" per aver fuso, nella sua cucina, tradizione ed innovazione. Nel 2012 *The Wall Street Journal* inserisce la "Madonnina del Pescatore" tra i 10 migliori ristoranti di pesce in Europa e nel 2014 diviene Ambassador per Expo 2015. Intensa è anche la sua attività editoriale, si ricordano i libri *Sushi & Sushi*, *Multipli di venti e Maionese di fragole*. Cedroni è attivo anche sul piano sociale, tanto che dal 2010 è testimonial per AIRC e per FIRC.

La Giuria è onorata di poter conferire allo chef Moreno Cedroni il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2016, nella Sezione "Officina Marchigiana", per le sue geniali invenzioni culinarie che, valorizzando la cultura alimentare territoriale ed arricchendosi con un'instancabile attività di ricerca e di sperimentazione, ne fanno un geniale e riconosciuto innovatore, un esempio qualificato delle abilità della nostra Regione in un settore particolarmente importante quale quello della cucina e dei nuovi prodotti alimentari.

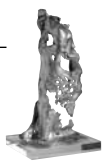
SEZIONE *SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE*

Alberto Rizzoli

Alberto Rizzoli è un imprenditore italiano, fondatore di *Aipoly*, un sistema di intelligenza artificiale capace di simulare la corteccia visiva umana per aiutare i non - vedenti ad interpretare i propri dintorni con il loro smartphone o telecamere indossabili. Nasce a Roma nel 1993. Completati gli studi universitari, ha fondato una startup per portare la stampa 3D nelle scuole del Regno Unito, permettendo a studenti tra gli 8 e 14 anni di imparare ad usare la tecnologia per costruire ed inventare piccoli progetti.

Nel 2014 Alberto presenta il proprio progetto al "Maker Faire under 20" nell'Auditorium Parco della Musica a Roma, davanti a un pubblico di 3.000 persone. Nel 2015 ha co - pubblicato *The Future of Business*, una raccolta di temi di 60 futuristi sul futuro delle industrie tecnologiche, vendendo 5.000 copie in tutto il mondo. A 21 anni Alberto viene ammesso alla *Singularity University* dove sviluppa *Aipoly*, un'intelligenza artificiale che permette alle telecamere dei nostri smartphone di capire ciò che stanno vedendo in tempo reale. Dopo sei mesi, Aipoly viene utilizzata da oltre 100.000 persone e viene tradotta in 7 lingue.

Aipoly ha vinto numerosi premi tra cui il "CTA Disability Award", "Global Grand Challenge Award", "IT Invention Test", "Tech23 Award", ed ottiene il primo posto nell'"Anthill Smart 100". Nel marzo 2016 Alberto viene ricevuto dal Presidente Sergio Mattarella per il suo lavoro con i non - vedenti e ad aprile dal Primo Ministro Australiano per portare *Aipoly* in Oceania. In futuro, Alberto vorrebbe



lavorare nel campo dell'intelligenza aumentata, unendo l'intelligenza biologica umana con quella artificiale dei computer, permettendo all'essere umano di aumentare le proprie capacità intellettive.

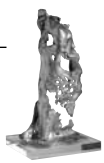
SEZIONE *ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETÀ*

Alberto Magnaghi

Alberto Magnaghi, architetto urbanista, è Professore emerito di Pianificazione territoriale presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, dove è coordinatore scientifico dell'Unità di ricerca "Progetto bioregione urbana" e del "Laboratorio di Progettazione ecologica degli insediamenti" (LAPEI). È Presidente dell'associazione multidisciplinare "Società dei territorialisti".

In qualità di fondatore della "Scuola territorialista italiana", ha coordinato progetti di ricerca nazionali e laboratori sperimentali per il Ministero dell'Università e per il Consiglio Nazionale delle Ricerche sui temi dello "Sviluppo locale auto - sostenibile", della "Rappresentazione identitaria del territorio dell'ambiente e del paesaggio", del "Progetto di territorio" e della "Bioregione urbana" (1986 - 2014).

È coordinatore scientifico e progettista di diversi progetti e piani urbanistici, territoriali e paesaggistici, a carattere strategico e integrato, fra cui il "Piano del Parco minerario naturalistico di Gavorrano" (1997 - 2000), il "Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Prato" (2000 - 2002), il "Piano socioeconomico e territoriale della Langa delle Valli Bormida e Uzzone" (2000 - 2005), il "Master Plan del Parco fluviale della media Valle dell'Arno" (2005 - 2007), il "Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia" (2007 - 2010), il "Piano paesaggistico della Regione Toscana" (2011 - 2013). È coordinatore e progettista per diverse municipalità di progetti e piani partecipati per la "produzione sociale" del territorio e del paesaggio.



SEZIONE *CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA*

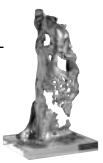
Salvatore Settis

Ordinario di Archeologia greca e romana, oltre che Preside della Facoltà di Lettere e filosofia all'Università di Pisa, nel 1985 è passato alla Normale dove ha insegnato Archeologia classica e ha ricoperto l'incarico di Direttore. Dal 1994 al 1999 ha diretto il *Getty Center for the History of Art and the Humanities* di Los Angeles.

È stato membro di Istituti e di Accademie di grande prestigio, nonché Presidente del *Consiglio scientifico del Louvre*. Per la ricca e qualificata produzione scientifica nel campo dell'archeologia e della storia dell'arte italiana ha ottenuto ambiti riconoscimenti, tra i quali tre lauree *honoris causa*, due Premi "Viareggio", una cittadinanza onoraria. Per molti anni è stato protagonista di epiche battaglie in difesa dei beni culturali e del patrimonio paesaggistico nazionale contro il disinteresse e il degrado civile.

A questo riguardo non ha esitato a prendere posizione contro le scelte di governo e, fatto piuttosto inconsueto nel nostro Paese, a dimettersi da Presidente del Consiglio superiore dei beni culturali. La Giuria e la città di Fabriano sono ben liete di conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano*, nella Sezione dedicata al suo fondatore, "Carlo Bo per l'arte e la cultura" a Salvatore Settis per la prestigiosa carriera accademica e il ruolo che continua ad avere in Istituti culturali di grande valore, per l'eccellenza scientifica dei suoi studi, e il suo coraggioso e tenace impegno civico che rappresentano un valore estremamente positivo per una politica lungimirante di tutela del patrimonio storico - artistico e del paesaggio,

con l'auspicio che nel prossimo futuro trovino attuazione pratica le sue proposte rispettose delle indicazioni normative e costituzionali.



SEZIONE *VITE DI ITALIANI*

Barbara Stefanelli

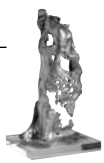
Quel che ha sempre colpito di Barbara Stefanelli è lo sguardo a 360 gradi, la sua visione globale di quello che sta succedendo intorno a noi e la sua capacità di sintetizzarlo per farlo arrivare alla gente. Barbara Stefanelli è Vicedirettore vicario del "Corriere della Sera". La prima donna nel corridoio importante di via Solferino in 140 anni di storia del grande quotidiano. Una posizione che ha guadagnato con il lavoro, cominciando nella redazione esteri che è poi arrivata a dirigere.

Ha ricoperto ruoli di prestigio in un ambiente in cui, fino a qualche tempo fa, le donne si contavano sulle dita di una mano, benché nella sua storia il Corriere possa vantare firme come quelle di Grazia Deledda e Oriana Fallaci. A Barbara Stefanelli va il merito di aver incoraggiato le colleghe a guardare oltre le gerarchie, a lavorare insieme privilegiando alla firma il progetto e l'inchiesta, un fatto quasi inedito nel giornalismo. Oltre ad aver contribuito a creare iniziative culturali come il supplemento domenicale "La Lettura" - l'inserto culturale più seguito in Italia -, è stata l'ideatrice della 27ora, canale del Corriere dedicato alla vita delle donne, alle nuove realtà familiari, alla parità sul lavoro e alla disabilità. Un'esperienza nuova, che via via si è aperta ai contributi di lettori ed esperti.

Da qui è partita l'inchiesta sulla violenza contro le donne diventata anche un libro: "Questo non è amore", finalista al Premio Estense 2013. Tre anni fa Barbara Stefanelli ha lan-

ciato "Il Tempo delle donne", evento cittadino di incontri e spettacoli aperto a tutti, che a settembre ha portato sul palco della Triennale intellettuali, attori e scrittori per parlare di sesso e amore nel nostro tempo. Un cantiere aperto, in cui si è sperimentato un modo diverso di fare giornalismo a contatto diretto con il pubblico. Quando le è stato chiesto se tra i suoi sogni ci sia quello di diventare direttore del Corriere, ha risposto senza esitare: "Il mio sogno più grande l'ho già realizzato: è mia figlia Mila Maria Grazia. Nel nome porta il ricordo di Maria Grazia Cutuli, inviata del Corriere uccisa in Afghanistan nel 2001". Laureata in Germanistica, Barbara Stefanelli ha studiato a Heidelberg e a Vienna. Tra i riconoscimenti ricevuti, il Premio "Marisa Belisario" (2010), il Premio "Matilde Serao" (2013), il Premiolino (2014), il Premio Ischia come Giornalista dell'anno (2016).

La Giuria e la città di Fabriano sono ben liete di poter conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2016, nella Sezione "Vite di italiani", ad una figura così fortemente rappresentativa del giornalismo italiano e dello stesso tema generale di questa edizione del Premio, "Laboratori di futuro", alla Dottoressa Barbara Stefanelli.



GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

XX EDIZIONE 2016
"LABORATORI DI FUTURO"

Moreno Cedroni

SEZIONE *"OFFICINA MARCHIGIANA"*

Provo grande emozione e felicità per questo Premio. Vi confesso di sentirmi come un pulcino bagnato per un premio ad un cuoco. Ma finalmente si dà alla cucina un valore culturale e questo mi fa felice. Non penso che questa illustre Giuria me l'abbia conferito perché la cucina in questo momento è una cosa di moda; spesso mi chiedono se non siamo stanchi di comparire sempre dovunque. Allora io rispondo: vi siete guardati per tanto tempo i tronisti, adesso guardatevi i cuochi, e così potrete avere almeno qualche piccola ricetta. La sezione in cui mi viene dato il premio si intitola "Officina marchigiana", ci si riferisce dunque ai marchigiani, che sono un popolo forte.

Ed io voglio parlarvi della cucina marchigiana. Nonostante tutte le dominazioni che ci sono state in Italia, nelle Marche queste non hanno avuto grandi conseguenze. La cucina ci racconta che le Marche sono un posto magico dove c'è tutto, il mare, la collina, i formaggi, il tartufo, l'olio. Qualsiasi cosa un cuoco potrebbe sognare può venire fuori con facilità perché questa regione è veramente un parco giochi, qui c'è di tutto. E se ci soffermiamo sul mio gusto marchigiano, devo dire che casualmente sono nato davanti al mio ristorante, "La madonnina del pescatore". Mia nonna, dietro casa, aveva l'orto e gli animali da cortile. Mi faceva assaggiare le cipolline fresche con il sale. Sono ricordi incredibili. Dopo le mareggiate si andava a raccogliere le vongole e i cannelli, e lì già inizia a formarsi il mio gusto.

Poi questo gusto, come tutti, va portato avanti, va reso contemporaneo, altrimenti rimane un gusto di tradizione. E i piatti di trenta o quaranta anni fa risulterebbero oggi non appetibili. La cucina di allora era molto buona ma sicuramente non leggera. Quindi a noi spetta questo compito. E per farlo è necessario conoscere nuovi paesi e nuove tecniche, e ciò che mostra anche il carattere culturale del cibo. Conoscere ciò che avviene in India, in Cina, in Vietnam, in Giappone ti porta ad apprezzare ancor più le tue origini e ti aiuta a rendere contemporanee, scoprendo ingredienti nuovi, nuovi modi di cucinare o modi nei quali le persone mettono più passione. Noi pensiamo di essere appassionati, ma voglio farvi l'esempio di ciò che accade in un ristorante lungomare che prepara semplicemente il fritto di pesce. Il cuoco italiano cosa fa? Prende mezzo chilogrammo di calamari, lo infarina e lo butta nell'olio. L'olio perde temperatura, si abbassa e il presce viene bollito. Il cuoco giapponese prende tre calamari alla volta e li frigge. Per dire il rigore o come cambia la cultura del cibo da paese a paese.

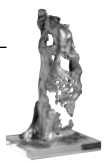
Noi italiani siamo sicuramente creativi, però a volte trasgrediamo o cadiamo negli eccessi. Il giapponese è meno creativo ma più rigoroso. Scoprire i loro pregi e i loro difetti ci fa diventare più bravi. E proprio grazie a questa fusione e a queste contaminazioni ho potuto realizzare la mia cucina, che ricorda la cucina di mia nonna. Vi voglio accennare ad un'ultima scoperta, che ci viene dalla Cina. Noi facciamo talvolta le conserve in casa, le conserve di pomodori, ad esempio. Loro fanno i fermentati, sono delle verdure e li chiamano sottaceti (ma sono senza aceto). Fate conto un cavolo, lo tagliamo a fette, ci mettiamo sale, peperoncino, buccia di limone e chiudiamo il tutto in un sacchetto. Non essendoci l'aria il sale toglie il volume dell'acqua, questa acidifica e le fette di cavolo diventano acide, piccanti e salate. Pensate come è importante, per il lavoro di un cuoco, avere queste tre caratteristiche. Ripor-

tando questo tipo di verdura, con le sensazioni che produce, su un nostro piatto della tradizione contadina, ad esempio un semplicissimo pollo in potacchio, e il gusto del piatto esplode. Esplode perché le nostre papille gustative vengono stimolate in maniera diversa, vale a dire non più singolarmente, ma tutte insieme, e quel piatto te lo ricorderai per molto tempo.

Una domanda che mi fanno sovente è questa: Come nascono le ricette? Rispondo che le ricette devono essere pensate, calcolate, studiate, va tenuto conto della stagionalità che è cosa assai importante. Vi posso fare l'esempio dell'immortale poeta di Recanati, Giacomo Leopardi, al quale recentemente ho dedicato un paio di ricette. Ho pensato così: Leopardi a diciotto anni scrisse *L'infinito*, ma un po' di anni prima, ad undici anni, aveva scritto *A morte la minestra*. Allora ho preparato uno sformatino di orzo perlato, poi versando una salsa di cocco e prezzemolo lasciando al cliente la facoltà di muoverla. Così si aveva praticamente una minestra, e l'ho pensata come uno scherzo al poeta.

Un'altra cosa curiosa è che il Leopardi, nel suo periodo napoletano, scrisse di quarantanove suoi ingredienti preferiti. Tra questi ve ne sono due che mi hanno colpito: l'uovo e il tonno. Ho pensato, come mai avrà mangiato il tonno e di quale tonno si sarà trattato. Ragionando in modo assai semplice su quale potesse essere il gusto del tonno e dell'uovo più riconosciuto da tutti, mi è venuto immediatamente in mente il tramezzino. Ma poi arriva la tecnica del cuoco, che lavora per riprodurre quello stesso gusto con l'uovo crudo, un uovo in camicia e un tonno crudo. Ecco che allora diventa un piatto interessante. Questo è un modo di creare una ricetta.

Molti paesi si identificano e si riconoscono per la loro cucina, alcuni – nota curiosa - si differenziano per gli ingredienti. Per la cultura vietnamita, ad esempio, è commestibile la formica, la cavalletta, nella cultura di alcuni paesi africani è



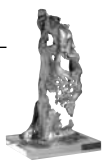
commestibile il serpente. Infine desidero ringraziarVi molto per questo Premio che ritengo, sicuramente, il più importante che abbia ricevuto e, sicuramente, una parte di esso va a mia moglie e a tutte le persone che in questi trent'anni mi hanno seguito, a tutti i collaboratori che hanno creduto in me e mi hanno permesso di fare molte cose.

Alberto Rizzoli

SEZIONE *SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE*

Grazie alla Giuria per questo bellissimo Premio, che viene conferito in questa sala, che non è esagerato definire straordinaria. Stiamo per entrare in un'era in cui l'intelligenza artificiale inizierà a raggiungere, piano piano, le nostre capacità umane nel riconoscere gli oggetti, ma anche nel riconoscere tante altre cose. Verrà utilizzata in diversi campi, per capire l'umore delle persone quando inviamo messaggi, per identificare il cancro nelle radiografie e, nel nostro caso, per aiutare i 285 milioni di non vedenti al mondo. Aipoly è nata, nell'estate 2015, nella Singularity University, un'Università in cui ogni anno vengono 'reclutati' uno o due ricercatori per ogni paese a cui viene richiesto di sviluppare un'idea che possa avere un impatto positivo su milioni di persone entro dieci anni.

Qui, per il nostro progetto, abbiamo pensato subito all'intelligenza artificiale. Il nostro progetto, costruito con un sistema chiamato 'rete neurale', è nato nel 1972 quando due ricercatori austriaci inserirono nella testa di un gatto un elettrodo che puntava direttamente ad un neurone, e lo fecero per capire come similmente funziona il cervello umano. Si accorsero che tali neuroni si identificavano con una parte del corpo: gli occhi, il naso ed altre parti. Quando i neuroni, dai primi stadi agli ultimi, vengono uniti in una rete si riesce a costruire un sistema di filtri che quasi trasformano la luce che noi percepiamo con i nostri occhi e ci forniscono delle informazioni che permettono all'intelligenza di capire e riconoscere gli oggetti che abbiamo dinanzi a noi.



Allo stesso modo, i computer possono fare qualcosa di molto simile. Si iniziò la ricerca nel 1983 e ci sono voluti trent'anni prima di raggiungere qualche risultato. Allora non si disponeva di computer con la potenza tecnologica che era richiesta. Questo telefono che ho con me ha una potenza molto superiore a quella del super computer che nel 1993 ha battuto il campione del mondo di scacchi Garri Kasparov. Quello che abbiamo fatto in Aipoly, io e i miei due soci Marita Cheng e Simon Edwardsson, è di permettere alle reti neurali, che sono vere e proprie simulazioni del cervello umano, di funzionare sullo smartphone, che è un computer che portiamo con noi e che rendiamo ancora più utile potendo vedere e riconoscere il mondo che ci circonda.

Le intelligenze artificiali presto potranno rimpiazzare i nostri lavori più semplici. In tutto ciò c'è un rischio, ma anche un vantaggio. Persino ricerche nel campo della legge potranno essere svolte dall'intelligenza artificiale, e così pure nella radiologia. Una compagnia americana ha sviluppato una forma di intelligenza artificiale che è in grado di riconoscere il cancro con il 50% di precisione in più rispetto ad un pannello di esperi radiologi, in particolare il cancro ai polmoni. Quindi, questo grande tempo di cambiamento deve essere visto come un'opportunità, soprattutto per i giovani italiani. Non basta solo la ricerca, come appunto si diceva nella motivazione letta dalla Giuria. La ricerca di queste tecnologie spesso apre delle porte, ma poi è necessario poterle portare a milioni di persone in tutto il mondo. C'è bisogno che i giovani italiani, i giovani imprenditori informatici possano trasformare queste risorse tecnologiche in applicazioni utili, come ha cercato di fare Aipoly che viene usata attualmente da centoventimila persone, ma queste tecnologie crescono in maniera molto rapida. Vengono utilizzate da persone che viaggiano nel mondo, che vanno in una stanza d'albergo e non sanno più orientarsi perché non

hanno la vista, che vanno al supermercato ed hanno bisogno di trovare certi prodotto, che sono a casa ed hanno una lattina con loro. Una lattina, per un non vedente, è semplicemente un cilindro, ma con queste tecnologie riesce ad identificare gli oggetti e ad ascoltare una descrizione di essi.

Aipoly, al momento, riconosce mille oggetti, ma presto ne riconoscerà cinquemila. Come paragone, direi che un bambino di tre anni ha un vocabolario di mille parole, un bambino di cinque anni un vocabolario di cinquemila parole. Questo risultato ha richiesto almeno due anni di ricerca e pensiamo che a questo ritmo nel 2018, all'incirca, l'intelligenza artificiale potrà farci sentire stupidi. Nel 2045, se continuiamo con questo trend, un singolo computer dovrebbe essere più potente di tutti i dieci miliardi e mezzo di cervelli che ci saranno sul pianeta terra. Non sappiamo se succederà mai, però la previsione ci dà un'idea di quanto ci si muove veloci in questo campo, di quanto esso sia pieno di opportunità. Aipoly viene utilizzata in tantissimi paesi, è stata tradotta in sette lingue, viene usata in Arabia, in Spagna, in India e può aiutare fin dal primo giorno decine di migliaia di persone.

Ci sono tante altre opportunità per queste tecnologie, le auto che guidiamo potranno guidarsi da sole nei prossimi tre anni, utilizzando la stessa tecnologia: le reti neurali. Quando una persona si ferisce può andare in ospedale, e il *chek up* viene fatto da una macchina che usa l'intelligenza artificiale e che può essere usata anche per altri test, per analizzare il genoma umano e vedere se ci sono delle malattie *in fieri* che hanno a che fare con il nostro Dna. E molte di queste opportunità non sono complete, siamo veramente agli inizi, ci sono tantissime nuove aziende, nuove industrie che dovranno nascere per condurre avanti lo sviluppo tecnologico umano. Spero che molte di queste verranno create in Italia. C'è bisogno di energie giovani, che possano guardare alle nuove tecnologie che stanno

emergendo.

C'è bisogno di una visione globale, non basta solo una tecnologia per l'Italia, bisogna costruirla per il mondo. Non possiamo limitarci ad un mercato di sole sessanta milioni di persone. Ci sono due miliardi di persone che avranno un telefono come il mio entro il 2013. Anche loro avranno bisogno di tecnologie. C'è bisogno di molto studio, di molto amore per la matematica e per le scienze, cosa che gli italiani hanno in abbondanza. A mio giudizio, abbiamo alcune delle menti più innovative al mondo, e credo fermamente nelle opportunità dei giovani italiani di far parte della rivoluzione scientifica dell'intelligenza artificiale. Vi invito a seguire il progresso di Aipoly nei prossimi mesi. Vediamo se crescerà. Al momento io sono molto onorato di questo premio e vi ringrazio di cuore per essere qui ad ascoltare la nostra storia. Grazie.

Alberto Magnaghi

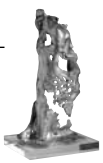
SEZIONE *ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETÀ*

Dai distretti industriali alla bioregione urbana: la gestione "corale" del patrimonio territoriale nei modelli integrati di sviluppo locale

Il modello dei distretti industriali ha dominato il periodo storico caratterizzato dall'emergere della Terza Italia descritta da A. Bagnasco e dall'affermarsi dei sistemi di piccola - media impresa in aree "periferiche" (modello NE - C di G. Fuà). Elaborato inizialmente da Giacomo Becattini con riferimento ai *Principles of Economics* di Alfred Marshall e in netta contrapposizione alla teoria economica dominante a cui si appoggia il neoliberismo[1], questo modello ha poi offerto una chiave di lettura del post - fordismo come specializzazione flessibile, ripresa poi a livello internazionale dai lavori di Piore e Sabel e dall'interpretazione di D. Harvey in termini di accumulazione flessibile. Un auspicato ritorno oggi ai sistemi locali non può evitare di confrontarsi con questo modello, mettendo in evidenza continuità e discontinuità.

La crisi di molti *distretti industriali monosettoriali* è irreversibile: in particolare laddove i processi di verticalizzazione, internazionalizzazione, delocalizzazione delle imprese e del capitale finanziario hanno prodotto la perdita dell' "atmosfera

[1] Ancora nel suo recente libro *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. (Donzelli 2015) Becattini scriveva: "non si può dire che il neoliberismo dilagante si fondi sulla teoria economica oggi egemone. Esso si fonda su una vulgata del pensiero neoclassico che incorpora tutta una serie di strascichi ideologici del passato (…), un cadavere imbalsamato" (p. 144).



distrettuale" che aveva caratterizzato il legame sinergico fra sistema delle imprese e territorio hanno lasciato capannoni vuoti, degrado ambientale, disoccupazione, perdita di futuro. A Fabriano aggiunge elementi di crisi la peculiarità del distretto famigliare, un ibrido fra distretto e modello Fiat con la grande impresa e il sistema delle imprese satelliti fornitrici, le boite a Torino. La fine del modello di una città fabbrica protetta, che garantiva di vivere felicemente "intra moenia", con la circolazione dei lavoratori da una fabbrica all'altra entro i settori industriali dell'indotto, ha acuito il senso di smarrimento sociale.

È altrove dunque che dobbiamo indirizzare le ricerche per una rinascita. La risposta locale ai processi di globalizzazione e omologazione non può che muoversi ancora una volta e a maggior ragione nella ricerca della *unicità* del proprio "stile di sviluppo" che comporta di impostare sistemi produttivi che scambiano nel mondo *beni* irriproducibili altrove: tuttavia questa volta, per essere efficaci e durevoli, ovvero non autodistruttivi delle risorse patrimoniali, questi sistemi devono saper rifondare processi produttivi e tipologie di prodotti avendo chiara la necessità di mettere in valore in modo sinergico e non settoriale, e non l'una a scapito dell'altra, le risorse patrimoniali del territorio, da riscoprire nella loro profondità identitaria e olistica.

In questa direzione ho sviluppato ricerche che ho sintetizzato nel il volume *Il progetto locale*. Verso *la coscienza di luogo* (2000 - 2010 - 2015) che si inscrive nei contributi critici offerti da paradigmi politico - economici più o meno alternativi a quello tuttora dominante: bioeconomia (Georgescu - Roegen e seguaci[2]), economia sociale di mercato, civile e del bene co-

[2] Si veda la corposa bibliografia riportata da M. Bonaiuti in *La teoria bioeconomica. La nuova "economia"* di *Nicolas Georgescu Roegen*, Carocci 2001, pp. 189-214.

mune (Bruni, Zamagni), solidale[3], fondamentale (Karel Williams)[4], post - capitalistica, della decrescita (Latouche, Pallante), della collaborazione[5], della self - reliance bioregionalista[6], "altra economia" ed "economie diverse"[7] economia della "società circolare"[8].

Tutte queste variegate proposte partono dalla constatazione che il sistema di produzione - consumo oggi dominante – quello in cui il nostro rapporto con gli altri e con l'ecosistema planetario tende ad essere mediato solo dal mercato (dei beni, dei servizi e del lavoro) - sta creando più malessere che benessere[9]. Una critica della crescita basata sul PIL viene anche dagli indicatori alternativi di benessere proposti da economisti autorevoli come Amartya Sen, Joseph Stiglitz e Jean - Paul Fitoussi e fatti propri da organismi ufficiali come l'ONU con lo *Human development index*, l'OCSE con il *better life index*, e l'Istat con quello del *Benessere equo e sostenibile* (Bes).

---

[3] Si veda l'introduzione di Paolo Cacciari e la presentazione di Aldo Bonomi al libro *101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*. Altraeconomia, 2016.

[4] Parlando di beni e servizi primari definiti come "infrastruttura economica della vita quotidiana" , l'economia fondamentale è molto vicina all'idea di un' "economia dei beni comuni", dove accesso e fruizione "scavalcano" possesso e consumo (Paolo Cacciari, e-mail).

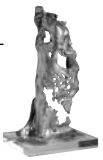
[5] Le "economie collaborative" rappresentano un modello economico alternativo a quello tradizionale, in cui vengono modificate le dimensioni proprie degli scambi economici (proprietà/condivisione, produttore/consumatore, domanda/offerta ecc.) e a cui attengono molti degli esempi che possono sostenere la transizione auspicata (monete locali, baratto, dono, co-produzione, co-gestione, circolarità, commoning, ecc.).(Daniela Poli, e-mail).

[6] Secondo D. Fanfani (e-mail) tratta il tema della *centralità della auto-sostenibilità o self-reliance* nella economie bioregionale (Cato, 2013) vs 'specializzazionè estrattiva dei luoghi (Polany, Power). In altri termini consiste nel produrre il possibile localmente, avviando processi di *import-replacing* (Jacobs) nel quadro di uno scambio cooperativo con le altre bio-regioni (Thayer).

[7] Secondo Lucia Bertell (*Lavoro ecoautonomo. Dalla solidarietà alla praticabilità della vita*, Elèuthera, 2016) la prima tenderebbe a pensarsi parallela a quella dominante, mentre le seconde si pongono come forme diversificate, ibridate, di transizione (v. intervista su *Il Manifesto* 25.08.2016).

[8] *La società circolare* è il titolo del recente libro di Aldo Bonomi che inaugura la nuova collana "comunità concrete" della casa editrice DeriveApprodi.

[9] Come dimostra ampiamente l'economista Stefano Bartolini in *Manifesto per la felicità*. Come passare dalla società del *ben-avere a quella del ben-essere* (Donzelli 2012 e Feltrinelli 2013).



Nel progetto locale, rispetto a questi approcci, ho introdotto concetti quali:

- *territorio come sistema vivente ad alta complessità*, frutto di processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente; che allude a modelli bioregionali fondati appunto sulla cura e sulla valorizzazione delle relazioni coevolutive fra sistema insediativo e ambiente[10] che ne garantiscono la riproduzione e la crescita in quanto sistema vivente;

- *patrimonio territoriale* (che integra i concetti di patrimonio culturale e naturale) sulla cui valorizzazione, garantendone la riproducibilità nel tempo, fondare modelli socio economici local based in grado produrre valore aggiunto territoriale;

- *autosostenibilità* intesa come autogoverno dei fattori produttivi e riproduttivi del sistema locale, che non richiedi puntelli dall'esterrno per riprodursi;

- *coscienza di luogo*, sulla cui crescita si fonda la capacità, di un sistema locale attraverso lo sviluppo di saperi contestuali, di mettere in valore il proprio patrimonio.

In questo progetto di sviluppo locale, fondato sulla "patrimonializzazione" del territorio, sono contenuti alcuni elementi di continuità e molti di discontinuità con il modello dei distretti industriali.

Sono elementi di *continuità*:

- il ruolo fondativo del fattori "locali" intesi come capitale fisso socio - territoriale del sistema produttivo (che si fonda su risorse ambientali e relazionali, specificità e saperi del milieu locale, capacità di autogoverno degli enti pubblici territoriali);

- la complessità relazionale e i fattori di autorganizzazione del sistema di piccole imprese (atmosfera del distretto, cooperazione);

---

[10] A. Magnaghi (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, 2014.

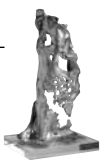
- infine la geografia dei distretti che si allontana dalle grandi concentrazioni metropolitane e recupera i valori patrimoniali dei sistemi territoriali periferici caratterizzati da città piccole e medie, dalle loro reti e dai territori rurali circostanti.

Sono elementi di *discontinuità*:

- la più matura consapevolezza odierna dei percorsi destrutturanti della globalizzazione economico - finanziaria rispetto cui intraprendere progetti e azioni per restituire identità e valore ai *luoghi* (profondità temporali, peculiarità ambientali, territoriali, paesaggistiche, "fattori di fondo"[11] da rafforzare rispetto ai flussi); a partire dalla crescita della "coscienza di luogo" come riconquista da parte degli abitanti del valore di esistenza e d'uso del patrimonio territoriale; da una conseguente visione ecosistemica delle relazioni socio - territoriali, come nel modello di bioregione urbana che ho elaborato recentemente e che si fonda sulle relazioni co - evolutive fra sistema insediativo e ambiente[12].

- l'assunzione di un ruolo del patrimonio territoriale molto più complesso e integrato rispetto a quello attivato dai distretti: l'interazione sinergica dei patrimoni ambientali, insediativi, agroforestali, paesaggistici, energetici, storici (urbano e rurale), delle culture e dei saperi locali, interpretata in modo innovativo dai soggetti del milieu locale, è assunta come *condizione imprescindibile* per la generazione di forme durevoli e auto - sostenibili di produzione e riproduzione della ricchezza, attraverso la produzione di "valore aggiunto territoriale"[13]; evitando con ciò il consumo irreversibile di risorse territoriali,

[11] Op. cit. 2015, p. 111.
[12] A. Magnaghi (a cura di), La regola e il progetto. *Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, 2014.
[13] G. Dematteis e F. Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 26-29.



e l'abbassamento della qualità ambientale e territoriale dell'insediamento, una delle cause della crisi degli stessi distretti industriali).

- Ulteriore elemento di discontinuità è che la valorizzazione del patrimonio non è più vista in *chiave settoriale come semplice strumento del profitto d'impresa e del reddito locale*, ma diventa strumento integrato della realizzazione di quello che Adriano Olivetti ha chiamato "principio territoriale"[14] funzionale alla produzione di beni comuni rivolti al benessere sociale degli abitanti/produttori. Nella più matura riflessione che ho condotto con Becattini[15] sono i luoghi, nella valenza di "molle caricate nel tempo", dense di valori patrimoniali e comunitari, che generano fini, forme e qualità della produzione, e ciò grazie all'affermarsi di una "coscienza di luogo" da parte di più soggetti sociali (La "coralità produttiva" di cui parla Becattini (*La coscienza dei luoghi*, 2015) che conduce a un sistema pattizio di definizione delle finalità della produzione rispetto alla valorizzazione dei beni comuni patrimoniali.

Infine, il contesto attuale presenta una diversa connotazione dello spettro merceologico (settori strategici) nel contesto dell'economia globale. Sui settori manifatturieri tradizionali (tessile, meccanica, ceramiche, vetro, abbigliamento, mobili, ecc.) s'innestano i nuovi settori ad alto valore aggiunto della conoscenza e della creatività nel contesto dell'economia digitale (design, moda, cultura, ricerca, innovazione, ecc.). Rispetto ad essi assume valore ri-*generativo* la filiera agricoltura - artigianato - turismo - cultura, considerata dal *Censis* come emergente nelle strategie competitive del made in Italy nel mercato globale. Questa filiera (esemplificata nelle esperienze delle

[14] A. Olivetti, *L'ordine politico della Comunità*, Edizioni di Comunità, Roma 2014 (ed. Or. 1945)
[15] In particolare nel già citato *La coscienza dei luoghi* (2015).

"società del cibo" indagate ad esempio da De La Pierre[16]) segna il passaggio dalla monosettorialità alla *multisettorialità* dei nuovi distretti). In tal modo il territorio nelle sue componenti ambientali diventa "mezzo di produzione primario": l'auto - riproducibilità delle risorse patrimoniali (la qualità del *terroir*, delle acque e delle reti ecologiche; gli equilibri idrogeologici, le peculiarità paesaggistiche) è la condizione del funzionamento della filiera agroalimentare postindustriale (il cibo buono, sano e giusto di Carlo Petrini) e delle altre funzioni connesse.

Tutto ciò porta a un ulteriore ribaltamento di prospettiva: nei nuovi percorsi di sviluppo locale le politiche di tutela e valorizzazione ambientale, territoriale e paesaggistica non sono più limitative (ex ante) o correttive (ex post) delle attività produttive date, ma dovrebbero essere le attività produttive stesse a contenere nel proprio gene costitutivo (l'ex *"gene egoista di impresa"*, che si trasforma nell'auspicato *"gene socioterritoriale d'impresa"*) comportamenti virtuosi finalizzati all'auto-riproducibilità delle risorse patrimoniali e identitarie del territorio; risorse interpretate come mezzi di produzione e riproduzione sociale dell'impresa che pratica responsabilità socio-territoriale.

I distretti industriali, legati al settore manifatturiero, possono utilmente essere dunque ripensati come *"distretti produttivi integrati"* che fanno interagire, in sistemi economici a base territoriale, attività agricole multifunzionali - neoagricoltura ecologica (produttrici oltre che cibo sano per le città, di equilibri idrogeologici con il ripopolamento delle montagne e dell'alta collina, di servizi eco - sistemici, di qualità di vita per le periferie); cui si connettono attività artigianali, industriali,

[16] V. il già citato volume M. Corti, S. De La Pierre, I. Agostini, *Cibo e identità locale*.

turistiche, commerciali, terziarie avanzate); attivando filiere, multisettoriali, il cui "prodotto" non è valutato per settore, ma per "valore aggiunto territoriale".

Tutto ciò porta a un ulteriore ribaltamento di prospettiva: nei nuovi percorsi di sviluppo locale le politiche di tutela e valorizzazione ambientale, territoriale e paesaggistica non sono più *limitative* (ex ante) o *correttive* (ex post) delle attività produttive, dal momento che sono portate esse stesse ad autoriprodurre le risorse patrimoniali e identitarie del territorio.

Un'ultima conseguenza: il carattere partecipato, sistemico, inclusivo e pattizio del governo del sistema produttivo locale che ho prospettato richiede il mutamento del sistema decisionale dell'impresa. Dalla *responsabilità sociale dell'impresa* (salvaguardia dell'occupazione, no al lavoro minorile, ecc.) verso la *responsabilità socio-territoriale* dell'impresa[17]: la sua funzione sociale ed etica è data dall'ascolto e l'inclusione nella sua gestione dei soggetti che formano il *patto corale* di luogo: agricoltori, abitanti, artigiani, migranti, associazioni ambientali, imprenditoriali, culturali, enti locali, attività del terzo settore, ecc. Queste nuove funzioni dell'impresa devono trovare dunque nuove forme gestionali inclusive, che subordinano i fini della produzione alla composizione di interessi sociali rappresentativi della comunità[18]. Questi diversi tasselli di un nuovo modello di sviluppo locale autosostenibile, sono oggi

---

[17] Relazione di S. De La Pierre al III Focus Adriano Olivetti, Milano, maggio 2016.

[18] Sulla nuova forma sociale dell'impresa, per esempio:

- *il modello della "Fondazione" Olivettiana* (Presentazione di Zagrebelsky, pag 29 al testo: Adriano Olivetti,Le fabbriche di bene, Edizioni di comunità, 2014): "la Comunità possiede una parte del capitale azionario delle grandi e medie fabbriche, ne nomina taluni dei dirigenti principali… compra e vende terreni e proprietà in relazione alle necessità di sviluppo tecnico della Comunità;…assiste lo sviluppo dell'artigianato e del turismo…";
- *il modello bicamerale* di Becattini:"potremmo pensare a, per esempio, a un sistema "bicamerale" del cluster o distretto industriale che contempli la presenza di rappresentanti del luogo nel

oggetto di sperimentazioni locali, laddove si possono creare forme pattizie di governo del territorio attivando nuovi strumenti di pianificazione partecipata e dal basso: osservatori locali del paesaggio, ecomusei e mappe di comunità, parchi agricoli multifunzionali e patti città - campagna, distretti rurali e culturali, forme sociali di gestione dei beni comuni territoriali come i contratti di fiume, di lago, di montagna, di paesaggio. A queste sperimentazione la Società dei territorialisti dedica il IV convegno nazionale dedicato al "Ritorno ai sistemi economici locali" (Alpi Apuane 21 - 22 ottobre 2016).

A queste sperimentazioni locali più che alle politiche nazionali (incentrate ossessivamente sulla crescita economica, riferita all'immutabile modello di sviluppo che ha prodotto la crisi) ritengo vada affidata oggi la speranza di strade utilmente percorribili per il superamento della crisi stessa.

---

consiglio di amministrazione dell'impresa e di quelli dell'impresa nel consiglio politico locale" (*La coscienza dei luoghi*, p. 46);

- *il modello delle Fondazioni* di Gaetano Giunta, (imprenditore della Fondazione Comunità Messina). Il distretto sociale evoluto: espansione del capitale sociale come vincolo alla logica del profitto; un'esperienza olistica ispirata alla teoria della complessità: il cluster finanziato dalla fondazione: imprese profit; imprese sociali, finanza etica, rete di economie solidali (consorzio Sole, EcosMed); sostegno alle micro produzioni energetiche; mettere a disposizione i tetti; housing sociale, polo sulle tecnologie ambientali (Fondazione Horcynus Orca); parco culturale di cooperative giovanili di soggetti deboli; network su ingegneria e architettura sostenibile; ecogastronomia; risanamento baraccopoli e campi profughi; modelli di welfare di comunità, risanamento aree di pregio archeologico e ambientale. (III Focus Olivetti, Milano, 2016).

Barbara Stefanelli

SEZIONE *VITE DI ITALIANI*

Buongiorno, grazie a tutti di essere qui e grazie alla Giuria per avermi premiato. Ogni volta che ricevo un Premio mi stupisco, perché nel mio lavoro cerco sempre di rimanere in regia, non amo espormi. Scrivo anche relativamente poco e amo moltissimo il lavoro di ideazione, di organizzazione, di invenzione, di innovazione che al "Corriere della Sera", che ha centoquarant'anni, è molto più facile di quanto magari non si possa immaginare. È un giornale molto aperto, che mi ha accolto con grande facilità nel 1990, appena terminata la Scuola di Giornalismo, e non avevo parenti giornalisti, non avevo scritto alcunché. Dopo la Scuola, iniziai uno stage, e da lì sono rimasta sempre fino a questo ruolo di Vicedirettore Vicario che effettivamente è una novità nella storia del quotidiano di Via Solferino.

Però volevo dire una cosa che è un po' una confessione. Prima di avviare, nel 2011, "La 27Ora" non avevo alcuna esperienza e alcun desiderio di parlare di donne, di dedicarmi a questo spazio. Mi ero formata alla Redazione Esteri e il mio sogno era, e forse rimane, di diventare corrispondente dalla Germania, perché quella era la mia strada. Poi dal 2009, quando divenni Vicedirettore con Ferruccio De Bortoli, al 2011 mi ritrovai un po' ossessionata dal fatto che tutte le volte che mi presentavano, con tutti gli altri membri della Direzione, venivo un po' schiacciata su questa definizione di genere. Vi era un Vicedirettore, responsabile dell'economia, un altro Vicedirettore, responsabile della politica, un altro come punto di

riferimento dei dorsi locali e quando toccava a me si diceva semplicemente: primo Vicedirettore donna nella storia del "Corriere della Sera". Era una cosa che in qualche modo mi faceva soffrire.

Un'altra cosa divertente era poi che io avevo una stanza parallela a quella del Vicedirettore economico. Erano due stanze completamente uguali, proprio a pettine, con una piccola anticamera, perché il palazzo di Via Solferino è di inizio novecento e quindi piuttosto tradizionale nella struttura e nel design degli interni. E tutte le volte che veniva qualcuno per parlare con Daniele Manca, entravano e chiedevano a me di lui. Finivo con il fare la segretaria. Una volta venne a trovarlo sua sorella ed anche per lei ero la segretaria, per cui con Daniele Manca, nel 2011 appunto, ci dicemmo: "Facciamo qualcosa che possa essere utile al giornale, alle sue lettrici e forse alla fine è utile anche a me per venire fuori da un impasse costante".

È nata quindi l'idea di creare un blog, ed allora i blog erano ancora una novità, almeno in Italia. Ma oggi stiamo già celebrando la morte dei blog ed effettivamente "La 27Ora" è diventata un'altra cosa, un centro di produzione di testi scritti, di video, di radio-post in quanto è nata anche una web radio 27 di eventi, come "Il tempo delle donne". È diventato un centro di riflessione per tutto il giornale. Considerate che in questi cinque anni e mezzo hanno scritto in questo spazio, inviato video o sono venuti negli studi della radio circa settecento autori o autrici di interventi, che poi sono tutti giornalisti del "Corriere della Sera", compreso il Direttore o i Direttori perché nel frattempo è cambiata la Direzione, è arrivato Luciano Fontana, moltissimi lettori o lettrici che ci scrivono e tantissimi dei nostri collaboratori di riferimento che chiamiamo ad intervenire quando si affrontano temi che ci sembrano particolarmente complicati. Quindi una produzione di migliaia di contenuti che spesso sono in contraddizione tra di loro, nel

senso che noi non abbiamo una linea blindata, inchiodata ad un muro.

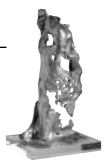
Ci sono delle cose fondamentali che ci siamo portati dietro, come per esempio, tra tutte, la lotta contro la violenza sulle donne, però il resto rimane una piazza molto aperta, abbiamo ospitato interventi pro o contro il velo, abbiamo un dibattito che continua sulle nuove famiglie, sulla maternità surrogata e desideriamo che rimanga così, uno spazio di discussione molto aperto e solo a tratti arriviamo a dei momenti di sintesi di cui poi io mi assumo la responsabilità. Prima di venire qui oggi, ho provato a fare la stessa cosa, ho provato a dire alle colleghe e ai colleghi che più sono stati attivi in questi anni, a valle di tutto questo lavoro, a valle di tutta questa produzione di idee, di storie, di azioni possibili, che cosa considerate più importante che debba portare andando a ricevere un premio che è rivolto a me ma che è espressione di un lavoro che abbiamo fatto tutti insieme. Io penso che la cosa più bella è stata, in questi anni, come abbiamo lavorato. Non esiste una redazione de "La 27Ora", ci sono riunioni a cui chiunque può partecipare, che si fanno in Sala Albertini, nel luogo più storico. Ci sono poi alcuni progetti che dei gruppi seguono liberamente, sciogliendosi e riformandosi senza che ci siano delle gerarchie, quindi con un modello di organizzazione del lavoro completamente nuovo che poi il giornale in parte ha anche acquisito in quella che è la 'timelinè del "Corriere della Sera". Ho cercato di mettere insieme poi tutti i messaggi che mi sono arrivati e vi segnalo, molto rapidamente, le cose che un gruppo, soprattutto di giornaliste, considera i punti chiave, in questo momento, della nostra evoluzione di cittadinanza di donne e di uomini che spingono per dei cambiamenti.

Allora, la prima questione che viene detta e ridetta, che torna, che chiama, le donne in particolare, è l'*ambizione*. Il confronto con le nostre ambizioni nella vita professionale è un

passaggio-chiave per moltissime donne. "Stiamo imparando – mi ha detto una delle giornaliste che è un po' la nostra filosofa – a non sederci più all'angolo del tavolo, però facciamo veramente fatica a chiedere le cose e ad esprimere i nostri obiettivi, a non accettare che spesso, quando le donne protestano si dice che si lamentano". Questo passaggio, per il quale non abbiamo paura delle nostre ambizioni è un atto di coraggio che è davvero un segno dei tempi. Alcune donne sono decisamente capaci di farlo e magari per farlo alzano tantissimo la voce, ma la maggioranza fa fatica a dichiarare le proprie ambizioni, prima di tutto a se stesse e poi al gruppo che ha attorno.

Qualche tempo fa abbiamo pubblicato sul nostro quotidiano i risultati di uno studio, quello di Mc Kinsey, che rivelava quanto ancora sia in salita il cammino delle professioniste verso i ruoli di vertice, si fermano a un terzo, a metà strada, a due terzi perché arriva il momento in cui si mettono a valutare quanto il successo possa andare a detrimento della felicità anche personale. Si crea una forma di paralisi, di arretramento, per cui le carriere delle donne salgono, salgono e poi stranamente, ad un certo punto, si fermano. È la richiesta, che si vede tantissimo anche in un bellissimo video che viene dalla Presidenza degli Stati Uniti d'America, verso le ragazze, verso le nuove generazioni, di esprimere più coraggio e di aspirare meno alla perfezione, ad avere il coraggio di esporsi. Gli uomini che amano le donne sono quelli che le lasciano libere, le rispettano e riconoscono il loro valore. La protezione è una cosa che si può chiedere alle donne o agli uomini, ma non è il primo dei valori nel rapporto uomo-donna.

La seconda cosa molto forte è la *maternità*. Abbiamo pubblicato la lettera di una madre che ha raccontato: non ce l'ho fatta, ho provato a lavorare e a curare mio figlio ma non ce l'ho fatta, mi ritiro, non lavoro più. In realtà questa lettera è arrivata a Beppe Severgnini perché lei diceva: Severgnini vo-

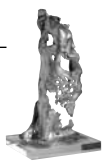


leva essere un giornalista come te. E Beppe l'ha data a me, dicendomi: mettila ne "La 27Ora", perché mi pare che esprima qualcosa che è nell'aria. È stato un diluvio, sono arrivati messaggi, lettere, testimonianze, una anche molto dura che diceva: "Non ha fallito la società, hai fallito tu perché sei tu che in questo momento aspiri ad essere o una mamma perfetta o una professoressa perfetta e ti stai tirando indietro". Mi ha colpito anche, poco tempo fa, la madre di Valeria Soresin, la ricercatrice morta a Parigi il 13 novembre scorso al Bataclan. L'ho incontrata, è una donna di una semplicità ma anche di una forza straordinarie, e mi ha detto: "La cosa che volevo rimanesse di Valeria è che lei era una tifosa dell'indipendenza economica delle donne e della maternità. La cosa che Valeria un anno fa discuteva con il suo compagno e con me era l'idea di essere una ricercatrice, una demografa, sapete che lavorava a Parigi alla Sorbonne, ma di non escludere mai la maternità della sua esistenza.

Terzo elemento che è tornato moltissime volte nei messaggi che mi sono arrivati fino a ieri sera, è il *linguaggio*. Questo è un lavoro che a "La 27Ora" e al "Corriere della Sera" abbiamo provato a fare. Anche smontare le parole e rimontarle può essere importante, perché a volte le parole sono veramente dei pericoli, dei luoghi comuni nei quali ci infiliamo inconsapevolmente e che spesso ci confortano, nel senso che ci riportano a cose note e ci danno tranquillità. Mentre le parole, secondo me, andrebbero veramente, coraggiosamente vestite e rivestite. Per esempio, parliamo moltissimo di conciliazione, anche quando si parla di politiche di conciliazione a chi si pensa fondamentalmente? Si pensa alle donne e a me dà sempre la sensazione che ci sia un po' questa idea che hai fatto un incidente e poi dopo cerchi di conciliare, di ridurre i danni, cerchi di tenere insieme le cose. Ho pensato invece una parola che giudico molto più bella, che riesce a dare vitalità alle politiche di

conciliazione e di condivisione per gli uomini e per le donne, nella consapevolezza che le donne che in Italia hanno un lavoro retribuito sono solo al 46/47 % da dieci anni. Questo è un dato che non si muove, avranno più vantaggi, più forza da una vita professionale più ampia, e nello stesso tempo gli uomini avranno più vantaggi da una vita familiare e privata più forte, cioè più attiva. È una moltiplicazione, non una sottrazione di energie se gli uomini e le donne imparano davvero a condividere, e non solo le donne a conciliare. E questa è una delle parole che vi porto come esempio.

Ma ve ne sono moltissime e un'altra cosa mi ha molto colpito. È il discorso che ha fatto Michelle Obama per sostenere Hillary Clinton nella corsa alla Presidenza degli Stati Uniti d'America. Michelle Obama ha parlato in un modo nuovo, in un modo che teneva insieme le ragioni ma anche le emozioni. Vale a dire, non ha fatto del discorso pubblico una versione rarefatta del suo modo di parlare nella sua vita di donna leader attiva e presente in molti luoghi. Ha avuto la capacità di fondere, nel suo linguaggio, una volontà ed una predisposizione innata a tenere insieme il ragionamento con la parte più emotiva e sentimentale e ne è venuto fuori, a mio giudizio, un forte sostegno per una presidenza assai complicata, un sostegno particolarmente potente, il più potente che sia stato pronunciato, forse più potente di quello che hanno fatto Bill Clinton e Barack Obama, perché era un modo di parlare in pubblico nuovo. Se avete visto, apro una parentesi, Donald Trump ha chiesto scusa stamattina per un video del 2005 in cui diceva che cosa poteva fare alle donne, in quanto uomo ricco e potente. Si è scusato dicendo: "Non sono quell'uomo. Quelle parole, molto volgari, non mi rappresentano, discutiamo di altro". È vero che si discute anche di altro, ed io penso che in queste elezioni americane passi moltissimo di quello che le donne potranno o non potranno fare non solo in America e



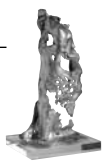
di come verranno riconosciuti gli uomini migliori.

Un altro punto è quello relativo alla *consapevolezza*, intesa come capacità di vivere, il fatto di lavorare con le donne o di essere donna senza che questo sia un problema. Dicevo prima che quando ho iniziato a lavorare per "La 27Ora" non avevo alcuna esperienza di movimenti femministi, non avevo mai partecipato ad alcuna manifestazione. Erano gli anni settanta e i miei genitori, preoccupati che potessi essere troppo agitata, mi avevano iscritto ad una scuola privatissima, per cui le femministe storiche le ho conosciute dopo. Nella mia generazione, ed anche in quella che è venuta dopo di noi, vi era quasi una paura ad identificarsi con altre donne, quasi che fosse una diminuzione. Un giornalista trentenne mi ha scritto: "La consapevolezza di appartenere ad un genere ti terrorizza come se ti avvicinassi ad una zona radioattiva che può farci solo male, minare la tua identità superiore agli steccati, perché mai dovrei pensarmi come una donna, perché mai dovrei lavorare in squadra con altre donne. Poi ti rendi conto che quella appartenenza libera e diversa per ciascuna può darti forza, può moltiplicare le forze, non sottrarti libertà".

Io credo che questo sia un altro dei segni dei tempi. Dopo anni e anni di femminismo che forse non sono riusciti a passare completamente il testimone a chi veniva dopo, c'è un po' la riscoperta di questa cosa nella consapevolezza, per l'appunto, che non tutto è a posto. Una vetrina di equità, di parità, esiste, ma sotto, se solo una donna su due in Italia ha un lavoro retribuito, forse a questa parità teorica non ci siamo ancora arrivati. L'ultima cosa, la più importante di tutte, quella che è tornata di più nei messaggi fino a questa notte sono gli uomini. C'è una volontà assoluta di non fare le cose in contrapposizione ma di chiamare gli uomini a partecipare. Una cosa che mi viene sempre detta dalle colleghe al "Corriere della Sera" è questa: "Perché non ci sono più uomini che scrivono a "La

27Ora"? Infatti uno dei successi reali, quantificabili di questi anni è che in Triennale, dove c'è stata una folla incredibile, c'erano tantissimi dei nostri colleghi, dei collaboratori e c'erano degli scrittori. Tra questi anche Edoardo Albinati che è autore di un libro tra i più dirompenti per come siamo raccontati noi donne e uomini della seconda metà del '900. Mi riferisco a *La scuola cattolica*. Credo che gli uomini siano la rivoluzione più potente della nostra contemporaneità, gli uomini felici di poter condividere tutto, di riconoscere la libertà delle donne che si muovono di più. Albinati, in quel suo libro, parla di disordine, l'effetto che ha fatto e che fa il femminismo che lui definisce la rivoluzione migliore del '900, più del comunismo, più del nuovo capitalismo.

La nostra sensazione, il nostro lavoro ci dicono che ci sia proprio la possibilità di uno scambio libero di storie, di idee, di azioni che accelerino i cambiamenti tra uomini e donne come non è mai avvenuto prima. E questo è forse il messaggio dei messaggi che più mi è arrivato prima di questa mattinata con voi. Posso dire che la cosa migliore del mio lavoro, in questi anni, è stato proprio il laboratorio. Sono particolarmente felice di questo premio, perché ha riconosciuto la bellezza di lavorare in un laboratorio che sperimenta, che impara sperimentando, un laboratorio di linguaggi giornalistici ma anche di relazioni tra persone, è questo il valore che dà senso alle giornate infinite al "Corriere della Sera". I giornali non dovrebbero dimenticare mai, secondo me, di essere prima di tutto uno spazio di servizio per la società, non sono una vetrina, non sono il luogo in cui gli editorialisti si combattono ai fini del proprio potere personale e del vantaggio delle proprie appartenenze, e potranno crescere soltanto se rimangono dei laboratori di parole e di cambiamenti possibili. Grazie.



Salvatore Settis

SEZIONE *CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA*

Il Professor Salvatore Settis, impossibilitato ad intervenire alla consegna del Premio, ci ha fatto pervenire la lettera che qui pubblichiamo:

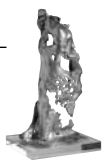
"Ho accolto con gioia la notizia che la Giuria del Premio nazionale Gentile da Fabriano ha voluto generosamente assegnarmi il premio nella sezione "Carlo Bo per l'arte e la cultura". Ho già avuto una volta l'onore di vedere il grande nome di Carlo Bo associato al mio, e fu quando tenni a Urbino, nel dicembre 2013, le *Lezioni Urbinati* a lui dedicate. Questo onore si rinnova ora a Fabriano, in un contesto per me non solo lusinghiero, ma quanto mai gratificante.

Questi miei sentimenti, intatti dall'annuncio del premio alla giornata della sua assegnazione, sono stati purtroppo in parte frustrati da un problema di salute, la cui causa dev'essere acclarata con urgenza, costringendomi a rinunciare alla mia presenza a Fabriano onde dedicare questi giorni a delicati e improrogabili esami diagnostici. Me ne scuso moltissimo con il Direttore del Premio Prof. Galliano Crinella, con il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Urbino Prof. Vilberto Stocchi, Presidente della Giuria, che per primo mi dette notizia del Premio, con tutti i membri della Giuria e con chiunque sia presente alla cerimonia di conferimento dei premi.

Pur in questa forzata assenza, mi è di conforto la speranza di poter rendere visita a Fabriano nel prossimo futuro, anche solo per ringraziare di persona i membri della Giuria e per spe-

rimentare, sia pure brevemente, l'atmosfera di civile impegno che informa questa città. Non conosco le motivazioni con cui il Premio mi è stato assegnato: se, come mi azzardo a supporre, è per gli studi e gli interventi che in questi anni vado facendo per la difesa del paesaggio e dei beni culturali, della scuola, dell'università e della ricerca, mi sento non tanto il destinatario esclusivo del Premio, bensì un rappresentante di tutti quegli italiani (e sono tanti, anche nelle Marche) che difendono quotidianamente, con il loro/il nostro lavoro spesso silenzioso, il diritto alla cultura.

Tale diritto è parte irrinunciabile di un orizzonte di diritti della società e della persona che la Costituzione della Repubblica, elaborata nell'alta consapevolezza dell'Assemblea Costituente, mirabilmente rappresenta. La nostra Costituzione, si dice spesso, è "la più bella del mondo": ma dobbiamo leggerla non con spirito estetico-contemplativo, bensì, operativamente, come una Carta dei diritti, anche se in buona parte inattuati. Come, semmai, la Costituzione più promettente del mondo. Anche un'occasione di incontro culturale e civile come questa può servire a ravvivare, su questo fronte sempre a rischio, la nostra memoria di cittadini: ed è anche per questo che, pur forzatamente assente, vi sono gratissimo per l'assegnazione di questo Premio.



LE LETTURE DI LUCA VIOLINI

XX EDIZIONE 2016
"LABORATORI DI FUTURO"

Parte prima

[1] Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re di Gerusalemme.

[2] Vanità delle vanità, dice Qoèlet,
vanità delle vanità, tutto è vanità.

[3] Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno
per cui fatica sotto il sole?

[4] Una generazione va, una generazione viene
ma la terra resta sempre la stessa.

[5] Il sole sorge e il sole tramonta,
si affretta verso il luogo da dove risorgerà.

[6] Il vento soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana;
gira e rigira e sopra i suoi giri il vento ritorna.

[7] Tutti i fiumi vanno al mare,
eppure il mare non è mai pieno:
raggiunta la loro mèta,
i fiumi riprendono la loro marcia.

[8] Tutte le cose sono in travaglio
e nessuno potrebbe spiegarne il motivo.
Non si sazia l'occhio di guardare
né mai l'orecchio è sazio di udire.

[9] Ciò che è stato sarà
e ciò che si è fatto si rifarà;
non c'è niente di nuovo sotto il sole.

[10] C'è forse qualcosa di cui si possa dire:
"Guarda, questa è una novità"?
Proprio questa è già stata nei secoli
che ci hanno preceduto.

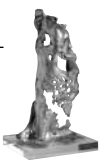
[11] Non resta più ricordo degli antichi,
ma neppure di coloro che saranno
si conserverà memoria
presso coloro che verranno in seguito.

[12] Io, Qoèlet, sono stato re d'Israele in Gerusalemme.

[13] Mi sono proposto di ricercare e investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. È questa un'occupazione penosa che Dio ha imposto agli uomini, perché in essa fatichino.

[14] Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento.

[15] Ciò che è storto non si può raddrizzare
e quel che manca non si può contare.



[16] Pensavo e dicevo fra me: "Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza".

[17] Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che an che questo è un inseguire il vento,

[18] perché
molta sapienza, molto affanno;
chi accresce il sapere, aumenta il dolore.

Parte seconda

[1] Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio
mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!".
Ma ecco anche questo è vanità.

[2] Del riso ho detto: "Follia!"
e della gioia: "A che giova?".

[3] Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la
pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi
alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uo
mini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro
vita.

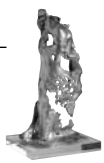
[4] Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case,
mi sono piantato vigneti.

[5] Mi sono fatto parchi e giardini e vi ho piantato alberi
da frutto d'ogni specie;

[6] mi sono fatto vasche, per irrigare con l'acqua le pian
tagioni.

[7] Ho acquistato schiavi e schiave e altri ne ho avuti nati
in casa e ho posseduto anche armenti e greggi in gran nu
mero, più di tutti i miei predecessori in Gerusalemme.

[8] Ho accumulato anche argento e oro, ricchezze di re
e di province; mi sono procurato cantori e cantatrici,
insieme con le delizie dei figli dell'uomo.



[9] Sono divenuto grande, più potente di tutti i miei pre decessori in Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza.

[10] Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano, né ho rifiutato alcuna soddisfazione al mio cuore, che godeva d'ogni mia fatica; questa è stata la ri compensa di tutte le mie fatiche.

[11] Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole.

[12] Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza. "Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto".

[13] Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre:

[14] Il saggio ha gli occhi in fronte,
ma lo stolto cammina nel buio.
Ma so anche che un'unica sorte
è riservata a tutt'e due.

[15] Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità".

[16] Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto.

Parte terza

[1] Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.

[2] C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.

[3] Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.

[4] Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per gemere e un tempo per ballare.

[5] Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

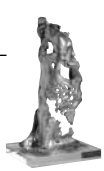
[6] Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per serbare e un tempo per buttar via.

[7] Un tempo per stracciare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.

[8] Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

[9] Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica?

[10] Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino in essa.



[11] Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine.

[12] Ho concluso che non c'è nulla di meglio per essi, che godere e agire bene nella loro vita;

[13] ma che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro è un dono di Dio.

[14] Riconosco che qualunque cosa Dio fa è immutabile; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché si abbia timore di lui.

[15] Ciò che è, già è stato; ciò che sarà, già è; Dio ricerca ciò che è già passato.

[16] Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà.

[17] Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, per ché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione.

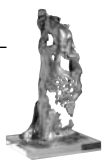
[18] Poi riguardo ai figli dell'uomo mi son detto: Dio vuol provarli e mostrare che essi di per sé sono come bestie.

[19] Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo ri spetto alle bestie, perché tutto è vanità.

[20] Tutti sono diretti verso la medesima dimora:
tutto è venuto dalla polvere
e tutto ritorna nella polvere.

[21] Chi sa se il soffio vitale dell'uomo salga in alto e se quello della bestia scenda in basso nella terra?

[22] Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere, perché questa è la sua sorte. Chi potrà infatti condurlo a vedere ciò che avverrà dopo di lui?



LA GIURIA
XX EDIZIONE

Vilberto Stocchi, *Presidente*

Enrico Agabiti Rosei

Gabriele Alfonsi

Maurizio Benvenuto

Gian Mario Bilei

Carlo Cammoranesi

Galliano Crinella

Giorgio Cutini

Eros De Finis

Eugenio De Signoribus

Silvia Mattioli

Marco Ottaviani

Antonio Pieretti

Riccardo Remedi

Maria Teresa Veneziani

REPERTORIO FOTOGRAFICO

XX EDIZIONE 2016
"LABORATORI DI FUTURO"

L'Oratorio della Carità

Galliano Crinella e Alberto Magnaghi

Giorgio Cutini e Antonio Pieretti

Leandro Santini e Francesco Iacobini

Moreno Cedroni e Gabriele Alfonsi

Il Col. Stefano Caporossi e Mons. Stefano Russo, Vescovo di Fabriano-Matelica

L'Oratorio della Carità

Barbara Capponi

Il tavolo della Giuria

Il tavolo della Giuria

L'Oratorio della Carità

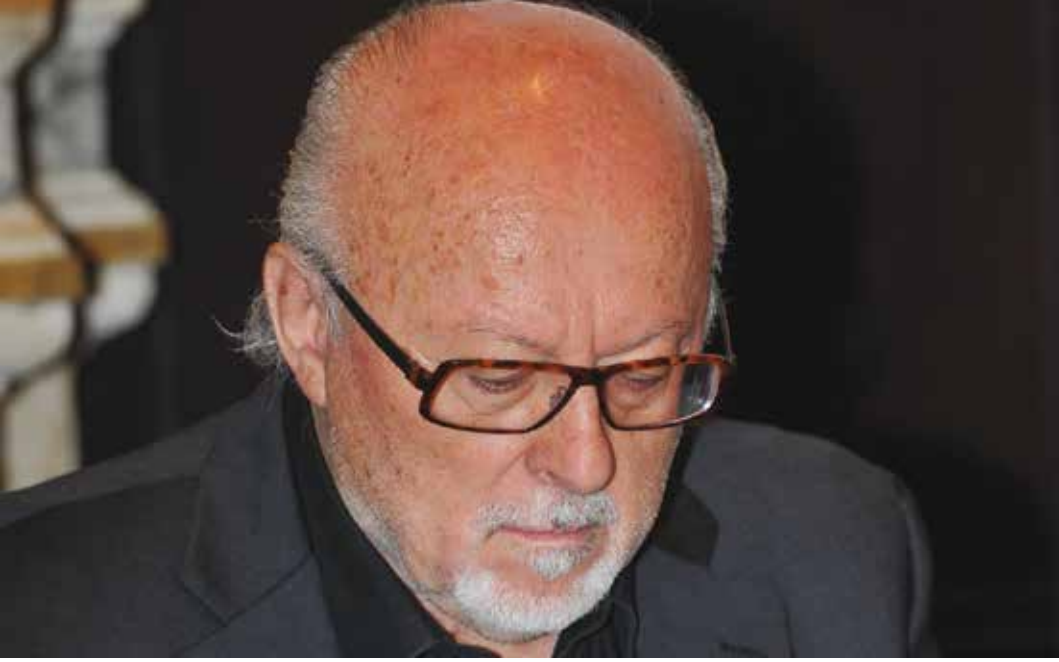
Mons. Stefano Russo

Mons. Stefano Russo

Maria Teresa Veneziani

Giorgio Cutini

Riccardo Remedi



Eros De Finis

Carlo Cammoranesi

Eugenio De Signoribus

Gian Mario Bilei

Barbara Stefanelli

Moreno Cedroni

Alberto Magnaghi

Alberto Rizzoli

Angelo Tini, Vicesindaco di Fabriano

Barbara Capponi

Licia Merlini

Galliano Crinella

Galliano Crinella

Il tavolo della Giuria

Il tavolo della Giuria

Vilberto Stocchi

Vilberto Stocchi

Barbara Stefanelli, Alberto Magnaghi, Moreno Cedroni e Alberto Rizzoli

Tra i presenti, il Col. Stefano Caporossi, Katriina Kostiainen e Giorgio Rossi

Maria Teresa Veneziani

Moreno Cedroni e Alberto Rizzoli

Barbara Stefanelli

Luca Violini

Alberto Magnaghi, Moreno Cedroni e Alberto Rizzoli

L'Oratorio della Carità

Moreno Cedroni e Barbara Capponi

Moreno Cedroni e Giorgio Cutini

Moreno Cedroni

Moreno Cedroni

Moreno Cedroni

Barbara Capponi

Barbara Capponi

Riccardo Remedi

Alberto Rizzoli e Gian Mario Bilei

Alberto Rizzoli

Alberto Rizzoli

Alberto Rizzoli

Moreno Pieroni, Assessore alla Cultura della Regione Marche

Moreno Pieroni

Alberto Magnaghi ed Eros De Finis

Alberto Magnaghi

L'Oratorio della Carità

Alberto Magnaghi

Luca Violini

Vilberto Stocchi riceve da Riccardo Remedi il premio che sarà consegnato a Salvatore Settis

Maria Teresa Veneziani

Ivana Iacchetti e Mila, figlia di Barbara Stefanelli

Enrico Loccioni e Licia Merlini

Barbara Stefanelli e Vilberto Stocchi

Barbara Stefanelli, la figlia Mila e Vilberto Stocchi

Barbara Stefanelli

Babara Stefanelli

Moreno Cedroni e Mirco Gaggiotti

Giovanni Pesciarelli, Licia Merlini e Moreno Cedroni

Patrizia Malatesta, Moreno Cedroni e Gabriele Alfonsi

Gli amici di Fermo con Moreno Cedroni

Moreno Cedroni con alcuni amici del del Premio Gentile

LE MOTIVAZIONI DEI PREMI

XXI EDIZIONE 2017
"CANTIERI DI MARCA"

La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano,
presso *l'Oratorio della Carità*, sabato 14 ottobre 2017, alle ore 10.30

SEZIONE *GIOVANI*

Associazione “Daje Marche”

Il terremoto del 2016 ha cambiato la vita di 40 mila persone del Centro Italia. “Daje Marche” è un portale dedicato all’e-commerce, creato da un gruppo di giovani di Tolentino e della provincia di Macerata, per dare la possibilità a panetterie, cantine, pasticcerie, piccoli agricoltori e commercianti delle zone colpite dal sisma di vendere i loro prodotti. Il progetto si è sviluppato grazie al lavoro di grafici, fotografi, informatici, che hanno risposto all’appello dell’ideatore, Paolo Isabettini. Nata come associazione di volontariato, facendo leva su due principali risorse, l’energia dei giovani nativi digitali e l’innovazione tecnologica, “Daje Marche” oggi fa da vetrina per circa 200 aziende, con un fatturato che ha raggiunto i 300 mila euro. La bella notizia è che ha iniziato a consegnare i prodotti anche all’estero.

A loro piace definirsi un Amazon del Made in Italy. “Quello che abbiamo capito subito dopo il sisma – spiegano -, è che non si poteva far fermare l’economia; il nostro intento è che l’associazione di volontariato si trasformi in una start up capace di creare posti di lavoro”. Oggi viene pienamente riconosciuta ed evidenziata quella che i giovani di “Daje Marche”definiscono “una bella scossa al terremoto”, un invito a ricominciare subito, a non lasciare tempo alla paura.

La Giuria è così ben lieta di conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2017, nella Sezione “Giovani”, a“Daje Marche”, per aver coniugato impegno civile e innovazione tecnologica a sostegno dell’economia locale delle Regioni del Centro Italia colpite dallo spaventoso sisma dell’agosto e dell’ottobre 2016.

SEZIONE *OFFICINA MARCHIGIANA*

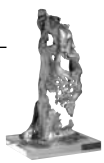
Enrico Capodaglio

Enrico Capodaglio è nato a Recanati nel 1954. Ha studiato Filosofia all'Università di Bologna e a quella di Macerata. Vive a Pesaro, città dove per anni ha insegnato, fino a poche settimane fa. Presenza molto impegnata quanto discreta nella cultura marchigiana e non solo, ha collaborato alla prestigiosa rivista "Strumenti critici", tuttora scrive sul mensile "L'Indice" e su altri periodici nazionali. Studioso profondo di letteratura oltre che di filosofia, ha pubblicato: *Nietzche e la fenomenologia dell'interminabile* (Corbo 1983) e *Il volto chiaro. Storie critiche del '900 italiano* (Marsilio 2004); come scrittore: *Diciannove novelle sulla bellezza* (Transeuropa 1989) e *Galleria del vento* (Istmi 2001).

Negli ultimi anni ha progettato e realizzato il *Palinsesto dei pensieri*, un'opera vastissima, a tutto campo, aperta e resistente a fronte di tempi che appaiono chiudersi e bruciare in fretta, senza memoria. Iniziato il primo settembre del 2008, reso pubblico *on-line* nell'ottobre del 2013, integrato annualmente, il *Palinsesto* è ora aggiornato fino all'agosto del 2016, con gli indici dei temi e dei nomi. Oltre 4500 pagine, impressionanti non solo e non tanto per la quantità ma per la loro necessità: qualunque sia la direzione dello sguardo e dell'attenzione, è l'intelligenza che sa rielaborare e arricchire un grande sapere, che cuce o ricuce ogni scrittura, illuminandola, sia che tratti uno studio su Leopardi o su Kafka, sia una lettura "a margine" o una riflessione sulle pieghe dei tempi.

Nella Premessa, l'Autore scrive: "Parlo da portavoce della comune umanità, che guarda al grande dal piccolo, fedele

alla chiarezza". Una professione di modestia e di fedeltà alla propria coscienza, un "volto chiaro" che pazientemente costruisce il suo *Palinsesto dei pensieri*: cioè lo *Zibaldone* del XXI secolo. La Giuria è ben lieta di conferire ad Enrico Capodaglio il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2017, nella Sezione "Officina marchigiana", per il suo tenace e proficuo impegno letterario.



SEZIONE *CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA*

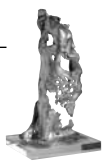
Geminello Alvi

Geminello Alvi, scrittore ed economista, è nato e vive ad Ancona. Giovane assistente di Paolo Baffi, Governatore della Banca d'Italia, ha lavorato alla "Banca dei Regolamenti internazionali" a Basilea. È editorialista de «Il Corriere della Sera», «La Repubblica» e «Il Giornale». È stato membro del Consiglio degli esperti del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Consigliere d'amministrazione dell'Acea e della Fondazione Eni "Enrico Mattei". La sua copiosa produzione editoriale testimonia il suo encomiabile impegno a misurarsi con le problematiche del nostro tempo, non solo in ambito economico, mettendo in campo le risorse della sua consolidata cultura umanistica ed i valori della tradizione civica italiana, in una prospettiva aperta al sempre più serrato confronto internazionale.

Attraverso l'inconfondibile raffinatezza della sua scrittura, la cifra stilistica ed una sorprendente originalità di pensiero che poggia su un ampio apparato concettuale, Alvi si fa erede della migliore tradizione letteraria d'Italia e della nostra Regione, le Marche, che descrive come una "Confederazione naturale di dialetti, celtici e italici, diversi come altrove mai, e però regione, contadinescamente segreta e pura". Egli rivive questa civiltà rurale, ripetendone i gesti antichi nel suo oliveto all'Isola del Piano, nella terra urbinate di Carlo Bo, sotto lo stesso cielo incorniciato da colli colmi di decoro. Ci piace immaginare che la circostanza della condivisa dimensione geografica, che pone in relazione la memoria del Sen. Bo e il conferimento di questo Premio, possa rinnovare la

riflessione e la diffusione, ben oltre i confini marchigiani, dei valori immateriali di questa nostra regione, del suo patrimonio di idee, di saperi, di poesia.

La Giuria è pertanto ben lieta di poter assegnare il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2017, nella Sezione dedicata al suo fondatore, "Carlo Bo per l'arte e la cultura", a Geminello Alvi per l'eccellenza della sua esperienza intellettuale, spesa sul terreno delle analisi economiche, ancorate ad una visione innovatrice e ad alto contenuto culturale, mirabilmente impegnata anche in ambito letterario con opere di pregevole valore che ne fanno un'autorevole voce critica, con una visione libera, originalissima, quasi profetica del nostro difficile tempo di transizione.



SEZIONE *SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE*

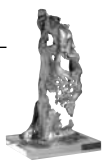
Giacomo Rizzolatti

Il Prof. Giacomo Rizzolatti è uno scienziato italiano, autore di fondamentali ricerche che hanno portato alla scoperta di nuovi meccanismi del sistema nervoso centrale, meccanismi che sono alla base della capacità di comunicazione fra gli esseri umani e che possono essere coinvolti in diversi disturbi cognitivi e comportamentali. Giacomo Rizzolatti e il suo gruppo di ricerca hanno scoperto i neuroni 'a specchio', neuroni presenti nelle aree motorie del cervello che si attivano sia quando si compie un'azione che quando si osserva l'esecuzione di un'azione simile. Si ritiene che questi meccanismi siano alla base dell'empatia e, più in generale, del nostro comportamento sociale e che questa scoperta possa aprire nuove vie per la comprensione delle cause di patologie nell'ambito della neurologia, della psichiatria e dei disturbi del comportamento, con implicazioni future più ampie, nell'ambito della robotica.

Nato a Kiev da una famiglia di origini italiane, fin da bambino ha vissuto in Italia, nel Friuli. Ha conseguito la laurea in Medicina e la specializzazione in Neurologia presso l'Università di Padova. Successivamente, si è trasferito presso l'Università di Parma, dove è diventato Professore Ordinario di Fisiologia umana e infine Direttore del Dipartimento di Neuroscienze. Ha trascorso lunghi periodi di studio e di ricerca negli Stati Uniti ed è stato Presidente della "European Brain Behaviour Society". Già Presidente della "Società Italiana di Neuroscienze", è membro dell'"Accademia nazionale dei Lincei" e di prestigiose Accademie europee. Per la

sua attività scientifica, ha ricevuto numerose lauree "honoris causa", in Italia e all'estero, oltre che moltissimi Premi e riconoscimenti, basti ricordarne, per tutti, i due più recenti: il Premio "Brain", della Fondazione "Lundbeck European Brain Research Foundation" di Copenaghen, e, circa un mese fa, il prestigioso premio "Lombardia è ricerca", istituito dalla Regione Lombardia, con un cospicuo finanziamento per la ricerca, di entità superiore a quella del Nobel.

Giacomo Rizzolatti è un grande ricercatore che si inserisce in una lunga e consolidata tradizione di eccellenti neuroscienziati italiani. In un momento storico di scarso supporto alla ricerca da parte delle pubbliche istituzioni e in un contesto in cui la consapevolezza del ruolo e dell'importanza della ricerca scientifica non sembra, come dovrebbe essere, adeguatamente riconosciuto nella pubblica opinione, la sua figura, limpida e autorevole, rappresenta sicuramente, anche per le giovani generazioni, una figura esemplare, di altissimo profilo. Per questi insieme di motivi la Giuria è particolarmente lieta, orgogliosa e onorata di poter conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2017, nella Sezione "Scienza, ricerca e innovazione", al Prof. Giacomo Rizzolatti.



SEZIONE *VITE DI ITALIANI*

Michele Scarponi

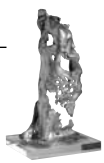
alla memoria

Noi non dimenticheremo. Non dimenticherà sicuramente la sua Filottrano, qui rappresentata dal primo cittadino, Sig.ra Lauretta Giulioni, non dimenticheranno le Marche, non dimenticherà l'Italia del ciclismo e non. L'esperienza umana e sportiva di Michele Scarponi ha rappresentato un grande, inimitabile esempio di come si possa essere campioni in uno sport duro, che richiede fatica, sofferenza, spirito di sacrificio e, ad un tempo, conservare quella simpatia, quel rispetto per gli avversari, quella disponibilità con i compagni di squadra, quell'umiltà, quel senso autentico di condivisione e quella umanità che lo hanno fatto conoscere ed apprezzare come pochi altri atleti in questi anni difficili per il nostro paese. Possiamo e dobbiamo veramente, noi marchigiani, andarne fieri e pienamente orgogliosi.

Ha iniziato giovanissimo e poi la sua carriera professionistica è stata lunga, ben quindici anni, e segnata da molteplici vittorie. Ha messo il suo cuore, le sue grandi energie e il suo inesauribile impegno agonistico al servizio di alcuni tra i maggiori team del ciclismo mondiale, una lunga vicenda sportiva che lo aveva portato negli ultimi tempi, all'Astana, di cui sarebbe diventato capitano nel Giro d'Italia di quest'anno se quel drammatico, letale incidente non lo avesse fermato per sempre a pochi giorni dall'inizio della grande corsa.

Il Premio che la Giuria ha voluto conferirgli, alla memoria, nella Sezione "Vite di italiani", esprime il plauso sincero,

tutto il nostro apprezzamento e un piccolo segno di riconoscenza per tutto quello che Michele ha rappresentato e continuerà a rappresentare in futuro, sentimenti che intendiamo rivolgere oggi alla sua famiglia, ai genitori Flavia e Giacomo, alla moglie Anna, ai figli Giacomo e Tommaso, alla sorella Silvia e al fratello Marco, di cui ricordiamo ancora le vibranti parole pronunciate alle esequie dell'aprile scorso tra una folla immensa di sportivi e di popolo. Grazie infinite Michele!



GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

XXI EDIZIONE 2017
"CANTIERI DI MARCA"

Daje Marche

SEZIONE *GIOVANI*

Paolo Isabettini

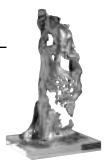
Buongiorno a tutti, ho parlato ultimamente in tantissime occasioni, oggi è la prima volta che lo faccio con un discorso scritto, perché sapevo che l'emozione mi avrebbe fatto un brutto scherzo. È la prima volta che riceviamo un premio così prestigioso ed è, in assoluto, la prima volta che vediamo riconosciuti in modo ufficiale i tanti sforzi di quest'anno. Tutto è iniziato il 3 novembre 2016 ad una assemblea cittadina dove erano presenti liberi commercianti, liberi professionisti, imprenditori, tutti accumunati dal grandissimo senso di sconforto e di tristezza perché non avevano più un posto dove dormire o lavorare. Anche io avevo ed ho ancora la casa ed uno studio inagibile e rispetto agli altri, oltre lo sconforto, sentivo un forte senso di impotenza. Avrei voluto cominciare a spostare le macerie a mani nude, ricostruire i palazzi e riaprire le strade. Ed è proprio in quel momento che d'istinto mi è uscito il grido: "Daje Marche".

Il mio lavoro si svolge, per la maggior parte del tempo, dietro ad un computer e ho realizzato che la mia risposta poteva nascondersi proprio dietro a quei tasti. Durante quella riunione mi sono alzato di scatto, ho preso il microfono e ho detto: "Visto che i vostri negozi sono inagibili, ma pieni di merce per l'imminente Natale, perché non ricostruiamo oggi la nostra città e le vostre vetrine su internet, con un sito e-commerce?". Credo che solamente in pochi mi abbiano capito quel giorno,

però hanno creduto in me e questa è stata la cosa importante". Avevo convinto il mio paese, però ero solo, e non sarei arrivato da nessuna parte.

Appena tornato a casa, allora, mi sono affidato a quella rete che mi aveva invogliato a credere che tutto fosse possibile. Sul mio *facebook* personale ho scritto che cercavo professionisti del web, fotografi, informatici ed esperti di comunicazione talmente folli da riuscire a costruire con me, in tempi record, il nostro territorio. Nel giro di poche ore i folli da 1 erano diventati 130. Come va a finire questa storia lo sapete già, quello che celebriamo oggi qui però, oltre ai grandi risultati in termini di introiti e risonanza mediatica, è il fatto che non abbiamo lasciato che la paura vincesse in quel momento difficile. Prima di questa esperienza, "l'unione fa la forza" era solo un aforisma: oggi ci rendiamo conto che tutti insieme siamo riusciti a dare una bella scossa di risposta al terremoto.

I cambiamenti e le scelte da prendere sono ancora molti ma pronti a trasformare questa esperienza in qualcosa di più e crescere ancora per generare maggiore benessere per il nostro territorio. Questo riconoscimento sarà di ispirazione per riuscire a migliorarci sempre. Ora c'è un altro ringraziamento, che era l'altro unico ringraziamento scritto che avevamo, che è quello che noi legavamo nei più dei diecimila pacchi che abbiamo spedito in tutta Italia e vorrei leggerlo, per farvi capire come ringraziavamo chi credeva in noi: "Quello che hai tra le mani, immaginate questo pacco, è il "Daje Marche starter kit". All'interno puoi trovare tutto quello che so che ti occorre per farti sentire marchigiano doc: dai salumi ai vini, dai formaggi alle marmellate, per passare ai prodotti della terra. Ogni specialità ha una sua storia, una storia che stiamo per raccontarti, assaggio dopo assaggio. Noi marchigiani siamo schivi, riservati, di poche parole, non amiamo essere sotto i riflettori, siamo abituati al duro lavoro, ai sacrifici e al dare oltre che ricevere,



vedere arrivare donazioni da tutta Italia, ci riempie di immensa gratitudine. Il popolo marchigiano difficilmente chiede aiuto, piuttosto mostra la propria riconoscenza rimboccandosi le maniche, faticando e vendendo il frutto del duro lavoro.

Non sei di fronte ad un semplice pacco regalo. Il "Daje Marche starter kit" è la nostra fonte di riscatto. Non possiamo immaginare un modo più bello e dignitoso per risollevarci. Sapere che i nostri prodotti tipici saranno presenti sulla tua tavola, chissà dove e quanto lontano ci riempie di orgoglio. Il terremoto squarcia, lacera e distrugge. Se riusciremo a lasciarci alle spalle questo brutto periodo sarà grazie a te che ci hai scelti. Perciò è a te, oggi, che va tutta la nostra burbera, timida e sincera gratitudine. Ora, scarta questo pacco, mangia, bevi e brinda alla nostra salute e soprattutto auguracelo anche tu nel dialetto che preferisci: Daje Marche".

Vorrei ringraziare tutti i presenti per aver ascoltato questa avventura, la Giuria del Premio per averci fatto realizzare un sogno, alle imprese e alle istituzioni pubbliche presenti. Noi siamo pronti a raccogliere nuove sfide anche grazie a voi.

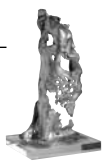
Ambra Ruggeri

È sempre difficile non emozionarsi, anche se è la tua storia. La nostra storia è veramente difficile. Conosco Paolo da diversi anni, quindi ho risposto subito alla sua chiamata pacifica alle armi e alla sua idea. All'epoca, subito dopo il sisma, svolgevo attività di volontariato in un centro per sfollati ed era incredibile raccontare che intorno a me, intorno alla nostra città, vedevo soltanto smarrimento, disperazione e non potevo, non volevo arrendermi al fatto che la mia città, quella in cui ero nata e cresciuta, fosse piombata in quello stato.

"Daje Marche" ha dato una possibilità di riscatto a tutti,

senza nessuna distinzione; quello che abbiamo fatto è digitalizzare un territorio, digitalizzare commercianti e imprenditori, soprattutto i piccoli, negozianti che non avevano mai pensato di vendere i loro prodotti oltre la loro via, figuriamoci fuori dalle Marche, ma soprattutto persone che non avevano mai prima acquistato in internet sapendo esattamente la storia di quel prodotto, come fosse stato realizzato e la storia di chi lo aveva realizzato. È stato qualcosa di veramente eroico, a tratti, ed è stata una delle esperienze più belle ed emozionanti della mia vita.

Questo premio per noi, e lo dico veramente con molta emozione, è un punto di arrivo e un punto di partenza. Un punto di arrivo perché ci premia di tutte le notti insonni che abbiamo trascorso prima in un container, che poteva contenere al massimo quattro persone e ci stavamo, come avete visto, in venti lavorando uno sopra l'altro. È un riconoscimento che ci premia per tutta l'energia, la passione che ci abbiamo messo, cuore, anima e cervello, per la nostra sensibilità, che corona un sogno che poi è diventato realtà. Ma è anche un punto di partenza, perché il nostro desiderio più grande è quello di dare ancora maggiore solidità e concretezza a "Daje Marche", affinché diventi davvero un luogo dove coltivare i talenti e far crescere una nuova imprenditorialità. Grazie.



Enrico Capodaglio

SEZIONE *OFFICINA MARCHIGIANA*

Il seme di felicità

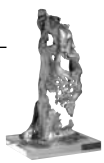
Dante Alighieri trascrive nel *Convivio* un passo cruciale del Vangelo di Luca: "E Cristo l'afferma con la sua bocca, nel Vangelio di Luca, parlando a Marta, e rispondendo a quella: 'Marta, Marta, sollicita sè e turbiti intorno a molte cose: certamente una cosa è necessaria', cioè 'quello che fai'. E soggiunge: 'Maria ottima parte ha eletta, la quale non le sarà tolta'. E Maria, secondo che dinanzi è scritto a queste parole del Vangelio, a' piedi di Cristo sedendo, nulla cura del ministerio de la casa mostrava; ma solamente le parole del Salvatore ascoltava" (IV, XVII, 10). Marta fa quello che è necessario, provvedendo ai bisogni degli altri e suoi, mentre Maria ha scelto l'ascolto pensoso e contemplativo della parola di Gesù. Si tratta del pensiero religioso e divino ma, qualunque sia la propria attitudine, pensare è di per sé, come scrive Dante nel *Convivio*, riferendosi al maestro Aristotele, la forma di vita che più si lega alla virtù, in quanto deriva da quel "seme di felicità" che Dio ha innestato in ogni uomo: la felicità che deriva dal conoscere, fonte di bene per sé e per gli altri.

Quando la terra trema e la vita intima e materiale di tante donne e uomini è scossa e sconvolta, il tempo dell'azione è urgente, nell'impresa solidale per la ripresa di una vita civile e onesta. Anche a questa azione, oso dire, va sempre abbinato il pensiero, che non dovrebbe essere un'altra fonte di angoscia, ma soprattutto un conforto, un sostegno, un metodo

per orientarsi verso il futuro, finanche nei momenti più duri. Anche per questa ragione ringrazio la Giuria del premio Gentile da Fabriano che, attraverso me, ha riconosciuto, anche in questi passaggi travagliati nella vita collettiva di paesi interi, la ricerca filosofica e letteraria come utile al bene comune.

Dante, che ha imbandito il banchetto per noi, scrive che non si considera un commensale, tra i teologi e i filosofi, ma colui che raccoglie le briciole dalla mensa dei sapienti. Dice di sé che non è filosofo, e proprio con questo gesto di umiltà, non di arroganza, come nel caso dei sedicenti sofisti, o *sophoi*, attesta che lo è, in quanto uomo che va alla ricerca del vero che non possiede. Se perfino Dante scrive così di sé, io che cosa potrò fare? Mi affido ancora alle sue parole quando egli scrive nel *Convivio* che c'è una "cupidità di vanagloria", nel lodarsi da solo, ma c'è anche una "viltà d'animo, cioè pusillanimità", nel deprimersi e svilirsi. Per questo alzo il capo e mi presento, con il mio *Palinsesto*, come fossi il compagno laico di un monaco scalzo. Un palinsesto, e cioè il rotolo di pergamena che nel Medioevo veniva raschiato per riscrivervi sopra, così come faccio ogni giorno, o quasi, dal settembre del 2008, per ritoccarlo e arricchirlo. Sono arrivato così alle 4500 pagine odierne. Esse sono scandite in sequenze, precedute da un titolo, spesso brevi, composte in due o tre ore al giorno di scrittura, dopo le quali perdo la piccola *trance*, la mia libertà di spirito va in crisi e riprendo, come Marta, le attività di ogni giorno.

Parlo di pensiero: che cosa intendo mai? Non il solo pensare logico e dimostrativo, non il solo pensare argomentativo, critico, ragionativo, ma tutto il flusso dell'esperienza interiore, che comprende le intuizioni e le immaginazioni, le sensazioni e le emozioni, gli affetti e le passioni. Nei nostri tempi storici extramentali, nel mondo globale dell'intelligenza collettiva, in cui parte del cervello viene estroflessa in una protesi elettronica, ho perseguito un cammino antico per la mia maratona,



quello di esplorare la vita interiore, ma in una forma contemporanea, socievole, pubblicandolo *online*.

Ogni giorno noi pensiamo: in che modo? È un flusso discontinuo, che cambia densità nelle attività pratiche, per poi tornare più fluido e nitido nella coscienza solitaria di sé. Si tratta di un'avventura quotidiana giacché, mentre sappiamo grosso modo dove saremo e che cosa faremo tra un'ora, non sappiamo mai che cosa penseremo tra un minuto: se la realtà di fuori ci sollecita, anche la nostra vita interiore, la realtà di dentro, è piena di sorprese per noi stessi. Abituati a tale lusso gratuito, diventiamo spreconi e scartiamo, dimenticando, tutto quello che ogni giorno non si lega alle necessità pratiche o al cerchio delle nostre relazioni, perché ci sembra secondario. È una ricchezza segreta e sorprendente che rischiamo di perdere, se non la fissiamo scrivendo.

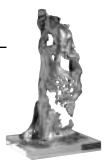
Di fatto, le nostre passioni, anch'esse forme del pensiero, come Dante dimostra di sapere bene già fin dal *Convivio*, sono increspature minime: il desiderio, la delusione, il piacere, la nostalgia, la pena, l'attrazione sono così impercettibili, nel loro nascere, che bisogna imparare ad auscultarle, come si ausculta il cuore nel petto. "L'attenzione," scrive infatti Malebranche "è la preghiera naturale dell'anima".

Passo così da osservazioni sul barbiere che va sforbiciando in aria prima di tagliare i capelli (richiamando Ludwig Wittgenstein), o da un modo di comportarsi catturato per strada, ai classici della letteratura, e dalle battute dei passanti e dai modi di fare quotidiani ai libri decisivi della filosofia di ogni tempo, che vivo in continuità con le esperienze della vita tridimensionale. Sono e mi sento, nello scrivere, un uomo comune, non nel senso di essere ordinario, quale nessuno, a uno sguardo più attento, si trova quasi mai a essere, ma in quello per cui sono un uomo del comune, della famiglia, della specie. Una volta trovato un pensiero che mi sembra un cibo, lo metto sul-

la mensa in una forma letteraria, perché i pensieri cambiano al cambiare delle parole e le parole al cambiare dei pensieri, sicché non v'è forma filosofica, secondo me, che non sia, e che non debba essere, anche letteraria.

Gli indici di quest'opera, *Palinsesto dei pensieri*, disponibile *online*, indicano gli autori e i temi importanti, che si possono rintracciare in ogni singolo *file*, nel proposito di tracciare un'antropologia erratica dei nostri tempi, con attenzione particolare per l'Italia, nella sua cultura, nei suoi costumi e malcostumi, con una prospettiva spesso al femminile. L'orientamento è quello verso un'armonia possibile, benché acrobatica, verso un bene comune avvistato, un senso spirituale, una speranza coltivata. Non v'è proprio, credo, un manierismo del negativo nei miei scritti, benché non risparmio la coscienza dei tanti mali avvistati. Se è con i buoni sentimenti che si fa la cattiva letteratura, non è detto infatti che con i cattivi si faccia la buona.

In questo tempo che confido di ripresa, per tante persone colpite dal terremoto, nel momento dell'azione e della reazione, civile e amorosa, anche lo studio rientra in questo piano di rinascita, secondo la definizione stupenda che Dante ne dà nel *Convivio* (II, XV, 10), quando dice che esso è: "l'applicazione de l'animo innamorato de la cosa a quella cosa".



Geminello Alvi

SEZIONE *CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA*

Grazie alla Giuria per questo Premio e grazie perché mi chiedo quanto il mio lavoro possa essere considerato esemplare, come appunto diceva Crinella, esemplare per i giovani, e quanto possa farsi modello di qualcosa. La mia vita è stata accompagnata da passioni infantili piuttosto inconcluse. Così tutti i mestieri che ho fatto, nei giornali, nelle banche, in Italia e all'estero, in un certo senso, alla fine li ho sempre messi dopo le mie passioni, che erano, che sono state sempre un po' strane, solitarie: la geometria degli spazi complessi, l'astronomia, alcune discipline respiratorie e via dicendo.

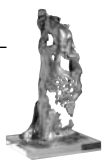
Devo dire che adesso ho dato molta più importanza a queste che alla vita pratica, e anche di Premi ne ho rifiutati alcuni con 'malo garbo' e mi rammarico di questo. Ma in questo caso non potevo farlo, perché la vita si affida a misteriose coincidenze. Il Premio si intitola a Gentile da Fabriano, un nome che io non avevo sentito molte volte, ma un mio carissimo amico, deceduto un anno fa all'incirca, Bernardo Capriotti, a significare il fatto che io ero molto diverso da lui, operoso lombardo, e appunto vivevo in un mondo di mie inconcluse infantilità, diceva: telefoni ad Alvi, lì vicino a Gentile da Fabriano.

L'altra cosa è questo mio nesso con le Marche. Devo dire che sono rimasto abbastanza sorpreso di quanto questo nesso sia risultato potente. Racconterò un episodio. Mi trovavo in Svizzera, deciso a non tornare più in Italia. Un giorno avevo la televisione accesa e girava un film degli anni trenta, austriaco. Ad un certo punto, per una sorta di allucinazione, iniziai a

sentire un'inclinazione familiare per quelle voci, addirittura ci coglievo il dialetto dei miei luoghi. Chi era? Guardo con più attenzione, era Benedetto Gigli, che ad un certo punto cominciò a cantare "Mamma". Decisi allora che dovevo tornare in Italia. Fui molto sorpreso di questo mio sentimento perché è nello stato di eccezione dell'esistenza che appunto risalgono i motivi più misteriosi. Ebbi la percezione di quello che Cicerone, nel *De Repubblica*, definisce "la piccola patria". La piccola patria è quella che distingue ed ha forse più importanza della grande patria. E che distingue ancor più gli italici.

Descrivendo i vari popoli, Cicerone parla appunto delle virtù dei celtici, conviviali, solidali tra di loro, della fierezza e del coraggio in battaglia dei Germani. E degli Italici dice che sono distinti per tutta la vita dalla nostalgia che li mantiene nel luogo in cui sono nati. Ora, studi piuttosto proibiti, di natura genetica, fatti oggi confermano che i confini linguistici e i confini genetici dell'Italia restano quelli dell'Italia pre-romana. È abbastanza curioso questo. Ma che dire delle Marche? Mi pare sia stato detto tutto bene. Solo, forse, e qui dovrei inevitabilmente diventare un po' scomodo, mi chiedo se l'Italia vera non sia fatta soprattutto e solo di piccole patrie, considerato che la grande patria non ha dato grande prova di se. Basti pensare, a conferma di ciò, ad alcuni suoi atti politici: la prima guerra mondiale, che poteva essere evitata e che abbiamo fatto per l'Alto Adige, perché gli austriaci erano disposti a darci tutto; la seconda guerra mondiale, finita con l'8 settembre, altra impresa dello Stato italiano; la fine della dominazione italiana in Italia, questo sistema per il quale si raccoglie la feccia dell'Africa e la si porta in Italia attraverso i Prefetti: se a questo deve servire lo Stato italiano io mi chiedo, appunto, se le nostre piccole patrie e le nostre piccole essenze non sia proprio loro la nostra patria.

Del resto, in economia non è lo stesso? Non si può parlare



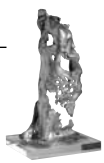
di una sola economia italiana. Si è parlato di tre economie, poi sono diventate quattro, poi si trova, anche nelle Regioni più sviluppate, un dualismo totale, tra la Lombardia di Varese, dei laghi, e la Lombardia della fascia metropolitana di Milano. E via dicendo. Siamo di fronte ad una multivocità che non si riduce, in alcun modo, all'unitarietà. Non vi è alcun dubbio che gli Stati italiani, nella loro cultura e nel loro influsso sulla civiltà, hanno avuto una funzione di gran lunga superiore a quella dello Stato unitario. Se poi si passa alla cultura, la cosa diventa ancora più chiara. Se pensiamo a dei grandi poeti come Eugenio Montale e Umberto Saba, possiamo vedere che Montale era inseparato dalla Liguria, eppure è immortale. E quello che fa con i versi, prendendo la versificazione anglosassone, riportandola nel verso italiano, è un'impresa straordinaria. Oppure Saba, triestino per definizione, ma italianissimo e universale.

Ora, misurate queste grandezze particolari che diventano universali con Roberto Saviano, Roberto Benigni e gli altri, e capirete in che guaio appunto ci mette una cultura televisiva, omologante proprio quando vuole essere stravagante o alternativa. Ma questo è il male. Credo di averlo descritto in maniera onesta. Ma il male non può essere spiegato e non può essere capito. Tutti quelli che lo spiegano e che ce lo descrivono in effetti non meritano molta considerazione. Il male è oblio, è negazione della verità, ma soprattutto il male non può essere conosciuto perché non può essere amato. Si conosce solo ciò che si ama.

È solo il senso dell'amicizia, in un momento in cui sta precipitando tutto, in un momento in cui, come dice l'*Apocalisse*, il tempo stringe e affolla eventi che si sommergono uno dopo l'altro. E in questi momenti quello che resta sotto i piedi veramente non sono le ideologie, non sono gli schemi, non sono gli Stati, ma è l'amicizia nel suo senso più profondo e primigenio, l'amicizia per il cielo e l'amicizia per gli uomini, l'amore del

prossimo e l'amore di Dio. Solo questo sentimento d'amicizia è quello al quale si può affidare una convivenza, e questa amicizia è più facile per noi italiani in questa nostra situazione particolare.

La Costituzione italiana, vale a dire di una Repubblica che presto non esisterà più, è fondata, per l'appunto, su una aberrazione: il lavoro. Il lavoro, almeno come viene considerato oggi, ha una natura sovietica. Sarebbe molto meglio fondare una Costituzione sull'amicizia, e quindi sulla preghiera e sulla simpatia nei confronti di quelli che in queste piccole comunità ci sono vicini e ci sono amici. A loro dobbiamo amicizia e condivisione, in questa e nella prossima vita. Grazie della Vostra attenzione.



Giacomo Rizzolatti

SEZIONE *SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE*

Ringrazio moltissimo la Giuria, il suo Presidente che ha detto cose così gentili sul mio conto. Ho ricevuto una mail in cui mi si diceva che il mio intervento non doveva occupare un tempo superiore ai quindici minuti. Ora capisco perché. C'era già tutto nel video che ora abbiamo visto, quindi posso aggiungere soltanto due argomenti che mi interessano molto. Uno è quello che riguarda l'empatia. Noi abbiamo nel nostro cervello dei centri emozionali che provocano le nostre reazioni. Attualmente, lavorando con i neurochirurghi al Niguarda di Milano, abbiamo notato che quello stesso centro emozionale che provoca il riso si attiva anche se noi facciamo vedere un attore che ride. Non si tratta qui di capire, ma quello che emerge è l'esperire, in sentire comune. E non è una cosa banale. Ovviamente, posso anche capire in un'altra maniera. Se leggo che sono morte venti persone in Afghanistan, la cosa mi procura dispiacere. La stessa cosa accade se esco fuori e vedo un incidente, e se vi è coinvolta una persona cara c'è qualcosa di molto diverso. La diversità tra capire in maniera fenomenologica, empatica e capire in maniera logica, inferenziale. Qui però vi sono alcune conseguenze molto serie. È molto diverso capire in queste due differenti modalità. Noi abbiamo dei meccanismi che possono sopprimere la comprensione di tipo empatico.

Un chirurgo che va ad operare vede il sangue, ma non per questo si ferma. Così le forze speciali sono allenate a disperdere i dimostranti, per cui quando danno bastonate in testa non è che si fermano, altrimenti non farebbero il loro dovere.

Noi abbiamo dei meccanismi di blocco della nostra capacità fenomenologica. Ora, i nostri meccanismi neurali e biologici sono modulati dalla società, possono essere modulati non solo perché il chirurgo deve bloccare il suo naturale dispiacere nel vedere il sangue. Però la società può farlo e qui bisogna essere molto attenti. Preferisco parlare del passato, degli inizi degli anni '20 e '30 del secolo scorso in Germania. Se voi pensate a quegli anni, un popolo tra i più civili al mondo, il popolo di Schiller, Goethe, Beethoven etc., come si è potuto trasformare in un popolo che compie dei crimini inimmaginabili? Come è stato possibile? Sono diventati tutti cattivi? No, credo che non sia stato così. C'è stata un'abilissima propaganda da parte di un genio, Joseph Goebbels. Grazie alla radio, che allora era uno strumento di comunicazione del tutto nuovo, riuscì a convincere le masse che la guerra era stata persa perché un gruppo di tedeschi non ariani erano stati dei traditori. E dunque non veri esseri umani, ma qualcosa di simile agli animali ed allora non era così tremendo ucciderli. Si crea dunque una visione aberrante, ma assolutamente logica. Se voi leggete il libro sul processo di Adolf Eichmann, voi potete vedere che quest'ultimo, secondo tre psichiatri che lo avevano visitato, era un uomo buono. Uno di loro addirittura sostiene che aveva dei sentimenti nobili, amava la famiglia, i figli, la patria. E come mai? Allora non è un mostro, ma la sua mentalità è stata distorta. Così egli diceva: "Non ce l'ho con gli ebrei, soltanto che essi non devono stare qui, devono andare via". E dovevano essere mandati tutti in Madagascar, lo racconta Hannah Arendt.

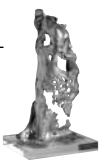
Questo è un fatto estremamente pericoloso. Penso anche che alcune cose che noi troviamo nelle religioni e che sono dette come se fossero ispirate da Dio, sono in realtà delle necessità sociali e per evitare che dei meccanismi naturali possano essere distrutti. Ho preferito parlare del periodo nazista, ma stiamo attenti che questo succede anche ora. Quando vediamo i mili-

tanti dell'Isis che tagliano le gole, diciamo: "Sono dei mostri". Forse non sono dei mostri. Eichmann non era un mostro, aveva una visione distorta della realtà e si comportava in maniera assolutamente logica. Non avrebbe mai ucciso suo figlio, mai un tedesco anziano e così via. Lui stesso, nel processo, come racconta ancora la Arendt, continua a dire: "Ma io eseguivo degli ordini, trasportavo degli oggetti da una parte all'altra". Gli oggetti erano gli ebrei, lui era semplicemente un operatore.

Concludo con qualcosa di scientifico. Noi attualmente stiamo facendo degli esperimenti molto interessanti in collaborazione con il Centro di neurochirurgia Niguarda. In Italia abbiamo delle eccellenze nella cura delle epilessie, noi e i francesi siamo veramente all'avanguardia in tutto il mondo. Il vantaggio della tecnica che è stata inventata è quella di inserire una serie di elettrodi nella testa del malato per scoprire dove si trovi il focolaio epilettico. Avviene infatti che il 30% dei malati di epilessia non guariscono con i farmaci ma hanno bisogno di questa operazione. Ma il chirurgo deve sapere dove si trova questo focolaio. La procedura allora è la seguente: si mettono gli elettrodi e poi, per una settimana all'incirca, il paziente viene monitorato giorno e notte, sia attraverso il video che attraverso l'encefalogramma. In questo modo si saprà esattamente se compariranno delle onde patologiche e in che modo si correlano con il comportamento. Ma qual è il vantaggio? È che in tutto questo periodo si può avere una grande quantità di dati sul cervello del paziente che naturalmente potrà essere molto utile.

I malati sono disponibili a collaborare e a fare dei test perché si stancano a stare 4-5 giorni in attesa, senza fare niente. Il grande vantaggio è che tutte queste tecniche che abbiamo, la risonanza magnetica funzionale, la PET etc., danno delle immagini statiche di cosa avviene nel cervello. La nostra, invece, è un'osservazione dinamica, si registra direttamente dal

cervello e si vede come le cose si svolgono nel tempo. E questo è quello che cerchiamo di fare adesso. Grazie.



Michele Scarponi, alla memoria

SEZIONE *VITE DI ITALIANI*

Marco Scarponi, fratello di Michele

I.

La vita non è uno scherzo

La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
come fa lo scoiattolo, ad esempio,
senza aspettarti nulla
dal di fuori o nell'al di là.
Non avrai altro da fare che vivere.

La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che messo contro un muro, ad esempio, le mani legate,
o dentro un laboratorio
col camice bianco e grandi occhiali,
tu muoia affinché vivano gli uomini
gli uomini di cui non conoscerai la faccia,
e morrai sapendo
che nulla è più bello, più vero della vita.

Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che a settant'anni, ad esempio, pianterai degli ulivi
non perché restino ai tuoi figli

ma perché non crederai alla morte
pur temendola,
e la vita peserà di più sulla bilancia.

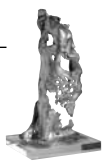
Nazim Hikmet

Per mio fratello tutto poteva essere ridotto o elevato, questione di punti di vista, a uno scherzo. Su tutto e su tutti si poteva fare una battuta. Tutti erano degni di un soprannome, chiunque poteva essere annusato o, meglio, toccato con una pacca sulla spalla, con un pugnetto, con una spintarella, un pizzicotto oppure colpito improvvisamente con una smorfia.

L'ironia spontanea e sensibile, insieme alla voglia di sdrammatizzare continua e irrefrenabile, erano le sue armi migliori per alleggerire, ridimensionandolo un po', il mondo che gli stava attorno. Per smorzare la tensione prima di una gara o per contrastare un microfono, a dir poco fuori luogo, che ti si para davanti un metro dopo il traguardo alla fine di una tappa di duecento km a chiederti perché non sei scattato prima, mentre tu sei distrutto dallo sforzo disumano e tutto ciò che vorresti fare in quel momento non è certo un'intervista.

Il sacrificio della sua giovinezza per quell'ideale, così lontano allora ma già così massacrante, diventare un giorno un campione di ciclismo (*un mito* avrebbe detto lui ridendo e strizzandoci l'occhio) unito alla fatica, alle delusioni, alle sconfitte, alle false amicizie, *sciacalli* e *lapin*, ad articoli di giornale ingiusti e maligni, poteva essere affrontato con quelle armi pacifiche e luminose. Vere gesta di protezione e d'amore che fin da piccolo gli hanno permesso di piantare ulivi, tantissimi ulivi, che oggi noi vediamo spuntare ovunque e che daranno un olio unico, ne sono certo.

Perché mio fratello ha sempre saputo, e lo diceva ridendo, che la vita non è uno scherzo. Ad un certo punto lo gridava



persino, quando il suo mestiere lo metteva a nudo davanti al mondo lasciandolo solo, con le sue ultime forze, lassù nel profondo di una salita infinita.

Spero l'abbiate sentito.

II.

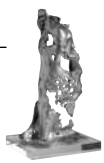
Il ciclismo non è soltanto uno sport e ogni volta che tenta di esserlo rischia di scomparire. Perché il ciclismo è molto di più.

Quando Michele iniziò a correre, nella seconda metà degli anni '80, ogni domenica si partiva, tutta la famiglia, nonni compresi e spesso anche gli zii, con molti altri amici dei nostri genitori, verso un piccolo paese delle Marche per una nuova corsa. Ed era sempre una festa! Una festa antica, dove ognuno era essenziale e protagonista, non solo i piccoli e terribili corridori. Una festa intergenerazionale dove i volti dei nonni si specchiavano in quelli dei bambini inviandosi silenziosi e lontani messaggi di appartenenza, fatti di sguardi e carezze. Una festa all'aria aperta, ai bordi della strada, dove il cibo, il vino, la musica e i colori dell'estate erano gli ingredienti immancabili e sacri affinché tutto funzionasse nel migliore dei modi. Ricordo i riti prima della partenza: Michele che si metteva in fila dietro ad altri piccoli e scalpitanti Bartali, con la vecchia maglia di lana rossoblù della Pieralisi Jesi (quando le maglie avevano un solo sponsor!) per la prova rapporti. Ricordo l'assegnazione del numero di gara e mia madre che lo aggrappava alla maglia con le spille da balia.

Ricordo i primi caschi ovali sempre di una misura più grande della testolina di Michi. Quindi tutti sulla linea di partenza per la gara. I circuiti di paese bevuti a manetta dal primo all'ultimo centimetro da gambe-stecchini che non conoscono il surplace, né alcuna tattica. Gambe e caschi indiavolati e

nonni tifosi-intenditori pronti a scommettere di aver annusato il futuro Coppi. Poi dopo la premiazione, con Michele quasi sempre sul gradino più alto del podio, si ritornava a casa un po' tristi, come quando si ritorna dalle ferie, aspettando la prossima domenica e la prossima corsa di biciclette.

Il ciclismo è sempre stato per noi un dono. Un dono da condividere insieme a tante altre persone, amici e non. Un dono ricco di emozioni libere e comuni. Un dono di ordinaria bellezza. Un dono da scartare ogni giorno al ritmo delle pedalate rapide e innocenti di un bambino di nome Michele Scarponi.



LE LETTURE DI LUCA VIOLINI

XXI EDIZIONE 2017
"CANTIERI DI MARCA"

Parte prima

Lettera al Presidente degli Stati Uniti

Capo Seattle, noto anche come *Sealth*, *Seathl* o *See-ahth* (Blake Island, 1780 circa – Port Madison, 7 giugno 1866), è stato un condottiero nativo americano. È stato il capo delle tribù Duwamish e Suquamish.

È rimasta celebre la lettera che scrisse nel 1854 al Presidente degli Stati Uniti Franklin Pierce, da lui chiamato "Gran Capo di Washington". In essa egli espresse il proprio timore riguardo l'intenzione del governo americano di acquistare il territorio dove era stanziata la sua tribù, nella zona dell'odierna Seattle. La lettera si conclude così:

Lettera del capo indiano Seathl al Presidente degli Stati Uniti d'America

"Il Grande capo di Washington, ci informa che desidera comprare la nostra terra. Il Grande Capo ci ha anche assicurato circa la sua amicizia e benevolenza nei nostri confronti. Questo è gentile da parte sua, perché noi sappiamo che non

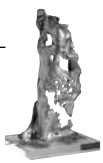
necessita della nostra amicizia.

Però rifletteremo sulla sua offerta, perché sappiamo che se non lo facciamo, l'uomo bianco verrà con le armi e si prenderà la nostra terra. Il Grande Capo in Washington, può confidare in quello che il Capo Seathl dice, con la stessa certezza con la quale i nostri fratelli bianchi possono confidare nell'alternanza delle stagioni durante gli anni. La mia parola è come le stelle, esse non impallidiscono.

Come potete comprare o vendere il cielo, il calore della terra? Quest'idea ci è estranea. Noi non siamo padroni della purezza dell'aria o dello splendore dell'acqua. Come potete allora comprarli da noi? Decidiamo solo sul nostro tempo. Questa terra è sacra per il mio popolo. Ogni foglia rilucente, tutte le spiagge di fine sabbia, ogni velo di nebbia nelle foreste scure, ogni bagliore di luce e tutti gli insetti che vibrano sono sacri nelle tradizioni e nella coscienza del mio popolo.

Sappiamo che l'uomo bianco non comprende il nostro modo di vita. Per lui, una zolla di terra è uguale all'altra. Perché egli è un estraneo che viene di notte e ruba tutto quello di cui necessita. La terra non è sua sorella, e dopo averla esaurita, lui va via. Lascia dietro di sé la tomba di suo padre, senza rimorsi di coscienza. Ruba la terra dei suo figli. Non rispetta. Scorda la sepoltura dei suoi antenati e il diritto del propri figli. La sua sete di possesso, impoverirà la terra e lascerà dietro di sé deserti. La vista delle tua città è un tormento per gli occhi del pellerossa, un selvaggio che non capisce niente.

Non si può incontrare la pace nella città dell'uomo bianco. Né un luogo dove si possa udire lo sboccare delle foglie in primavera o il tintinnare delle ali degli insetti. Forse per il fatto di essere un selvaggio che non capisce niente, il fracasso delle città è per me un affronto alle orecchie. E che specie di



vita è quella in cui l'uomo non può udire la voce del corvo notturno o il dialogare dei rospi nella lagna, di notte?

Un indio preferisce il soave sussurro della brezza sullo specchio d'acqua ed il proprio odore del vento, purificato dalla pioggia di mezzogiorno e dall'aroma dei pini. L'aria è preziosa per il pellerossa. Perché tutti gli esseri viventi respirano la stessa aria: animali, alberi, uomini. Non pare che l'uomo bianchi si interessi dell'aria che respira. Come un moribondo, egli è insensibile al cattivo odore. Se io mi decidessi ad accettare, imporrei una condizione: l'uomo bianco deve trattare gli animali come se fossero suoi fratelli. Io sono un selvaggio e non capisco che possa essere certo in un'altra forma. Ho visto migliaia di bisonti imputridire nella prateria, abbandonati dall'uomo bianco che li abbatteva con tiri di fucile sparati dai treni in corsa. Sono un selvaggio e non capisco come un fumoso cavallo di ferro possa avere più valore di un bisonte che noi, gli indiani, uccidiamo solo per sostenere la nostra propria vita.

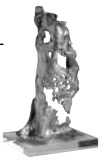
Che cos'è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali non esistessero più, gli uomini morirebbero di solitudine spirituale, perché tutto quello che succede agli animali, può appartenere anche agli uomini. Tutto si relaziona. Tutto quello che ferisce la terra, ferisce anche i figli della terra. I nostri figli vedranno i loro padri umiliati nella sconfitta. I nostri guerrieri soccombono sotto il peso della vergogna. E dopo la sconfitta passano il tempo in ozio, avvelenando il loro corpo, con alimenti, dolci e bevande ardenti. Non ha molta importanza dove passeremo i nostri ultimi giorni: non sono molti. Alcune ore in più, forse solo qualche inverno, e nessuno dei figli delle grandi tribù che vissero in questa terra, o che hanno vagato in piccole bande nei boschi, resterà per piangere sulle tombe,

un popolo che un giorno fu tanto potente e pieno di fede in sé come il nostro.

Una cosa sappiamo che forse un giorno l'uomo bianco scoprirà: il nostro Dio è lo stesso Dio. Egli pensa forse che lo può possedere alla stessa maniera di come desidera possedere la nostra terra. Ma non può. Egli è Dio dell'umanità intera. E vuol bene ugualmente al pellerossa come all'uomo bianco. La terra è amata da Lui. E causare danno alla terra significa dimostrare disprezzo al suo Creatore. Anche l'uomo bianco scomparirà, forse più in fretta delle altre razze. Continua inquinando il tuo proprio letto e morirai una notte, soffocato dai tuoi propri rifiuti. Dopo aver abbattuto l'ultimo bisonte e domato tutti i cavalli selvaggi, quando i boschi misteriosi puzzeranno di gente e le ripide colline si riempiranno di vociferanti donne, cosa resterà delle savane? Non esisteranno più.

E le aquile? Saranno andate via. Rimarrà solo di dire addio alla rondine della torre e alla caccia della fine della vita e comincerà la lotta per sopravvivere. Forse capiremmo, se conoscessimo con che sogna l'uomo bianco, se sapessimo quali speranze trasmette ai suoi figli nelle lunghe notti invernali, quali prospettive di futuro offre alla sua mente perché possa formare i desideri per il giorno di domani. Ma noi siamo selvaggi. I sogni dell'uomo bianco sono occulti per noi. E siccome sono occulti, dobbiamo scegliere il nostro camino. Se acconsentissimo, sarebbe per garantire le riserve che ci prometteste. Là, forse, potremmo vivere i nostri ultimi giorni come noi desideriamo.

Dopo che l'ultimo pellerossa sarà partito ed il suo ricordo non sarà più che l'ombra di una nuvola che passa sulle praterie, l'anima del mio popolo continuerà a vivere in queste foreste e spiagge perché noi le amiamo come un neonato ama



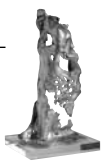
il battito del cuore della sua mamma. Se ti venderemo la nostra terra, amala come noi la amavamo. Proteggila come noi la proteggiamo. Non ti scordare mai come era la terra quando ne prendesti possesso. E con tutta la tua forza ed il tuo potere, e tutto il tuo cuore, conservala per i tuoi figli. Una cosa sappiamo: il nostro Dio è lo stesso Dio: Questa terra è amata da Lui. Neanche l'uomo bianco può evitare il nostro comune destino".

Parte seconda

Il lavoro (tratto da Khalil Gibran, *Il Profeta*)

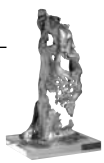
Khalil Gibran (Bsharre, 6 gennaio 1883 – New York, 10 aprile 1931) è stato un poeta, pittore e filosofo libanese naturalizzato statunitense. Libanese, di religione cristiano-maronita, emigrò negli Stati Uniti; le sue opere si diffusero ben oltre il suo paese d'origine. Fu tra i fondatori, insieme a Mikha'il Nu'ayma (Mikhail Naimy), dell'Associazione della Penna (al-Rābiṭah al-Qalamiyyah), punto d'incontro dei letterati arabi emigrati negli Stati Uniti. La sua poesia venne tradotta in oltre 20 lingue, e divenne un mito per i giovani che considerarono le sue opere come breviari mistici.

Il lavoro
"Poi un contadino disse: Parlaci del lavoro.
Ed egli rispose, dicendo:
Voi lavorate per seguire il cammino della terra e con lo spirito della terra.
Poiché stare in ozio è diventare estraneo alle stagioni e allontanarsi dal corteo della vita che avanza maestosa e con fiera sottomissione verso l'infinito.
Quando voi lavorate siete un flauto che attraverso la sua anima, trasforma in musica il mormorio della vita.
Chi vorrebbe essere una canna muta, quando tutte le altre cantano all'unisono?



Vi è stato sempre detto che il lavoro è una maledizione e la fatica una sventura.
Ma io vi dico che quando lavorate compite una parte del sogno più avanzato della terra, che fu assegnata a voi quando quel sogno nacque.
E che sostenendo voi stessi col lavoro amate in verità la vita.
E che amare la vita nel lavoro è vivere intimamente con il più intimo segreto della vita.
Ma se nella vostra sofferenza dite che nascere è un tormento e sostentare la carne una maledizione scritta in fronte, io vi rispondo che nulla tranne il sudore della fronte laverà ciò che vi è scritto.
Vi hanno anche detto che la vita è tenebre, e nella vostra stanchezza fate eco a ciò che dissero gli stanchi.
E io vi dico che la vita è davvero oscurità se è priva di slancio.
E che ogni slancio è cieco se non v'è conoscenza.
E ogni conoscenza è vana, se non v'è l'operare.
E ogni opera è vuota se è priva dell'amore.
Quando operate con amore legate voi a voi stessi, e l'uno all'altro, e a Dio.
Cosa significa operare con amore.
È tessere la stoffa con i fili del cuore, come se anche chi amate dovesse indossarla.
È costruire una casa con affetto, come se anche chi amate dovesse abitarla.
È seminare con dolcezza e mietere il grano con gioia, come se anche chi amate dovesse mangiarne.
È impregnare ogni cosa che plasmate con un soffio del vostro spirito.

E sapere che tutti i beati vi stanno intorno e vi osservano.
Vi ho udito spesso dire, come parlando nel sonno:
"Chi scolpisce nel marmo, e vi ritrova la forma del suo animo, è più nobile di chiara la terra:
E chi afferra l'arcobaleno e lo distende su una tela nelle sembianze di un uomo, è maggiore di chi fabbrica i sandali per i nostri piedi".
Ma io, non in sonno, ma nella più lucida veglia meridiana, vi dico che il vento non parla più soavemente alle querce giganti che al più minuscolo filo d'erba:
E che grande è soltanto chi trasforma la voce del vento in un canto reso più dolce dal suo amore.
L'opera è amore che si fa visibile.
Se non potete lavorare con amore, ma solo con riluttanza, allora è meglio lasciare il lavoro e sedere alla porta del tempio e accettare elemosine da chi lavora con gioia.
Perché se fate il pane con indifferenza, farete un pane amaro che nutre solo a metà.
E se spremete l'uva con astio, il vostro astio distillerà un veleno nel vino.
E se anche cantate come angeli, e non amate il canto, chiuderete le orecchie dell'uomo alle voci del giorno e della notte".



LA GIURIA
XXI EDIZIONE

Vilberto Stocchi, *Presidente*

Enrico Agabiti Rosei

Gabriele Alfonsi

Gian Mario Bilei

Fabio Biondi

Carlo Cammoranesi

Galliano Crinella

Giorgio Cutini

Eros De Finis

Eugenio De Signoribus

Francesco Leopardi Dittaiuti

Roberto Malpiedi

Silvia Mattioli

Antonio Pieretti

Riccardo Remedi

Maria Teresa Veneziani

REPERTORIO FOTOGRAFICO

XXI EDIZIONE 2017
"CANTIERI DI MARCA"

Gli *Angeli della luce* di Raimondo Rossi

Riccardo Remedi, Francesco Leopardi Dittaiuti e Geminello Alvi

Lino Secchi, Marco Scarponi e Galliano Crinella

Licia Merlini e Antonio Pieretti

Giacomo Rizzolatti e consorte

Vilberto Stocchi, Gabriele Santarelli, Sindaco di Fabriano, e Galliano Crinella

Geminello Alvi, Francesco Leopardi Dittaiuti e Fabio Biondi

Barbara Capponi e Maria Teresa Veneziani

Vilberto Stocchi, il Col. Stefano Caporossi e Giacomo Rizzolatti

Luca Violini e Barbara Capponi

Gabriele Alfonsi, Riccardo Remedi e Galliano Crinella

Barbara Capponi

Il tavolo della Giuria

Autorità e partecipanti

I premiati

Licia Merlini e Graziella Carassi

L'Oratorio della Carità

Mons. Stefano Russo, Vescovo di Fabriano-Matelica

Licia Merlini

Gabriele Santarelli

Paolo Isabettini

Giacomo Rizzolatti

Geminello Alvi

Marco Scarponi

Ugo Pesciarelli, Presidente dell'Unione Montana dell'Esino Frasassi

L'Oratorio della Carità

Galliano Crinella

Galliano Crinella e Barbara Capponi

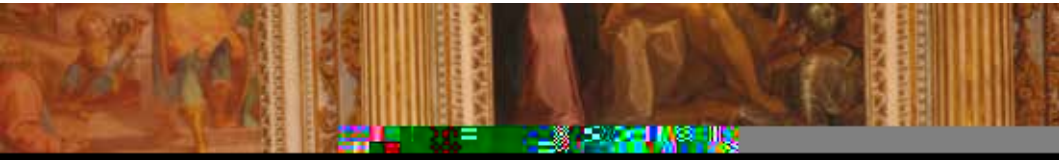
Il tavolo della Giuria

Galliano Crinella

Vilberto Stocchi

Maria Teresa Veneziani

Paolo Isabettini e Roberto Malpiedi



L'Oratorio della Carità

Autorità e partecipanti

Ambra Ruggeri

Eugenio De Signoribus

Enrico Capodaglio e Gabriele Alfonsi

Enrico Capodaglio

Barbara Capponi

Luca Violini

Alcuni partecipanti

Geminello Alvi e Riccardo Remedi

Geminello Alvi

Geminello Alvi

Vilberto Stocchi

Giacomo Rizzolatti e Vilberto Stocchi

Giacomo Rizzolatti

Giacomo Rizzolatti

Marco Scarponi e Fabio Biondi

Paolo Isabettini

Enrico Capodaglio

Geminello Alvi

Giacomo Rizzolatti

Pietro Alessandrini e Barbara Capponi

Marco Scarponi

Marco Scarponi

Sidonia Ruggeri e Silvia Scarponi

Joselito Arcioni, Marco Scarponi e Andrea Poeta

I premiati

Giuria e premiati

I premiati

Membri dell'Associazione "Daje Marche"

LE MOTIVAZIONI DEI PREMI

XXII EDIZIONE 2018
"IL VALORE DEL TEAM"

La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano,
presso *l'Oratorio della Carità*, sabato 27 ottobre 2018, alle ore 10.00

SEZIONE *OFFICINA MARCHIGIANA*

Faber Ginnastica Fabriano

La "Società Ginnastica Fabriano", fondata nel 1972, ora "Faber Ginnastica Fabriano", si avvale delle prestazioni di cinque atlete: Milena Baldassarri, capitano, atleta che arricchisce il palmares dell'Aeronautica Militare, di cui fa parte, Talisa Torretti, Sofia Raffaeli, Serena Ottaviani, Alice Aiello. Con queste giovanissime atlete la squadra ha raggiunto prestigiosissimi titoli, di squadra e individuali, a livello nazionale (Squadra Campione d'Italia nel 2017/2018; Milena Baldassarri, Campionessa assoluta d'Italia nel 2018; Sofia Raffaeli, Campionessa italiana Allievi nel 2017 e Juniores nel 2018; Serena Ottaviani, Campionessa italiana Allievi nel 2018) e internazionale (Baldassarri, quest'anno Vice Campionessa del mondo al nastro e settima assoluta ai mondiali di Sofia; Torretti, recentissimi oro e bronzo olimpici a Buenos Aires e Vice Campionessa europea della squadra italiana nel 2017). In virtù di questi eccezionali risultati, resi possibili dalla loro impareggiabile continuità di rendimento e dallo straordinario lavoro di due grandi allenatrici, Kristina Ghiurova e Julieta Cantaluppi, e della coreografa Byliana Diakova, Fabriano è l'attuale sede del Polo Federale Italiano di Ginnastica Ritmica.

Le cinque atlete, con eleganza e femminilità, hanno saputo fondere insieme visualizzazione e consapevolezza nell'esecuzione dei gesti tecnici, mostrando forza e leggerezza insieme, eleganza del portamento e coordinazione del corpo nello spazio, con un'attenzione altissima e ad un tempo rilassata, con una concentrazione lucida senza tensioni, andando al di là dei propri limiti personali, in un'espansione della coscien-

za di squadra, capace di partecipazione totale allo stesso movimento e nel medesimo istante.

Le loro prestazioni trascendono, dunque, il risultato puramente agonistico, già di per sè notevolissimo, e si pongono come un'esemplare lezione del quotidiano, ovvero adolescenti che realizzano in libertà i propri, altissimi obbiettivi, percependo la propria forza e il proprio compito. Un grande patrimonio sportivo per la città di Fabriano, di cui andare orgogliosi. La Giuria è ben lieta di poter conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2018, nella Sezione *Officina marchigiana*, alla "Faber Ginnastica Fabriano".

SEZIONE *ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETÀ*

Bernhard Scholz

Bernhard Scholz, dopo importanti esperienze nella comunicazione, nella consulenza e nella formazione manageriale per imprese multinazionali e piccole-medie imprese, dopo aver coordinato le attività di alta formazione della "Fondazione per la Sussidiarietà", ricopre dal 2008 a tutt'oggi il ruolo di Presidente della "Compagnia delle Opere". La "Compagnia delle Opere" è un'Associazione internazionale di imprese, attiva in Italia con 31 sedi, in Europa e in Sud America con 18 sedi, per un ammontare complessivo di 15.000 attività industriali affiliate. Queste operano in molteplici filiere: opere sociali ed educative, sport, agroalimentare, informatica, logistica, edilizia, turismo, meccanica. Un obiettivo precipuo le caratterizza: promuovere e tutelare la dignità delle persone nel contesto sociale e del lavoro, favorendo una concezione del mercato che la ponga al centro del suo operare.

In un momento in cui l'internazionalizzazione è un'esigenza, un'opportunità strategica di sviluppo, "Compagnia delle Opere", attraverso un'ampia rete di partner, supporta le aziende italiane che sono presenti sui mercati internazionali e le aziende estere che vogliono investire in Italia. In questo modo ha dato vita ad un 'laboratorio' di idee, soluzioni e progetti specifici per la mondializzazione delle attività d'impresa: un ponte per il dialogo e la collaborazione tra persone, imprese e mercati. Nel corso degli anni, si è resa protagonista, inoltre, di numerose battaglie civili: quelle condotte sotto lo slogan «Più società, meno Stato», per i finanziamenti pubblici alla scuola privata e per il principio di sussidiarietà.

Scholz, nella sua presidenza decennale della "Compa-

gnia delle Opere", ha contribuito attivamente al suo sviluppo, alla piena valorizzazione dello spirito e dei principi che ne caratterizzano l'impegno organizzativo, volto a sostenere attività industriali che non considerino soltanto il profitto e le esigenze produttive. Importante, poi, la recente iniziativa dell'Associazione: la "Fabbrica per l'eccellenza", *Learning Community* di medie imprese per la crescita aziendale sostenibile. Sulla base di queste motivazioni, per l'innovativa idea di impresa competitiva e solidale e per quel nuovo "umanesimo del lavoro" che Scholz ha saputo promuovere e valorizzare, la Giuria è ben lieta ed onorata di poter conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2018, nella Sezione "Economia, impresa e società", al Dott. Bernhard Scholz.

SEZIONE *CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA*

Beatrice Venezi

Beatrice Venezi, 28 anni, lucchese come Puccini, il più giovane direttore d'orchestra in Italia, è stata inserita da "Forbes" tra i 100 giovani *leader* del futuro. Ha cominciato con il diploma in pianoforte, incuriosita da un compagno di classe che prendeva lezioni. Dopo gli studi alla "Chigiana" di Siena, si è diplomata, in *Direzione* a Milano, con 110 e lode. È passata dai "Pomeriggi Musicali" di Milano alla "Nuova Scarlatti" di Napoli. Per stare su quel podio non ha potuto dare nulla per scontato. Ma gli sguardi dubbiosi nei suoi confronti sono durati poco, assicura: "Quando si dirige conta solo se lo si fa bene o male. Non se si è maschio o femmina. La leadership è essere se stessi". Nei concerti rivendica il diritto di vestire con abiti femminili, convinta che l'omologazione non porti a nulla di positivo. Con i suoi abiti sensuali, preferibilmente rossi, e la gestualità impetuosa porta sul podio la musica italiana nel mondo. È stata la prima donna a dirigere un'orchestra in Armenia, Georgia e a Sofia. Recentissima la sua magistrale direzione a Tokyo.

Crede nell'impegno e nella dimensione sociale della musica. È testimonial della campagna "Terres des Hommes", che raccoglie fondi per le bambine del mondo sfruttate e abusate. Nel 2017, per le riconosciute capacità artistiche e l'impegno nella diffusione della cultura musicale tra le giovani generazioni, è vincitrice dello storico Premio "Scala d'Oro" e del prestigioso riconoscimento "Targa d'argento Luciana Pardini", riservato ai giovani talenti della musica classica. Quest'anno viene insignita dell'"Ethic Award" dalla Fondazione "Oscar Pomilio Blumm" di Pescara. In qualità

di Direttore d'orchestra svolge la propria attività sia in Italia sia all'estero, collaborando con prestigiose orchestre.

Beatrice Venezi ha due missioni: contribuire a portare la musica classica sugli iPhone dei *Millennials* e farsi portavoce di un messaggio di innovazione a favore delle donne, contro ogni discriminazione. Per questo insieme di motivazioni la Giuria è lieta ed onorata di poter conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2018, nella Sezione "Carlo Bo per l'arte e la cultura", a Beatrice Venezi, giovane e già autorevolissima protagonista nel vasto panorama artistico italiano ed internazionale.

SEZIONE *VITE DI ITALIANI*

Alberto Bucci

Nel suo storico ruolo di allenatore, Alberto Bucci ha vinto moltissimo, raggiungendo i traguardi più prestigiosi: tre scudetti, una supercoppa, quattro coppe Italia, tre promozioni in A1 e due campionati mondiali over 45. Ha guidato squadre e città a raggiungere, nella pallacanestro, livelli di eccellenza mai raggiunti prima: Rimini, Fabriano, Livorno, Verona, ricreando un programma vincente a Rimini, creando a Fabriano un ambiente compatto ed entusiasta e conquistando la promozione in serie A1. Ha restituito la Virtus Bologna ai vertici assoluti del basket italiano, dopo quattro anni di digiuno di titoli; ha scritto una pagina memorabile, guidando la Libertas Livorno ad un'epica finale contro Milano, e la storia dirà che lo scudetto era stato prima vinto e poi revocato per un centesimo di secondo; ha consolidato un programma di assoluta eccellenza a Verona che, per la prima volta, raggiungeva, grazie a lui, i vertici del basket italiano.

La grandezza dei suoi successi si estende tuttavia ben al di là del suo palmares e del libro dei record. La figura dell'allenatore, che emerge da un'autorevolissima carriera, si estende alla 'personalità' che tutte le sue squadre hanno mostrato nel tempo, la fiducia con cui ogni giocatore ha creduto nei propri compagni e nel sistema di gioco. Ha saputo infondere la forza di credere negli obiettivi, senza timori reverenziali verso nessuno, un'indomita capacità di rialzarsi e rimettersi in corsa dopo ogni sconfitta, senza mai arrendersi.

Ha sempre saputo guardare 'dentro agli uomini' che ha guidato, mettendosi spesso davanti a loro per dare l'esempio, a volte a fianco quando doveva guidare i grandi campioni,

sapendo toccare le corde giuste per motivare, correggere, ispirare, attingendo spesso alla forza dei valori più che alla tecnica, agli schemi e alle strategie. Tra tanti grandi allenatori può indubbiamente essere annoverato come il campione assoluto di tenacia e l'epitomo della resilienza. Fabriano ritrova oggi in lui, con riconoscenza ed orgoglio, il condottiero di tante battaglie sportive, alle origini della grande passione della città, non tramontata, per lo sport della pallacanestro. La Giuria è ben lieta di conferire ad Alberto Bucci, un'intera vita per lo sport, il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2018 nella Sezione "Vite di italiani".

SEZIONE *SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE*

Ottavio Alfieri

Il Prof. Ottavio Alfieri è un cardiochirurgo molto conosciuto e assai stimato, essendo stato, negli ultimi decenni, un grande protagonista di quello straordinario sviluppo tecnologico nell'ambito della chirurgia cardiovascolare che ha consentito di salvare e migliorare la vita di un grande numero di persone. Laureatosi nel 1971 presso l'Università di Parma, ha conseguito successivamente la Specializzazione in Chirurgia cardiovascolare, presso l'Università di Bari, e in Chirurgia cardiopolmonare presso la "Royal Netherlands Medical Association" di Utrecht. A partire dal 1976, ha trascorso lunghi periodi di attività clinica chirurgica e di ricerca presso il "Children's Hospital" della New York University a Buffalo, presso l'University of Alabama, a Birmingham, presso il "St. Antonius Hospital" di Utrecht e l'Università di Danzica. Primario di Cardiochirurgia presso gli "Spedali Civili" di Brescia e la *Clinica Pinna Pintor* di Torino, ha insegnato Cardiochirurgia nelle Università di Brescia, Pisa, Cattolica del Sacro Cuore di Roma, Campus Biomedico di Roma. Negli ultimi vent'anni, è stato Primario e Professore di Cardiochirurgia presso l'Ospedale San Raffaele e l'Università Vita-Salute di Milano.

Insignito, nel 2018, del "Gold Medal Award" dalla "Società Europea di Cardiologia", Ottavio Alfieri è stato il primo chirurgo a realizzare un impianto della valvola aortica senza suture, definito 'auto ancorante', ed ha inventato una tecnica utilizzata negli interventi per insufficienza mitralica che porta il suo nome: "Alfieri stitch". Ha sempre creduto in un approccio multidisciplinare, al fine di garantire un vero

progresso ed un'altissima qualità nel trattamento della malattia cardiaca. I Reparti ospedalieri, che ha esemplarmente diretto, sono stati un vero punto di riferimento nazionale ed internazionale, per la chirurgia coronarica a cuore battente, la chirurgia riparativa della valvola mitrale, la chirurgia della fibrillazione atriale e dello scompenso cardiaco. I successi che ha ottenuto, riconosciuti dalla comunità scientifica, sono frutto di grande professionalità, ma anche della disponibilità e della profonda umanità di Alfieri e di tutta la sua scuola.

Ottavio Alfieri rappresenta uno straordinario esempio di Medico-chirurgo, che ha saputo coniugare un'attività clinica eccellente con una ricerca scientifica originale e fruttuosa, nell'ambito di un gruppo di lavoro dedicato e appassionato. Per questi motivi la Giuria è particolarmente lieta, orgogliosa e onorata di poter conferire il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2018, nella Sezione "Scienza, ricerca e innovazione", al Prof. Ottavio Alfieri.

SEZIONE *SPECIALE DELLA GIURIA*

Pattuglia Acrobatica nazionale "Frecce Tricolori"

Fondato il 1° marzo 1961, il "313" Gruppo Addestramento Acrobatico "Frecce Tricolori" ha sede a Rivolto, in provincia di Udine. Comandante del Gruppo è attualmente il Ten. Col. Mirco Caffelli, dieci i piloti, uno solista e nove in formazione, ai comandi degli Aermacchi MB339: Gaetano Farina, Franco Paolo Marocco, Emanuele Savani, Massimiliano Salvatore, Giulio Zanlungo, Mattia Bortoluzzi, Pierluigi Raspa, Stefano Vit, Alfio Mazzoccoli, Filippo Barbero, quest'ultimo solista. Pierangelo Semproniel e Luca Galli nella veste di supervisori dell'addestramento acrobatico. La squadra delle "Frecce Tricolori" è la pattuglia militare più numerosa al mondo. Portavoce dei valori, della professionalità, della tecnologia e della capacità di *teamworking* dell'Aeronautica Militare, di cui sono la più rappresentativa delle eccellenze, hanno effettuato nel corso degli anni più di cinquecento sorvoli nazionali ed internazionali, dando vita ad oltre millequattrocento air show.

Le loro esibizioni sono rese possibili da un eccellente connubio di tenacia, sacrificio, coraggio e passione: un insieme di grandi qualità e risorse che rispecchia magistralmente l'identità di un complesso, difficile impegno individuale e collettivo. La lunga scia del tricolore, che le "Frecce Tricolori" disegnano nei cieli del mondo e che hanno rappresentato in ben 47 paesi, costituisce un veicolo straordinario dell'immagine dell'Italia, anche industriale, ne rappresenta le migliori tradizioni, propone un messaggio di pace e di solidarietà e mette in risalto l'amore per la patria, per il quale tanti aviatori

hanno donato la vita.

Un grande gruppo, costruito sulle professionalità di ogni singolo pilota e simbolo di caratteri virtuosi e forti: umiltà, rispetto, tradizione, memoria. Memoria di un cammino percorso per far conoscere e trasmettere alle nuove generazioni la tradizione, tutta italiana, di acrobazia aerea che rimanda ai primi pionieri degli anni venti, quasi un secolo fa. Passione e fiducia indispensabili per creare forte coesione e totale sinergia. Passione come motore per svolgere i propri compiti in maniera ottimale, poi affidamento ed estrema fiducia nella professionalità e nelle capacità degli altri componenti la squadra.

Conferendo alle "Frecce Tricolori" il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* 2018, la Giuria è ben conscia di onorare prima di tutto se stessa, la città di Fabriano e le Marche che ne apprezzano la perfezione tecnica, il coraggio e lo straordinario, esemplare spirito di squadra: motivo di profondo orgoglio per i marchigiani come per tutti gli italiani.

GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

XXII EDIZIONE 2018
"IL VALORE DEL TEAM"

Faber Ginnastica Fabriano

SEZIONE *OFFICINA MARCHIGIANA*

Leandro Santini
Presidente della Faber Ginnastica Fabriano

La società Ginnastica Fabriano è stata fondata nel 1972. In questi 46 anni di attività ci sono state molte date importanti per la società stessa, anche se dal punto di vista agonistico gli ultimi 15 anni sono stati quelli più ricchi di risultati. Dal 2002, con l'arrivo in società della tecnica Kristina Ghiurova, campionessa del mondo, e dell'atleta, Julieta Cantaluppi si ottengono i primi risultati a livello nazionale raggiungendo anche la promozione, in Serie A1, e sotto la presidenza di Leandro Santini, inizia una serie di innumerevoli successi individuali e di squadra. Vengono plasmate inoltre molte ginnaste fabrianesi che hanno raggiunto i massimi livelli italiani, quantificabili in oltre 60 titoli nazionali.

Risultati eccezionali culminati, nel 2012, con la partecipazione alla Olimpiade di Londra della ginnasta Julieta Cantaluppi, unica individualista italiana presente e unica nella storia della ginnastica ritmica ad aver vinto per ben sette volte il titolo di campionessa italiana. Oggi la Ginnastica Fabriano ha in società molte atlete nel giro della Nazionale italiana, con in testa Milena Baldassarri alla ricerca di un posto per l'Olimpiade di Tokio 2020, Talisa Torretti medaglia d'oro e di bronzo all'Olimpiade Giovanile di Buenos Aires 2018, Sofia Raffaeli e Nina Corradini grandi speranze del prossimo futuro.

La Società Ginnastica Fabriano ha ottenuto inoltre il titolo di Società Campione d'Italia nel 2017/2018/2019, vincendo sempre il Campionato nazionale di Serie A1.

Talisa Torretti
Intervista di Barbara Capponi

Capponi - Cosa si prova a rivedere il video, ti emoziona?
Torretti - Ancora non mi rendo conto.
Capponi - Sei però consapevole di aver conquistato medaglie molto importanti?
Torretti - Si, però è ancora presto.
Capponi - Spostiamo il discorso sui prossimi obiettivi
Torretti - La prima cosa è il Campionato di serie A, che abbiamo vinto l'anno scorso, ma che ci impone di rimanere sempre in testa, già la prossima settimana abbiamo una prova, poi ce ne saranno altre di cui una a Fabriano, poi più in avanti si vedrà.
Capponi - Sono sempre curiosa di sapere che cosa si prova un attimo prima di entrare in gara, c'è un gesto scaramantico, c'è tanta concentrazione.
Torretti - Quando io entro in pedana, penso di fare come faccio in palestra quando faccio bene gli esercizi, per di mostrare che ho fatto bene durante tutto l'anno di preparazione e di far vedere gli esercizi che conosco bene.
Capponi - Come ti sei innamorata di questo sport? E stata una scelta tua? Come ti sei avvicinata a questa disciplina bellissima?
Torretti - Sin da piccolina, mia mamma insegnava ginnastica, conosceva molto bene le mie allenatrici, Julieta Cantalupi e Kristina Gourova, fin da piccola sono stata portata in palestra e sono rimasta là.
Capponi – Un'ultima domanda: a chi dedichi questo risultato?
Torretti - Lo dedico a molte persone, prima di tutto a me stessa, alle mie insegnanti che mi hanno aiutato a raggiungere questo risultato e queste grandi soddisfazioni, alla società che è sempre stata al mio fianco, alla federazione e a tutte le persone che mi sono state vicine fino ad arrivare a questo punto.

Bernhard Scholz

SEZIONE *ECONOMIA, IMPRESA E SOCIETÀ*

Ringrazio il Direttore del Premio Gentile, il Professor Galliano Crinella, ringrazio il Presidente della Giuria, il Magnifico Rettore Vilberto Stocchi e tutta la giuria. Ringrazio Fabio Biondi per le sue belle parole di stima, di riconoscimento e anche di grande immedesimazione. "Il valore del team" – che è il titolo di questo Premio – in relazione alla sezione per la quale sono stato premiato "impresa, economia e società" tocca proprio uno dei punti cruciali sui quali mi sono impegnato attraverso il mio lavoro e con gli amici dell'associazione Compagnia delle Opere.

I dati economici e sociali ma, soprattutto, la nostra esperienza quotidiana, ci dicono con chiarezza che la collaborazione e la condivisione sono diventati fattori decisivi – non solo per una crescita economica – ma per uno sviluppo sociale e culturale complessivo che ci permette di costruire un futuro dignitoso per e con le nuove generazioni.

Mi permetto di fare due brevi osservazioni.

La pima osservazione. Viviamo in un momento storico pieno di incognite, di cambiamenti radicali, veloci e capillari. Ognuno di noi si trova di fronte a una complessità che rende difficile, se non impossibile, conoscere da soli, in modo approfondito, tutti fattori che incidono sulle sue decisioni professionali o imprenditoriali. Abbiamo bisogno, quindi, di rapporti di fiducia che ci aiutino a trasformare i miliardi di informazioni con le quali entriamo in contatto, in conoscenze e di verificare i criteri valoriali che utilizziamo. Altrimenti, diventerebbe im-

possibile affrontare le metamorfosi culturali e sociali, le evoluzioni esponenziali delle scienze e delle tecnologie, i mutamenti dei mercati, le oscillazioni politiche.

Sono convinto che i corpi intermedi abbiano, oggi più che mai, un compito importante in questo: creare relazioni di fiducia, libere, trasparenti e responsabili – che rendano possibile il confronto, lo scambio di esperienze, la valutazione dei contesti, la possibilità di mettere su un tavolo comune problemi, criticità e opportunità. Chi, invece, rimane solo, rischia di diventare preda di illusioni o di paure alle quali si reagisce poi con risentimenti ti tipo aggressivo o regressivo. Con seminari, workshop, assemblee e altre modalità di incontro cerchiamo si dare vita a questa socialità che vuole condividere le conoscenze per sostenere scelte responsabili. Invitiamo esperti, accademici, imprenditori con esperienze approfondite, testimoni di una vita sociale o sportiva significativa. Alcuni li avete visti nel video, come Brunello Cucinelli, a cui è stato conferito il Premio Gentile nel 2012. In modo particolare ci interessano non solo i successi e i risultati raggiunti ma, soprattutto, come sono stati raggiunti: attraverso quali difficoltà, quali domande e quali sfide. È proprio l'immedesimazione in questi percorsi il punto più prezioso del paragone.

Con queste modalità di condivisione, la nostra associazione vuole dare anche un contributo alla costituzione di una società civile più forte, più coesa e quindi più aperta – che coltiva il senso di responsabilità e della partecipazione solidale. Per questo, favoriamo la partecipazione attiva e responsabile dei nostri associati, che non sono semplicemente fruitori di servizi, ma costruttori e protagonisti della vita associativa, costituendo così un piccolo fermento di costruzione del bene comune. Sappiamo che nel mondo delle associazioni non sempre è stata evitata la tentazione del corporativismo che si sostituisce alla responsabilità e alla libertà della singola persona. Ma questo

non può mettere in dubbio che la responsabilità di ognuno tenda a indebolirsi se non viene sostenuta da una socialità libera, responsabile e solidale. La tenuta della democrazia stessa ne dipende.

La seconda osservazione. Quando ho cominciato a lavorare in Italia, alla fine degli anni novanta, mi sono reso conto in modo più consapevole che esistono pochi altri Paesi al mondo con una tale ricchezza naturale ma, soprattutto, che non esiste nessuno altro Paese con una tale ricchezza culturale. In questo si rivela il fatto che non esiste al mondo un altro Paese con una maggiore creatività. Non solo nella musica, la pittura e l'architettura – ma anche nel lavoro delle piccole e medie imprese, nell'artigianato, nelle tante professioni e nelle università. Ciò che caratterizza questo Paese è l'esplosione sempre nuova di un intreccio fra natura, bellezza e funzionalità – reso possibile da una sensibilità umana particolare – basti guardare questa bellissima sala nella quale ci troviamo. C'è la bellezza in sé, ma dobbiamo ricordarci che questa bellezza è stata dedicata ai bisognosi della città, è stata dedicata alla carità. Il mondo, soprattutto l'Europa, ha bisogno di questo contributo decisivo dell'Italia – e lo cerca: non esiste un territorio che non sia stato toccato in qualche modo dall'arte italiana – almeno dalla sua musica – non esiste un ramo scientifico importante che non abbia fra i suoi protagonisti ricercatori o professori italiani, dall'astrofisica alla medicina, dalla filosofia alla giurisprudenza; non esiste una grande città nel mondo senza negozi di moda italiana, senza ristoranti italiani di alta qualità, non esiste un Paese che non sia stato raggiunto dalla cucina italiana e dalla dieta mediterranea, non esiste un'automobile prodotta in Europa che non abbia una componentistica specifica italiana e gli ingeneri italiani sono tutt'ora i più apprezzati al mondo. Nessun Paese è così presente nel mondo come l'Italia.

Dall'altra parte, a questa creatività non sempre corrispon-

de una sufficiente produttività economica. Ma le imprese italiane che hanno raggiunto i più alti livelli di eccellenza nel contesto internazionale – e tante di queste si trovano nel centro e nel sud dell'Italia – lo hanno fatto proprio grazie a un connubio virtuoso fra creatività e produttività. Esse si contraddistinguono per una collaborazione ben strutturata o, detto in altre parole, per un gioco di squadra molto efficace. Questa è la ragione per la quale invitiamo ai nostri incontri anche persone che possiedono un'esperienza particolare nel lavoro di squadra anche al di fuori dell'economia.

Spesso invitiamo degli sportivi, perché lo sport è una metafora della vita, anche della vita lavorativa. Mi ricordo ancora oggi un bell'intervento dell'allora Comandante delle Frecce Tricolori, Jan Slangen, sul valore della squadra in un nostro incontro su questo tema. Non si tratta per forza e sempre di aumentare le dimensioni delle imprese per renderle più produttive ma, sicuramente, bisogna migliorare la collaborazione interna e incrementare in modo più sistematico la collaborazione fra le imprese. Al contempo, il sistema economico italiano richiede – per poter competere in un mondo globalizzato – una forte cooperazione nel contesto europeo.

In questo modo, il "valore del team" si allarga in cerchi concentrici dalla piccola alla grande dimensione, dalla singola impresa fino all'Europa, con uno scopo principale: valorizzare la creatività di ogni persona per il bene di tutti. Certamente questo Premio che mi stato conferito è un grande riconoscimento agli amici della Cdo con i quali ho avuto l'onore di lavorare insieme negli ultimi anni: imprenditori, responsabili di opere sociali, professionisti che si sono dedicati con passione e intelligenza per creare una vita associativa orientata al bene di tutti. In questo lavoro abbiamo potuto proseguire sulle orme di chi ha guidato la Cdo dalla sua fondazione fino al 2003, il professor Giorgio Vittadini, e del mio predecessore Raffaello Vignali.

La vera origine di questo impegno associativo è e rimane l'invito di don Luigi Giussani che sfidava all'inizio degli anni Ottanta un gruppo di giovani a non limitarsi alle grandi analisi, ma di impegnarsi affinché le diverse iniziative economiche, sociali e culturali potessero crescere e contribuire realmente al bene comune: «Occorre mettersi a disposizione di ciò che c'è – perché possa essere aiutato ad esistere» questa era la frase decisiva che ha mosso questi giovani e muove ancora oggi la Cdo. Aggiungo che lui ha sempre insisto che questo accadesse in una piena assunzione di responsabilità personale.

Personalmente, ho sempre ammirato in don Giussani la sua capacità di valorizzare ogni persona, di partire sempre dal positivo che c'è, anche quando è coperto sotto le macerie della fragilità umana o nascosto sotto le polveri della superficialità. Certamente, lui ha vissuto questa capacità di affermare l'altro nella sua unicità e nella sua libertà in modo straordinario ed eroico. Ma esiste anche una forma di valorizzazione più diffusa, una certa inclinazione culturale a esplorare e a valorizzare i doni della natura, di far risplendere la bellezza delle cose che si incontrano, di cercare una utilità buona in quello che c'è e mi sembra che questo sia uno dei moventi più importanti della creatività tipicamente italiana, di quella sensibilità umana particolare, non spiegabile senza una storia cominciata duemila anni fa. Lasciarsi di nuovo attrarre da ciò che è bello, da ciò che è buono, da ciò che è vero, condividere questa attrazione e costruire insieme su ciò che in essa si rivela in un modo autentico, mi sembra la vera risposta alle sfide che si presentano in questo momento storico e mi sembra anche la modalità più genuina per coinvolgere le nuove generazioni.

L'Italia possiede sicuramente un talento particolare a seguire con una operosità creativa l'attrattività della bellezza e della natura, un talento, però, che non è un automatismo e che ha quindi bisogno di essere curato e coltivato attraverso un

lavoro personale e comune, come hanno fatto i tanti che hanno ricevuto il Premio Gentile. Sono molto grato per il privilegio che mi è stato dato di coinvolgermi in questo grande talento e sono certo che potrà portare nuovi frutti per l'Italia stessa e per l'Europa – se viene condiviso come dono e vissuto nell'orizzonte europeo. Nel mio impegno personale per questo scopo mi sento fortemente incoraggiato dal Premio Gentile da Fabriano. Vi ringrazio molto per l'attenzione.

Beatrice Venezi

SEZIONE *CARLO BO PER L'ARTE E LA CULTURA*

Bellezza. Bello e buono, *kalokagathia* secondo il concetto greco, la bellezza applicata non solo all'aspetto sensibile dell'uomo ma anche connessa al comportamento morale, a ciò che oggi si chiamerebbe nobiltà d'animo, l'ideale di perfezione fisica e morale, insomma. La bellezza può essere creata solo da una società evoluta e matura; al contrario ci troviamo a vivere in una società brutale e abbrutita, grezza, in cui la logica imperante è *mors tua vita mea*, io vinco solo se tu perdi. Io ho un immenso privilegio: la materia all'interno della quale mi muovo ogni giorno è la musica classica; musica classica che esprime ai massimi livelli la bellezza e la perfezione del linguaggio musicale e ne è l'espressione più alta. Se fossimo educati alla musica fin da piccoli, il più grande insegnamento che ne trarremmo sarebbe la bellezza dell'ascolto. Specialmente suonare in orchestra è l'attività che per eccellenza potrebbe insegnarci la vera natura dell'educazione civica: impareremmo ad ascoltare, ad aspettare il proprio turno, a rispettare le gerarchie e i ruoli, a dialogare. Del resto concerto deriva proprio da *concertus*, accordo di voci, consonanza, combinato per attrazione analogica *aconsertus* da *conserere*, intrecciare, per esteso dialogare. "Di concerto", ossia concordemente, è un'espressione che ancora oggi utilizziamo.

Ascoltare… Vedete, per mia esperienza, sostengo che un direttore, per ottenere il massimo dall'orchestra, debba essere in grado di creare un bel clima di lavoro e un gruppo di lavoro coeso, motivandolo, assistendolo, direzionando le energie

positive verso l'obiettivo. Deve avere una *overview* riguardo al lavoro da svolgere, mantenendo il controllo su tutti i parametri della produzione artistica, prevenendo, anticipando, risolvendo eventuali problemi che possono sorgere. Al di là delle doti musicali, del talento e della preparazione, che sono imprescindibili, è necessario sviluppare quelle doti umane che riguardano l'interazione con gli altri, conciliando controllo e dialogo. E tutto questo deriva in definitiva dalla capacità di ascolto perché, prima di tutto, devo essere in grado di identificare il problema se lo voglio risolvere, e ascoltare con profonda attenzione è ciò che ci consente di focalizzarlo.

Ascoltare, comunicare… il direttore deve essere il pilastro – forte e stabile, un punto di riferimento – su cui tutti gli artisti sentono di poter contare. A pelle, non a parole, deve essere colui che trasmette sicurezza all'orchestra, colui che fa passare il messaggio che qualsiasi cosa succeda "I will lead you through the night", come diceva un mio maestro. E per far ciò, credetemi, si hanno circa tre minuti dal momento esatto in cui si sale su quel metro quadrato che è il podio. L'orchestra è un organismo complesso e spietato, che immediatamente "annusa" chi ha davanti e decide semplicemente "sì o no". Specialmente nelle orchestre più blasonate accade che un nuovo direttore deve essere accettato dai musicisti. C'è sempre un *misunderstanding* a questo punto, quando parlo di queste cose perché generalmente (ed erroneamente) si pensa che ci sia un lungo periodo di conoscenza con l'orchestra prima di arrivare al concerto; al contrario, le orchestre ogni settimana vedono sul proprio podio un Maestro differente. Dunque, tra di loro si conoscono benissimo e lavorano appunto in simbiosi come un unico organismo, ma con il direttore hanno appena due o tre giorni di prova (quando va bene) prima dell'esibizione.

A questo si unisce un ulteriore fattore di difficoltà quando ci si trova a lavorare all'estero. Io, ad esempio, lavoro quasi più

all'estero che in Italia e ogni volta un'orchestra nuova significa una sfida nuova: difficoltà linguistiche (l'Inglese non è poi così diffuso, specialmente in alcune aeree dell'Est Europa o del Caucaso dove lavoro spesso), diversità di approccio tecnico allo strumento a seconda della scuola di appartenenza (ad esempio nei Paesi di influenza russa c'è una grande tradizione per ciò che riguarda la scuola degli strumenti ad arco, ma spesso gli strumenti a fiato sono carenti, e quindi devo ritargettizzare ogni volta i miei obiettivi a seconda del materiale che ho a disposizione, individuando plus su cui puntare e minus da limitare), e poi il senso dell'humor! Generalmente, per smorzare la tensione che si può creare durante le prove per la difficoltà del programma o il poco tempo di prova a disposizione, ricorro proprio all'humor, a delle battute, ma il senso dell'humor è un aspetto culturale e quindi varia a seconda dei Paesi. E in alcuni Paesi non sono nemmeno abituati ad un direttore che scherza, che alleggerisce il clima, bensì sono avvezzi all'approccio "dittatoriale" e pertanto, in prima battuta, non sanno bene come reagire (anche se poi generalmente finiscono con l'apprezzare questa novità!).

E un direttore deve fare tutto questo in un tempo molto risicato (due, tre prove e poi direttamente concerto!), parlando il meno possibile, mostrando con i gesti, ma soprattutto passando attraverso tutto ciò che è non solo linguaggio paraverbale e non verbale, ma pure qualcosa in più: è una comunicazione che passa da altri piani, ciò che si definisce "a pelle", o scambio di energia, insomma qualcosa di non descrivibile secondo le categorie entro cui siamo abituati a ragionare. Un po' come se aveste la possibilità di trasmettere tutti i concetti che dovete passare ai vostri colleghi quotidianamente quasi esclusivamente attraverso gesti, sguardi, mimica facciale e magari un pizzico di telepatia.

Comunicazione… questo è lo strumento di cui il direttore

può e deve servirsi per tutto questo, poiché la musica stessa è un linguaggio, è comunicazione. Ma attenzione, la musica non è un linguaggio universale; la musica è una lingua e come ogni lingua rispecchia il processo del pensiero di un popolo; la lingua è l'estensione del pensiero, della cultura, della tradizione. E per questo motivo la musica tipica e tradizionale delle diverse aree geografiche del mondo non parla a tutti nello stesso modo, né viene interpretata nello stesso modo. Ma ciò che tutte le musiche del mondo hanno in comune è l'aspirazione alla perfezione, all'infinito e al dialogo con una dimensione superiore a quella terrena. È per questo che la musica è il linguaggio dei linguaggi, un linguaggio che proprio perché non è prettamente semantico, può mettere in comunicazione, può far dialogare culture e pensieri diversi senza perdere di vista le peculiarità – la grande ricchezza! - di ognuno.

La comunicazione della bellezza. In quanto direttore d'orchestra ogni giorno mi trovo ad avere a che fare con la bellezza: la bellezza della musica, dell'espressione artistica (quindi il compiacimento è sia estetico, sia intellettuale, sia affettivo nel senso del muovere gli affetti, le emozioni), ma anche con la grandezza e la bellezza dell'animo dei compositori che quella musica l'hanno composta e degli interpreti che l'hanno fatta rivivere. Perché l'arte non mente mai e un interprete non può mentire per mezzo di essa; non puoi non essere una bella persona per poterti esprimere attraverso un linguaggio che rasenta il divino. Inoltre ogni giorno, mi trovo a confrontarmi non solo con la più vasta e complessa gamma di emozioni che l'uomo sia in grado di descrivere, ma anche con la più ampia varietà di umanità che riscontro nei vari personaggi dei libretti d'opera, e devo scavare psicologicamente, confrontandomi con loro, mettendomi nei loro panni. Ti fa crescere come artista, come musicista, ma soprattutto come essere umano.

L'opera lirica, ancor più del repertorio sinfonico, assolveva

ad una funzione maieutica ed educativa nei confronti del pubblico, proprio in virtù della catarsi che doveva verificarsi tra lo spettatore e i protagonisti sulla scena. Pensiamo a Verdi, ad esempio, e ai soggetti storici da lui prediletti: Nabucco, Aida, I Vespri Siciliani, Giovanna d'Arco, Simon Boccanegra, solo per citare alcune opere. Ecco, queste opere avevano proprio come intento quello di portare in scena, e di trasmettere al pubblico, quei valori che erano necessari per costruire la nuova società dell'Italia Risorgimentale. L'educazione attraverso il bello.

Voi mi direte: benissimo, ma oggi nessuno più ci educa al bello. La televisione, i media in generale, e talvolta anche la scuola, di certo non aiutano, e lo sappiamo. Ma dato che nessuno ci educa più al bello, lancio un appello: da oggi stesso diamoci un obiettivo ed auto-educhiamoci al bello attraverso la curiosità. La bellezza della curiosità.

Seguite i nuovi trend mondiali che sollecitano la gentilezza: pensate recentemente è stata anche creata una *app* negli Stati Uniti chiamata *kindness is cool*. La gentilezza è destabilizzante contro la violenza, l'arroganza, la prepotenza, la sopraffazione del più debole, l'individualismo sfrenato per il quale il concetto di comunità è un qualcosa di arcaico; questa è la negazione del bello che la nostra società ci propina quotidianamente e a cui ormai sembriamo assuefatti. Contro l'abbrutimento della nostra società usiamo quest'arma potentissima e disarmante che è la gentilezza; niente di nuovo del resto, Gandhi ce ne parlava già molto tempo fa.

Vorrei parlarvi di molte altre cose, della bellezza di non conformarsi alle aspettative degli altri o di questa società, la bellezza di cantare fuori dal coro, la bellezza di sovvertire gli schemi e i sistemi, la bellezza di essere innovativi e dirompenti, nonché di disturbo, la bellezza di seguire le proprie idee perché ci credi e ci crederai sempre fino alla fine, la bellezza di non accettare passivamente le regole del gioco bensì avere

l'ambizione di dettarle, la bellezza di vivere sempre in prima persona senza lasciare che siano gli altri a pilotare la tua vita e a scegliere per te, la bellezza della libertà individuale che è l'unico, vero, immenso, irrinunciabile bene che ci appartiene e che non dobbiamo permettere a nessuno di toglierci. Ma, più di tutto, mi preme lasciarvi con un messaggio e per far questo voglio tornare alla bellezza dell'ascolto: ascoltare non è solo un atto di grande civiltà, ma è addirittura qualcosa di pericoloso: ascoltare significa sapere, significa essere informato, essere al corrente. "Le orecchie sono prive di palpebre che possano chiudersi istintivamente di fronte a ciò che viene pronunciato" scrive Javier Marías; ascoltare significa non poter più fare finta di niente.

Siamo qui oggi e nel ringraziarvi per questo prestigiosissimo premio di cui sono immensamente onorata, uso questo podio per lanciare un messaggio e ad anche una provocazione alla mia generazione: prendiamo consapevolezza di tutto questo perché la responsabilità adesso è nostra. Il futuro è nelle nostre mani, sta a noi fermare l'involuzione a cui siamo sottoposti e riprendere il cammino verso il bello.

Alberto Bucci

SEZIONE *VITE DI ITALIANI*

Grazie a tutti, sono molto felice di essere qui. Devo dire che otto giorni fa mi sono rotto due costole e un legamento in un braccio, per cui domenica dicevo tra me e me: vado o non vado? Avevo già il vestito da mettermi, rispettabilmente, per stare qui con voi, poi ho deciso. Il vestito resta in casa e vado cosi. Ho preso un po' di medicine e sono qui. Fabriano mi ha dato tante cose belle, questo premio è una cosa molto importante per me. La città di Fabriano ha regalato a me e mia moglie due bellissime figlie, tantissimi amici, molti ci sono ancora, molti non ci sono più, ed un fratello maggiore, Enzo Carnevali, con cui ancora adesso ci sentiamo.

Lottare per vincere qualcosa significa essere capaci di mettersi sempre in discussione. Molte volte, quando prepari una squadra, ti fai un'idea particolare di come questa sarà. Ma non è mai come vuoi. Sei tu che devi conoscere le persone. Devi mettere insieme le persone. Molte volte quando le persone si mettono insieme dicono: dobbiamo fare, dobbiamo…, dobbiamo ... Io lo faccio anche con una grandissima azienda automobilistica italiana. In una riunione con i responsabili vendita di tutto il mondo tutti parlavano e dicevano: dobbiamo, dobbiamo... Io credo che una debba dire: io voglio! Ad esempio nella pallacanestro: "*io voglio che mi passi la palla, e me la passi bene*". Il compagno di squadra deve dire: "*si va bene, ma fammi vedere le mani, se vuoi che te la passi bene*", e quello che fa il blocco per farlo tirare libero dice "*si, se mi passi vicino puoi tirare meglio*". È sempre un noi, ma è un noi che viene detto da

ciascuno con qualcosa di importante.

Perché per andare bene bisogna tirare fuori quello che non va bene. Se siamo d'accordo. Se vogliamo deresponsabilizzarci, possiamo dire noi. Ma noi non è la parola giusta. La parola giusta è che ognuno deve dare il meglio che ha agli altri e, per darlo, deve dire quello che pensa. Per creare un buon team bisogna organizzarsi e conoscere gli uomini con cui si ha a che fare. Vai in una squadra, un giocatore entra in campo e dice: "*il parquet è troppo morbido*", poi guarda il tabellone di vetro e dice: "*non è bello lucido*", e poi ancora: "*gli spettatori sono troppo vicino*". Questo sta già preparando la sconfitta. Poi giochiamo, perdiamo la partita e dice "*hai visto?*". Questo mi fa pensare alle "Frecce Tricolori". Le "Frecce Tricolori" vivono della fiducia degli altri e ognuno gode della fiducia degli altri. Non so a quanti metri volano di distanza uno dall'altro ma proprio costruendo la fiducia con il lavoro di ogni giorno poi riescono a fare grandi cose insieme.

In questo mondo è molto difficile adesso lavorare con i giovani. Per prima cosa noi pensiamo che i giovani siano responsabili di quello che accade. Pensiamo ad un bambino di tre anni, che è meraviglioso. Poi comincia a guardare il mondo e comincia a cambiare. Se cambia in peggio non è colpa sua, sta guardando noi. Sta guardando noi genitori che per i nostri figli facciamo gli spazzaneve. Ci mettiamo davanti e i bambini non hanno più un problema. Non hanno problemi perché ci sono il papà e la mamma che li difendono. E quando il papà e la mamma non ci sono più, come faranno? Come riescono a cambiare la vita? La vita va avanti. Ogni giorno la vita ti obbliga ad andare avanti e, se cadi, non puoi aspettare che qualcuno ti faccia alzare, perché la vita continua ad andare avanti. I genitori devono insegnare ad adattarsi, a correggere i propri errori e a guardare lontano. I bambini guardano lassù, in alto. Io che sono più anziano guardo più in basso. Perché ognuno di noi

fa i conti con la propria vita. Devi lavorare per mettere in condizione i tuoi figli di poter migliorare. C'è oggi un bellissimo slogan: parli con i genitori e ti dicono che la scuola è la rovina dei loro figli. Se parli con i maestri e i professori ti dicono che i genitori sono la rovina dei loro figli. Se i genitori e i maestri sono insieme dicono che è lo Stato a rovinare i figli. E il club della responsabilità non c'è. Ma se si amano i propri figli, bisogna fare qualcosa e non demandare, o criticare.

Ci sono due verbi che rovinano la nostra vita, obbligare e vietare. Hanno entrambe lo stesso significato. Se ti vieto di fare una cosa, a te viene una gran voglia di superare quel divieto e di farla. Se ti obbligo di farla, ti viene una gran voglia di non farla più. Insegnare ai nostri figli è molto importante per crescere. Affiancarli e parlare loro. Rispondere alle loro domande. Fino ai 12 - 13 anni sono loro che fanno tante domande e noi dobbiamo rispondere, ma non abbiamo tempo. Poi arrivano i 14 e 15 anni e siamo noi a dover fare le domande, ma loro non hanno più tempo per rispondere. Il parlare è un abitudine molto importante, il dialogare è un abitudine molto importante. È necessario sensibilizzare i nostri figli alla bellezza del mondo e alla bellezza della natura.

Voglio fare un esempio. Noi viviamo in un astronave che ci permette di andare dove ci pare e come ci pare. Ma sapete una cosa che non ci fa fare? Non ci fa fare quello che vogliamo. Non ci fa sentire liberi. Non siamo più curiosi, non ci stupiamo, non ci meravigliamo più. Diventa quindi difficile emozionarsi. Ma se ci emozioniamo abbiamo idee, abbiamo confronti, abbiamo pensieri, abbiamo progetti.

Ho allenato per tanti anni e per me la cosa più importante erano sempre i miei giocatori. Prima di tutto conoscerli, perché tu metti insieme dieci giocatori, uno diverso dall'altro. Ma davanti a loro devi comportarti in modo uguale nei confronti di tutti, ma con ciascuno di loro devi tenere un atteggiamento

diverso, devi catturare i diversi interessi di ciascuno di essi per cercare di fare qualche cosa insieme.

Una squadra che vuole vincere è sempre dietro a contestare uno con l'altro, proprio perché vuol vincere. Quelli che vanno d'accordo, demandano le loro responsabilità. Quelli che vogliono vincere affrontano le responsabilità e coinvolgono gli altri. E questo per me è stato un insegnamento importante. Perché si deve dare ai giocatori la possibilità di esprimersi, al talento la possibilità di poter essere un talento. Molte volte vogliamo una squadra bella e ordinata, con tutti inquadrati e al proprio posto; ma così non faremo niente. Se un giocatore ha talento lo devi far esprimere in un contesto. Se in quel contesto riesci a mettere ciascuno nelle condizioni di esprimersi, allora si può raggiungere l'obiettivo.

Noi siamo alla ricerca del successo, ma il successo quasi sempre è rappresentato dai soldi. È una parola che non vorrei più sentire, il successo. Perché il successo è quello di Corona e, se il successo viene paragonato a Corona, preferisco gli uomini di talento. Una delle cose più importanti per me era quella di coinvolgere i giocatori dentro al campo, nello spogliatoio, senza preoccuparmi di quello che succedeva fuori. Nove persone diverse o nove caratteri diversi devono essere portati tutti verso l'obiettivo. Io seguo Carlo Ancelotti, siamo amici. Ho scritto sulla sua lavagna che il desiderio ha successo quando è comune. Un desiderio singolo non va da nessuna parte. È il desiderio collettivo che porta verso i grandi traguardi. Questo vale anche per chi fa uno sport individuale, perché dietro di sè ha un mare di persone che lavorano per lui.

Un giorno di otto anni fa mi hanno detto che avevo un tumore. Allora ho pensato: se devo morire cosa mi porto via? Mi porto via mia madre e mio padre, che mi hanno fatto quel regalo pazzesco che è la vita. Ditelo ai vostri figli, che la vita è un bel regalo. Imparino ad amare la vita, che sarà un regalo

che non avranno mai più. Poi mia moglie, che mi ha dato tre figlie meravigliose e abbiamo condiviso insieme una vita molto importante. Poi gli amici e qualche emozione. Poi mi sono detto: ma cretino, hai tutto a disposizione e non ci fai caso. Le ho tutte qui con me, eppure penso ad altre cose. Quando muori non ti porti via la macchina, non ti porti via niente. Ti porti via quello che hai, i ricordi che hai. Io tengo conferenze per i malati di tumore, andrò a parlare prima di Natale ai malati di Parkinson e ai malati di Alzheimer. Una delle cose che solitamente dico è che io sono immortale. All'inizio tutti ridono, ma è vero. Io sono immortale. Non sappiamo quando moriremo. Perché devo preoccuparmi adesso di quando muoio se non so quando muoio. È come se qualcuno mi dicesse: devi avere venti milioni di euro, adesso ti arrivano, io sto aspettando e mi dico: boh, può darsi, quando? Se penso a quelli, muoio di fame. Se io penso a me, se penso che la morte non mi tocca, allora ogni giorno che mi alzo mi sento fortunato Ho un giorno in più per me, per la mia famiglia, per stare insieme.

Oggi sono venuto qui a Fabriano, ma è dura, dico la verità. Il chirurgo che mi ha operato al polmone mi ha detto: "Ti faccio io una puntura e ti faccio andare a Fabriano", e ci sono riuscito. Per cui sono contento di essere qui, era importante per me e vi auguro tante belle cose e tanta salute, che è la cosa più importante della vita. In bocca al lupo!

Ottavio Alfieri

SEZIONE *SCIENZA, RICERCA E INNOVAZIONE*

È per me un grandissimo onore e un privilegio essere qui a ricevere questo prestigiosissimo premio e sono molto grato alla Giuria, Si aggiunga che ci troviamo in un luogo veramente straordinario, unico; qui si respira arte, si respira bellezza, si respira cultura. Questo per me oggi è molto bello e commovente. Chi mi ha preceduto ha fatto discorsi cosi belli, cosi alti, ho provato veramente grande emozione, e penso che sarà per me difficile aggiungere qualche cosa di nuovo o di diverso.

Voglio tornare sugli obiettivi, che mi sono proposto sin dall'inizio della mia carriera, appena laureato in medicina. Il primo obiettivo era quello di poter offrire e dare ai pazienti una prestazione clinica di assoluta eccellenza; il secondo era di lavorare in un ambiente accademico per poter contribuire il più possible alla formazione dei giovani. Uno dei privilegi dell'Accademia è quello di avere a che fare, giorno dopo giorno, ed essere a contatto con i giovani. Il terzo obiettivo è quello della ricerca e dell'innovazione, perchè non c'è pratica clinica abbastanza efficiente e abbastanza straordinaria se non vi è dietro una mentalità di ricerca e di innovazione, per cercare di trovare quello che di nuovo può offrire la scienza medica

Questi obiettivi sono stati molto importanti nel corso di tutta la mia vita, e sono rimasti gli stessi. Ma devo dire che i contenuti sono cambiati. Che cosa è oggi offrire una pratica clinica di eccellenza? Significa offrire al paziente una medicina, una cura estremamente personalizzata, vale a dire non tener conto soltanto della malattia, che è sempre diversa in ogni

paziente, ma tener conto del paziente, della sua individualita', delle sue aspettative, dei suoi desideri, di quello che lui effettivamente vuole. Questo, secondo me, è un compito molto difficile, che deve tener conto di tutto quello che la medicina ha a disposizione, quel grandissimo spettro di possibilità terapeutiche che richiedono competenze molto diverse. Anche la complessità della malattia oggi, insieme con la complessità del paziente, richiede una multidisciplinarità nel loro trattamento. Una persona da sola non è capace, non può fare niente, non ha tutte le risorse necessarie per fare bene il proprio mestiere.

È estremamente importante mettere insieme le diverse competenze, come in un puzzle. C'è una bellissima frase: "there is no I in care", non esiste io nella cura. Questo poteva accadere, forse, un tempo, ci poteva essere il grande chirurgo, il grande medico. Oggi è assolutamente diverso. La condizione ottimale è del professionista capace di collaborare, di lavorare con gli altri mettendo insieme le competenze e dividendo le responsabilità. È cosi bello dividere e condividere competenze, responsabilità ed errori. In questo modo anche gli errori vengono ridotti e si può dare al paziente il massimo possibile. L'insegnamento e l'apprendimento sono due cose estremamente unite. Non si può insegnare senza apprendere e non si può apprendere senza insegnare, noi apprendiamo moltissimo dai nostri allievi e viceversa. È qualche cosa che si muove in senso bidirezionale.

Se dovessi dare un consiglio ai giovani, direi di imparare, dai primi anni di scuola fino all'Università, a lavorare insieme. Questo è un messaggio che la medicina di oggi ci impone.

Un altro consiglio che vorrei dare ai giovani è quello di crearsi un proprio profilo. Prima ho ascoltato con grande interesse, quanto ci ha raccontato Beatrice Venezi, un racconto straordinaria direi, una cosa che la rende diversa da tutti gli altri. La diversità è una grandissima ricchezza. Quando ho a

che fare con i giovani, cerco sempre di capire i talenti, le capacità personali degli individui, nello stesso tempo è importante cercare di capire i desideri delle persone. Sulla base del talento e dei desideri, il compito più importante è quello di tirare fuori un profilo professionale che sia assolutamente unico, straordinario, diverso da tutti gli altri. È necessario oggi avere delle competenze, riunire in sè delle competenze che ti rendano assolutamente unico, diverso da tutti gli altri. Questo è il segreto del grande successo professionale. Io ho avuto occasione di lavorare con bio-ingegneri, ma da ultimo ho consigliato di studiare legge. Direte: ma che cosa c'entra? Questa persona è l'unica al mondo, si può dire, che mette insieme una competenza altamente scientifica, tecnica e tecnologica, con delle competenze che possono aiutarlo, ad esempio, nei brevetti e in cose di questo genere. Ecco cosa significa avere delle competenze assolutamente uniche e irriproducibili. Ed è questo quello che darei come consiglio ai giovani.

L'ultima cosa è quella più bella. È la ricerca, l'innovazione. Ebbene, sicuramente nella vita, alla base di ogni trovata c'è un atto, per cosi dire, di creatività, di fantasia. Si diceva prima: l'Italia puo' essere ricca di queste cose ed è vero. L'atto creativo resta lì, però, se non c'è tutto un contorno. Se non ci sono tante persone che possono raccogliere questo messaggio e trasformarlo. Avete sentito nel filmato, centomila persone hanno potuto beneficiare di questo intervento. Perchè? Perchè questa idea è stata recepita da bio-ingegneri e da persone di altre discipline, dell'industria, da coloro che hanno saputo trasformare quest'idea in realtà, in un prodotto che potesse essere commercializzato e usato. Non bisogna assolutamente criminalizzare e demonizzare il rapporto con l'industria, questo ovviamente deve essere trasparante, deve essere pulito, ma è assolutamente essenziale. Pensate a tutti i farmaci, i dispositivi, le valvole, le terapie. È l'industria che fa tutto questo. Guai se

i medici si isolassero e non avessero contatti con l'ingegneria, con i tecnici, con la tecnologia. Sarebbe assolutamente un disastro. Per moltiplicare enormemente i benefici bisogna avere il supporto di tanti altri, bisogna collaborare con tutti gli altri che sanno individuare le opportunità e, quindi, possono portare alla realizzazione e apportare benefici molto importanti.

A proposito della mia tecnica, vi racconto questo aneddoto che credo sia interessante. Nel 2009, a Los Angeles, Elizabeth Taylor soffriva tremendamente di uno scompenso cardiaco con una insufficienza mitralica, non riusciva a respirare, non riusciva neanche a parlare. Le hanno proposto il mio intervento e le hanno detto: quest'idea è di un chirurgo italiano che si chiama Alfieri. Lei ha risposto: "Dite ad Alfieri che lo amo". È stato per me una grandissima soddisfazione ricevere questo messaggio d'amore, arrivato da oltre-oceano e da una delle donne piu' belle del mondo. Penso che sarete d'accordo su questo. Quando ero ragazzo, all'Università, andavo a vedere Cleopatra, e non avrei mai immaginato che quella Cleopatra avrebbe poi pensato a me nella propria vita. Grazie a tutti.

Pattuglia Acrobatica Nazionale – "Frecce Tricolori"

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Cap. Mattia Bortoluzzi
Pony 6 delle "Frecce Ticolori"

Buongiorno a tutti. Sinceramente sono molto emozionato, quasi come quando mi sono avvicinato all'aereo per la prima esibizione, emozionato nel parlare davanti a voi. Soprattutto mi ha emozionato vedere il video delle "Frecce Tricolori". Noi siamo abituati a vedere la realtà dal nostro abitacolo e vederla dal di fuori fa un certo effetto. Far parte delle "Frecce Tricolori" è stato per me un sogno fin da bambino, un sogno che tenevo stretto in un cassetto chiuso che non avevo il coraggio di aprire perché pensavo che fosse impossibile, anche se poi è diventato realtà.

È un privilegio rappresentare l'Aeronautica Militare, rappresentare l'Italia sia in Italia che all'estero. Questo ci rende veramente orgogliosi e ci dà una carica psicologica molto importante. I valori che vogliamo trasmettere non sono solo quelli della professionalità, in quanto piloti dell'Aeronautica, e mostrare cosa questa sia in grado di fare, e con aerei tra l'altro italiani. Per questo rappresentiamo anche l'industria italiana. La nostra è una vera esperienza di squadra ed anche per questa ragione il Premio è molto sentito. Fare squadra è un obiettivo molto importante che cerchiamo di perfezionare ogni anno perché il nostro gruppo di piloti è in continua evoluzione. Ogni anno uno, due nuovi piloti entrano in squadra e così questa si rinnova continuamente.

Vorrei ampliare un momento il concetto di squadra dicendo che questa non è costituita solo dei dieci piloti. Ci sono circa cento persone che, con il loro lavoro, ci permettono di volare e di esibirci in cielo. Siamo dei fortunati interpreti che riescono a continuare, a tramandare 'lo spartito' che è stato scritto più di cinquant'anni fa. A volte parlare di squadra per noi diventa ancor più difficile perché è una cosa che abbiamo nel Dna. L'Aeronautica Militare ci insegna l'importanza e il valore della squadra, ci inserisce all'interno di un gruppo fin dall'età di 18/19 anni. Così per noi diventa tutto naturale. Questo spirito di squadra viene esaltato con le "Frecce Tricolori", ma sostanzialmente tutti i gruppi dell'Aeronautica Militare sono costruiti alla stessa maniera.

Portiamo la nostra esperienza non solo attraverso le esibizioni, ma anche attraverso incontri e conferenze pubbliche. Quando dobbiamo parlare del valore della squadra, del *teambilding*, per noi diventa difficile perché è una cosa che abbiamo dentro. Sembra di parlare di cose ovvie. Ma in realtà non lo sono. Ringraziamo l'Aeronautica che ci ha fatto crescere con questi valori. La cosa più difficile che facciamo ogni anno è riuscire a tramandare le nostre esperienze e mantenere il livello di eccellenza che abbiamo raggiunto. E la cosa non è così semplice. Avendo alcuni piloti nuovi ogni anno, questi devono essere amalgamati all'interno del gruppo.

Il mio primo Gruppo di provenienza è il 213, di Lecce-Galatina, dove facevo l'istruttore di volo ed avevo il compito di addestrare nuovi piloti. Poi ho fatto parte, per altri cinque, sei anni di un altro Gruppo, il 132, che aveva la propria base a Istrana, in provincia di Treviso, e qui avevo il ruolo di cacciabombardiere-ricognitore. Dopo queste esperienze sono stato selezionato come un futuro *Pony* delle "Frecce Tricolori". Per poter entrare nelle "Frecce Tricolori" sono richiesti dei requisiti importanti, dieci anni di esperienze, mille ore di volo su

esemplari da caccia ed essere così pronti per il combattimento. Il livello professionale dei piloti che accedono alle "Frecce Tricolori" è assolutamente di alto livello. Quello che cerchiamo nelle selezioni per i nuovi piloti non sono esclusivamente le abilità professionali, che peraltro sono date per acquisite, ma la capacità e l'attitudine a fare gruppo, e per questo prestiamo molta attenzione agli aspetti caratteriali dei piloti. Ringrazio nuovamente per questo Premio sui valori del team perché, per l'appunto, chiama in causa qualcosa che ha un'importanza cruciale per il nostro lavoro.

Giorgi Baldacci
Generale di Divisione dell'Aeronautica Militare Italiana

Desidero portare all'autorevole Giuria e a tutti i presenti il saluto del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Gen. Enzo Vecciarelli, che è anche il Capo di Stato Maggiore della Difesa. Per noi è una grande soddisfazione arrivare al massimo grado della rappresentatività militare in Italia come riconoscimento delle nostre posizioni. Per quanto riguarda la realtà della Pattuglia Acrobatica Nazionale, considerato che il Cap. Bortoluzzi ha già detto tutto, probabilmente rimane solo una minima curiosità storica: perché fare acrobazie? In realtà la tradizione si perde nel tempo. Noi siamo un'Aeronautica giovane, nasciamo nel 1923, ma già nel 1929 diamo vita a Campoformio, in Friuli, alla prima Scuola di alta acrobazia. Sostenuta dal fondatore Italo Balbo è esattamente questo: mai più prime donne. Prime donne sono quelle che hanno fatto i record, quelli che volano da soli, quelli che fanno la trasvolata da soli, che fanno i record di velocità, i record d'altezza. Ma noi stiamo cercando una forza armata e quindi l'ordine di servizio è di volare in coro, volare insieme. E questa scuola nasce proprio per insegnare ai piloti come volare tutti quanti insieme. E allo-

ra perché l'acrobazia? L'acrobazia è fondamentale perché non tutti i nostri voli sono voli di pace.

Al di là del fatto che è molto bello assistere alle manifestazioni aeree delle "Frecce Tricolori", ahimè talvolta troviamo qualcuno che potrebbe abbatterci. E allora chi è veramente padrone delle manovre acrobatiche, chi è in grado di farle in contesti non propriamente pacifici ha molte più possibilità di sopravvivere. È qui la famosa tradizione degli assi della prima guerra mondiale, uniti chiaramente ad un primato sportivo. La stampa del tempo riuniva negli assi gli assi sportivi e gli assi della caccia della prima guerra mondiale. Ed asso era colui che abbatteva cinque velivoli. Il nostro Francesco Baracca, caduto nelle sue ultime missioni, ne abbatté trentaquattro e per questo fu chiamato l'asse degli assi. È da lì che noi veniamo, che prendiamo le nostre tradizioni, che continuiamo il nostro lavoro costante per poter essere all'altezza della situazione. Questo è un fattore estremamente importante sul quale noi, alla fine, lavoriamo tutti i giorni dell'anno.

Il nostro lavoro, tra quelli di tutte le Forze Armate, è probabilmente quello che appare maggiormente inosservabile ed inosservato. Inosservabile in quanto abbiamo la terza dimensione da gestire e dunque non è cosa facile incontrarsi per strada. Noi non ci rendiamo conto che in tutti i giorni dell'anno ci sono tantissime persone che lavorano per la nostra sicurezza. È un lavoro inosservabile perché noi dobbiamo dobbiamo difendere i nostri cieli. Ma non finisce qui. Voi conoscete quanti altri interventi siamo chiamati a fare, e che facciamo ben volentieri quando si tratta di salvare una vita umana, di intervenire nelle calamità naturali o in realtà internazionali. Siamo sempre pronti al decollo, pronti a portare il nostro aiuto in caso di necessità e di bisogno. Le "Frecce Tricolori" sono un'eccellenza italiana, rappresentano al meglio il nostro paese e l'Aeronautica Militare. Dal 1961 milioni di persone hanno

potuto ammirare le loro esibizioni, ma la loro professionalità, l'abilità e l'esperienza sono di fondamentale importanza per tutti i "Reparti Caccia", che hanno anche bisogno di fare acrobazie. È sempre una grande emozione ed è di grande importanza vedere come il nostro tricolore sia portato nel mondo attraverso di loro.

Da parte mia, lo vivo con tante ore di lavoro che poi si concludono con il coronamento delle loro missioni. La responsabilità di tutti gli eventi in Italia e all'estero è nostra, ma ancor prima immaginate quanto sia impegnativo scegliere venti eventi sulle duecento richieste che ci vengono fatte. Oppure scegliere quale sia la migliore opzione di invio della pattuglia all'estero, con tutto quello che comporta in impegno organizzativo e in oneri vari. Peraltro ora le "Frecce Tricolori" si stanno preparando per far conoscere il Sistema-Italia, non solo l'Aeronautica Militare, in un *tour* in Medio Oriente. Ed in tal modo, tenendo conto che i loro velivoli, molto appetibili, sono di fabbricazione italiana, essi si fanno ambasciatori anche dell'industria italiana in questa come in altre missioni. Infine, vorrei dire che sento di dover rivolgere un sincero ringraziamento alla Giuria per questo prestigioso Premio, per il giustissimo riconoscimento alla "Pattuglia Acrobatica Nazionale", ma che considero un riconoscimento a più largo spettro, vale a dire a tutti gli uomini e le donne dell'Aeronautica Militare, per quello che fanno e per una loro costante aspirazione ed ambizione: fare il bene dell'Italia, servire questo Paese, essere sempre più utili ed essere sempre più all'altezza di un compito gravoso ed entusiasmante insieme. Grazie.

LE LETTURE DI LUCA VIOLINI

XXII EDIZIONE 2018
"IL VALORE DEL TEAM"

Parte prima

Il fiume e l'oceano (Osho Rajneesh, "Rising in Love…", Diamond Pocket Books, traduzione di G. Carro © 2014)

Il fiume e l'oceano è una riflessione metaforica scritta dal grande mistico e maestro spirituale indiano Osho Rajneesh.

Dicono che persino un fiume, prima di riversarsi nell'oceano, tremi di paura.

Guarda all'indietro per tutto il suo percorso le cime, le montagne, la lunga strada sinuosa attraverso le foreste, attraverso le persone e vede davanti a sé un oceano così vasto, che entrarci dentro sarebbe come sparire per sempre. Però non c'è verso.

Il fiume non può tornare indietro.

Neanche tu puoi farlo.

Tornare indietro è impossibile nell'esistenza; puoi solo andare avanti. Il fiume deve rischiare ed entrare nell'oceano. E soltanto quando entra nell'oceano la sua paura sparisce perché solo allora capisce che non si tratta di sparire nell'oceano, ma di diventare oceano. Da un lato c'è la sparizione e dall'altro c'è la rinascita.

Quindi non preoccuparti. Le cose stanno accadendo perfettamente anche per te!

Parte seconda

L'elefante incatenato (Jorge Bucay,"Déjame que te cuente", ed. RBA)

L'elefante incatenato è un racconto di Jorge Bucay che ci fa riflettere su ciò che gli psicologi chiamano "impotenza appresa". Accade spesso anche noi siamo come quell'elefante incatenato, abbiamo le potenzialità per liberarci ma non lo facciamo perché qualcosa ci limita a livello interiore.

Quando ero piccolo adoravo il circo, ero attirato in particolar modo dall'elefante che, come scoprii più tardi, era l'animale preferito di tanti altri bambini.

Durante lo spettacolo faceva sfoggio di un peso, una dimensione e una forza davvero fuori dal comune, ma dopo il suo numero e fino ad un momento prima di entrare in scena, l'elefante era sempre legato ad un paletto conficcato nel suolo, con una catena che gli imprigionava una delle zampe. Eppure il paletto era un minuscolo pezzo di legno piantato nel terreno soltanto per pochi centimetri e anche se la catena era grossa mi sembrava ovvio che un animale del genere potesse liberarsi facilmente di quel paletto e fuggire.

Ma allora che cosa lo teneva legato?

Chiesi in giro a tutte le persone che incontravo di risolvere il mistero dell'elefante; qualcuno mi disse che l'elefante

non scappava perché era ammaestrato. Allora posi la domanda ovvia: "Se è ammaestrato, perché lo incatenano?" Non ricordo di aver ricevuto nessuna risposta coerente.

Con il passare del tempo dimenticai il mistero dell'elefante e del paletto. Per mia fortuna qualche anno fa ho scoperto che qualcuno era stato tanto saggio da trovare la risposta: l'elefante del circo non scappa perché è stato legato a un paletto simile fin da quando era molto, molto piccolo.

Chiusi gli occhi e immaginai l'elefantino indifeso, appena nato, legato ad un paletto che provava a spingere, tirare e sudava nel tentativo di liberarsi, ma nonostante gli sforzi non ci riusciva perché quel paletto era troppo saldo per lui. Così, dopo vari tentativi, un giorno si rassegnò alla propria impotenza. L'elefante enorme e possente che vediamo al circo non scappa perché crede di non poterlo fare: sulla sua pelle è impresso il ricordo dell'impotenza sperimentata e non è mai più ritornato a provare, non ha mai più messo alla prova di nuovo la sua forza, mai più!

A volte viviamo anche noi come l'elefante, pensando che non possiamo fare un sacco di cose semplicemente perché una volta, un po' di tempo fa, ci avevamo provato ed avevamo fallito, ed allora sulla pelle abbiamo inciso: "Non posso, non posso e non potrò mai".

L'unico modo per sapere se puoi farcela è provare di nuovo mettendoci tutto il cuore, tutto il tuo cuore!"

Parte terza

Sogni (tratta dal web, traduzione di G. Carro © 2013)

Sogni, una stupenda poesia con riflessioni significative sui sogni e su come fare per realizzarli, attribuita a Walt Disney.

E così, dopo aver aspettato tanto, un giorno qualunque decisi di trionfare,

Decisi di non attendere le opportunità, ma cercarle io stesso.

Decisi di vedere ogni problema come l'opportunità per trovare una soluzione.

Decisi di vedere ogni deserto come l'opportunità di trovare un'oasi.

Decisi di vedere ogni notte come un mistero da risolvere.

Decisi di vedere ogni giorno come una nuova opportunità per essere felice.

Quel giorno scoprii che i miei unici nemici non erano altro che le mie proprie debolezze, e che in esse risiede l'unico e il miglior modo per superare noi stessi.

Quel giorno smisi di aver paura di perdere e iniziai ad avere paura di non vincere.

Scoprii che io non ero il migliore e che forse non lo ero mai stato.

Non mi importò più di chi avrebbe vinto o perso, adesso mi importa semplicemente di conoscermi meglio di ieri.

Appresi che la cosa più difficile non è arrivare in cima, bensì non smettere mai di salire.

Appresi che il miglior trionfo che posso avere, è il poter essere amico di qualcuno.

Scoprii che l'amore è più di un semplice "Ti amo", l'amore è una filosofia di vita.

Quel giorno smisi di essere un riflesso dei miei scarsi trionfi del passato ed iniziai ad essere la mia propria tenue luce del presente.

Appresi che non serve a niente essere una luce se non andrai ad illuminare il cammino degli altri.

Quel giorno decisi di cambiare tante cose.

Quel giorno appresi che i sogni esistono solo per essere realizzati.

Da quel giorno non dormo più per riposare, adesso dormo semplicemente per sognare.

Il buon senso di un'oca (tratta dal web)

Il prossimo autunno, quando vedrete le oche selvatiche puntare verso sud per l'inverno in formazione di volo a V, potrete riflettere molto su ciò che la scienza ha scoperto riguardo al motivo per cui volano in quel modo.

Quando ciascuno uccello sbatte le ali, crea una spinta dal basso verso l'alto per l'uccello subito dietro.

Volando in formazione a V, l'intero stormo aumenta l'autonomia di volo di almeno il 75% rispetto a un uccello che vola da solo.

Coloro che condividono una direzione comune arrivano dove vogliono andare più rapidamente e facilmente, perché viaggiano sulla spinta l'uno dell'altro.

Quando un'oca si stacca dalla formazione, avverte im-

provvisamente la resistenza aerodinamica nel cercare di volare da sola e rapidamente si rimette in formazione per valorizzare la potenza di sollevamento dell'oca davanti.

Se avremo altrettanto buon senso di un'oca, rimarremo in formazione con coloro che procedono nella nostra stessa direzione.

Le oche dietro, poi, gracidano per sostenere coloro che vanno avanti a mantenere la velocità.

Una parola di sostegno, coraggio, condivisione, detta nel momento giusto, aiuta, motiva, dà forza e produce benefici.

Quando un'oca si ammala o viene ferita da un colpo di fucile o più semplicemente è in difficoltà ed esce dalla formazione, altre due oche ne escono insieme a lei e la seguono giù per prestare aiuto e protezione; rimangono con l'oca caduta finché non è in grado di volare oppure finché muore.

E soltanto allora si rilanciano, per raggiungere di nuovo il gruppo.

Se avremo il buon senso di un'oca, cresceremo insieme, coinvolgendo gli altri in formazione con noi, verso l'obbiettivo, con un volto interdisciplinare, divertente, appassionato, efficace, proficuo, ma soprattutto "emozionante".

LA GIURIA
XXII EDIZIONE

Vilberto Stocchi, *Presidente*

Enrico Agabiti Rosei

Gabriele Alfonsi

Gian Mario Bilei

Fabio Biondi

Carlo Cammoranesi

Roberto Carmenati

Galliano Crinella

Giorgio Cutini

Eugenio De Signoribus

Francesco Leopardi Dittaiuti

Roberto Malpiedi

Silvia Mattioli

Antonio Pieretti

Riccardo Remedi

Maria Teresa Veneziani

REPERTORIO FOTOGRAFICO

XXII EDIZIONE 2018
"IL VALORE DEL TEAM"

Il Gen. di Divisione Giorgio Baldacci, Galliano Crinella, il Cap. Mattia Bortoluzzi e il Gen. Gianni Amadio

Le *Piccole divinità* di Paolo Annibali

Il Cap. Mirko Boccolini saluta il Cap. Mattia Bortoluzzi

Bernhard Scholz, Fabio Biondi, Gian Mario Bilei e il Cap. Mirko Boccolini

Atlete della "Faber Ginnastica Fabriano"

Bernhard Scholz e Roberto Malpiedi

Lycia Antognozzi e Walid Daher

Leandro Santini, Roberto Carmenati e Gabriele Alfonsi

Beatrice Venenzi

Il Cap. Mattia Bortoluzzi, il Dott. Antonio D'Acunto, Prefetto di Ancona, e il Gen. Giorgio Baldacci

Il Dott. Antonio D'Acunto e Mons. Stefano Russo, Vescovo di Fabriano-Matelica
e Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Licia Merlini, Emanuele Maffei ed Emanuela Braico

Il Cap. Mirko Boccolini, Carlo Cammoranesi e Galliano Crinella

Il Dott. Antonio D'Acunto e Vilberto Stocchi

Ottavio Alfieri, Beatrice Venezi, Talisa Torretti e Francesco Leopardi Dittaiuti

Il tavolo della Giuria

Il tavolo della Giuria

Barbara Capponi

Alberto Bucci

Beatrice Venezi

Ottavio Alfieri

Talisa Torretti

Il Gen. Giorgio Baldacci

Il Cap. Mattia Bortoluzzi

Ottavio Alfieri, Beatrice Venezi e Talisa Torretti

Bernhard Scholz, il Cap. Mattia Bortoluzzi e il Gen. Giorgio Baldacci

Bernhard Scholz

Mons. Stefano Russo

Il Dott. Antonio D'Acunto

Gabriele Santarelli, Sindaco di Fabriano

L'Oratorio della Carità

Il tavolo della Giuria

L'Oratorio della Carità

Ugo Pesciarelli, Presidente dell'Unione Montana dell'Esino Frasassi

Ugo Pesciarelli

L'Oratorio della Carità

Il tavolo della Giuria

L'Oratorio della Carità

Barbara Capponi

Premiati e partecipanti

Galliano Crinella e Barbara Capponi

Galliano Crinella

Il saluto di Vilberto Stocchi

Vilberto Stocchi

L'Oratorio della Carità

Vilberto Stocchi

Gabriele Santarelli, Mons. Stefano Russo e il Dott. Antonio D'Acunto

L'Oratorio della Carità

Beatrice Venezi, Talisa Torretti ed Alberto Bucci

Roberto Carmenati

Il tavolo della Giuria

Leandro Santini e Roberto Malpiedi

Leandro Santini

Talisa Torretti e Leandro Santini

Talisa Torretti

Talisa Torretti, Barbara Capponi e Leandro Santini

Talisa Torretti e Barbara Capponi

Talisa Torretti e Barbara Capponi

Fabio Biondi

Bernhard Scholz e Riccardo Remedi

Bernhard Scholz, il Cap. Mattia Bortoluzzi e il Gen. Giorgio Baldacci

Ottavio Alfieri e Beatrice Venezi

Bernhard Scholz

Bernhard Scholz

Maria Teresa Veneziani

Galliano Crinella e Vilberto Stocchi

Beatrice Venezi e Gabriele Alfonsi

Beatrice Venezi

Beatrice Venezi

Luca Violini

Luca Violini

Beatrice Venezi

Bernhard Scholz, il Cap. Mattia Bortoluzzi e il Gen. Giorgio Baldacci

Bernhard Scholz

Il Cap. Mattia Bortoluzzi

Il Gen. Giorgio Baldacci

Ottavio Alfieri

Beatrice Venezi

Beatrice Venezi, Talisa Torretti ed Alberto Bucci

Barbara Capponi

Il tavolo della Giuria

Barbara Capponi

Alberto Bucci

Alberto Bucci

Alberto Bucci e Roberto Carmenati

Alberto Bucci

Alberto Bucci

I Membri della Giuria applaudono Alberto Bucci

Enrico Agabiti Rosei

Ottavio Alfieri e Francesco Leopardi Dittaiuti

Ottavio Alfieri

Ottavio Alfieri

Beatrice Venezi

Il Cap. Mattia Bartoluzzi

Bernhard Scholz

Alberto Bucci

Talisa Torretti

Ottavio Alfieri

Il Gen. Giorgio Baldacci

Gian Mario Bilei

Vilberto Stocchi e il Cap. Mattia Bortoluzzi

Vilberto Stocchi e il Cap. Mattia Bortoluzzi

Il Cap. Mattia Bortoluzzi e il Gen. Giorgio Baldacci

Il Cap. Mattia Bortoluzzi e il Gen. Giorgio Baldacci

Il Cap. Mattia Bortoluzzi

Il Cap. Mattia Bortoluzzi e il Gen. Giorgio Baldacci

Il Gen. Giorgio Baldacci e il Cap. Mattia Bortoluzzi

Il Gen. Giorgio Baldacci

Barbara Capponi

Barbara Capponi

I premiati

Roberto Carmenati, il Cap. Mattia Bortoluzzi ed Alberto Bucci

Beatrice Venezi e Barbara Capponi

Maria Grazia Ferretti e Licia Merlini

Il Gen. Giorgio Baldacci con Egidio Straccio, Maria Silvia Ferretti e il Cap. Mattia Bortoluzzi

IL REGOLAMENTO DEL PREMIO

1. Il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* è stato istituito nel 1997 per volontà del Sen. Prof. Carlo Bo e del Prof. Galliano Crinella.

2. Il Premio è annuale e si tiene nella città di Fabriano, di regola, il secondo sabato del mese di Ottobre in seduta mattutina.

3. Il Premio è promosso ed organizzato dall'Associazione "Gentile Premio", costituita in Fabriano, con questa esplicita finalità, nell'anno 2002.

4. Il Presidente dell'Associazione "Gentile Premio" assume le funzioni di Direttore del Premio.

5. Il Premio, conferito con motivazione di merito, è strutturato in cinque Sezioni: a) *Vite di italiani*; b) *Carlo Bo per l'arte e la cultura*; c) *Economia, impresa e società*; d) *Scienza, ricerca e innovazione*; e) *Officina marchigiana*. La Giuria può inoltre aggiungere alle suindicate Sezioni, qualora ne rilevi l'opportunità, un'ulteriore Sezione e un *Premio speciale* destinato anche a figure e ad esperienze professionali non ricomprese tra quelle riferibili alle cinque Sezioni.

6. Il Premio, in ogni sua edizione, intende fornire un'ampia e rigorosa 'rappresentazionè dell'operosità e dei valori positivi espressi dalla comunità nazionale e della Regione Marche, in dividuando anche, ove possibile, un tema

generale al quale ricondurre le figure e le esperienze dei premiati.

7. La Giuria è composta di un Presidente e di otto membri, nominati dal Consiglio direttivo dell'Associazione "Gentile Premio" sulla base di chiare e provate competenze nei diversi ambiti della cultura e delle professioni.

8. Il ruolo di Presidente della Giuria è ricoperto dal Magnifico Rettore *pro - tempore* dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo".

9. Il Presidente dell'Associazione "Gentile Premio" e un componente designato dal Consiglio direttivo di questa sono membri di diritto della Giuria e si aggiungono agli otto membri nominati. Alla riunione conclusiva della Giuria per la definizione dei premiati partecipa, con funzioni di verbaliz - zazione, il Segretario in carica dell'Associazione "Gentile Premio".

10. Entro il mese di Aprile di ogni anno, la Giuria conclude i suoi lavori e definisce la lista dei premiati.

11. Il Premio si avvale, fin dalla prima edizione, del patrocinio del Comune di Fabriano, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, della Regione Marche.

12. Provvedono al sostegno finanziario del Premio enti pubblici e privati. Ogni ente sostenitore concorre poi, con un proprio rappresentante, alla definizione della scelta dei premiati proponendo una lista di nominativi, uno per ogni Sezione del Premio.

13. Il Presidente, i membri della Giuria nominati dall'Associazione "Gentile Premio" e i due membri di diritto restano in carica per un triennio e sono confermabili.

14. Per le riprese audio – video della cerimonia conclusiva del Premio, per interviste ai premiati o per riprese fotografiche da parte di soggetti estranei è necessaria l'autorizzazione dell' Associazione "Gentile Premio".

15. Per valorizzare e consolidare la presenza del Premio, l'Associazione "Gentile Premio" edita le Collane "I Quaderni del Gentile" e "Le Cartelle del Gentile". Inoltre, in coincidenza con il Premio, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, viene organizzata ogni anno nel mese di Ottobre in Fabriano, in collaborazione con altre Associazioni, un evento espositivo di rilevanza regionale e nazionale.

16. Le attività dell'Associazione "Gentile Premio" e, in particolare, i contenuti del Premio nazionale Gentile da Fabriano sono reperibili nel sito web www.premiogentile.com

Fabriano, lì 16 Gennaio 2015

Il Consiglio direttivo dell'Associazione "Gentile Premio"

Galliano Crinella, Presidente
Carlo Cammoranesi, Vice-Presidente
Franco Luzi
Roberto Malpiedi
Bartolo Venturini

ELENCO DEI PREMIATI
1997 - 2018

I EDIZIONE – 13 dicembre 1997
Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Claudio Scimone
Sezione *Marche*, Mario Giacomelli
Sezione *Giovani*, Nicola Panichi

II EDIZIONE – 19 dicembre 1998
Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Mario Luzi
Sezione *Marche*, Abramo Galassi
Sezione *Giovani*, Giuseppe Patella, Paolo Ruffini

III EDIZIONE – 23 ottobre 1999
Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, don Luigi Ciotti
Sezione *Marche*, Fausto Santeusanio
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Adolfo Guzzini
Sezione *Giovani*, Alvaro Barbieri

IV EDIZIONE – 14 ottobre 2000
Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Emilio Rossi
Sezione *Marche,* Stefano Gatti, alla memoria, Gabriele Ghiandoni
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Antonio Berloni
Sezione *Giovani*, Silvia Ballestra

V EDIZIONE – 6 ottobre 2001
Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Giancarlo De Carlo
Sezione *Marche*, Saverio Marconi
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Gennaro Pieralisi
Sezione *Giovani*, Antonio Franchini
Premio speciale della Giuria "Carlo Bo per la poesia", Eugenio De Signoribus

VI EDIZIONE – 19 ottobre 2002
Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Enzo Biagi
Sezione *Marche*, Lega del Filo d'oro (Mario Trapanese)
Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Vittorio Merloni
Sezione *Fabriano*, Giuseppe Uncini
Sezione *Opera prima*, Simona Morando
Premio speciale della Giuria "Carlo Bo per la poesia", Marco Ferri

VII EDIZIONE – 11 ottobre 2003
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Carlo Urbani, alla memoria (Giuliana Chiorrini Urbani)
Sezione *Carlo Bo per la poesia*, Giovanni Raboni
Sezione *Arte e Cultura*, Tullio Pericoli
Sezione *Opera prima*, Roberto Franzini Tibaldeo
Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Piero Guidi
Sezione *Fabriano e territorio*, Emo Sparisci

VIII EDIZIONE – 23 ottobre 2004
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Barbara Ensoli
Sezione *Carlo Bo per la poesia*, Cesare Viviani
Sezione *Arte e Cultura*, Gianfranco Mariotti
Sezione *Opera prima*, Lorenza Gattamorta
Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Corrado Arturo Montanari
Sezione *Fabriano e territorio*, Roberto Stelluti

IX EDIZIONE – 22 ottobre 2005
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Ferruccio De Bortoli
Sezione *Carlo Bo per la poesia e la critica letteraria*, Giuseppe Paioni
Sezione *Arte e Cultura*, Ilvo Diamanti
Sezione *Opera prima*, Silvio Spiri
Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Enrico Loccioni
Sezione *Fabriano e territorio*, Alberto Ciambricco

X EDIZIONE – 14 ottobre 2006
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Tina Anselmi
Sezione *Carlo Bo per la poesia e la critica letteraria*, Fernando Bandini
Sezione *Arte e Cultura*, Piero Guccione
Sezione *Opera prima*, Andrea Cavalletti
Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Lino Fornari
Sezione *Fabriano e territorio*, Enrico Agabiti Rosei
Premio per il decennale, Dante Ferretti

XI EDIZIONE – 13 ottobre 2007
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Antonio Ricci
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Sergio Zavoli
Sezione *Economia, impresa e società*, don Lamberto Pigini
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Luigi Luca Cavalli – Sforza

XII EDIZIONE – 11 ottobre 2008
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Pietro Grasso
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Remo Bodei
Sezione *Economia, impresa e società*, Orietta Maria Varnelli
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Paolo Muiesan

XIII EDIZIONE – 17 ottobre 2009
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Guido Bertolaso
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Milena Gabanelli
Sezione *Economia, impresa e società*, Gianluigi Angelantoni
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Gian Mario Bilei
Premio speciale della Giuria per la ricerca letteraria, Rodolfo Zucco

XIV EDIZIONE – 9 ottobre 2010
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Gae Aulenti
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Gianfranco Ravasi
Sezione *Economia, impresa e società*, Iginio Straffi
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Francesco Stellacci
Premio speciale della Giuria, Ezio Greggio

XV EDIZIONE – 15 ottobre 2011
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Ernesto Olivero
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Ennio Morricone
Sezione *Economia, impresa e società*, Vincenzo Consoli
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Giuseppe Novelli
Premio speciale della Giuria, Andrea Molajoli

XVI EDIZIONE – 13 ottobre 2012
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Pier Luigi Celli
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Eliseo Mattiacci
Sezione *Economia, impresa e società*, Brunello Cucinelli
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Ilaria Capua
Segnalazione di Promotori dei beni e delle attività culturali nella Regione Marche, Stefano Trojani
Premio speciale della Giuria, Piero Angela

XVII EDIZIONE – 12 ottobre 2013
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Anna Maria Cancellieri
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Pupi Avati
Sezione *Economia, impresa e società*, Oscar Farinetti
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Chiara Daraio
Sezione *Officina marchigiana*, Fotografi del Manifesto "Passaggio di frontiera" (Gianni Berengo Gardin)
Premio speciale della Giuria per la ricerca musicale, Nicola Piovani

XVIII EDIZIONE – 11 ottobre 2014
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Arrigo Sacchi
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Gian Antonio Stella
Sezione *Economia, impresa e società*, Francesco Caio
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Roberto Cingolani
Sezione *Officina marchigiana*, Associazione Culturale "La Luna" (Sandro Pazzi)
Premio speciale della Giuria, Medici Senza Frontiere – Italia (Riccardo Grifoni)
Premio speciale Evento 2014, Ordine dei Frati Minori (Ministro generale Fr. Michael Anthony Perry)

XIX EDIZIONE – 10 ottobre 2015
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Sandro Trotti
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Antonio Paolucci
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Sen. Elena Cattaneo
Sezione *Giovani*, Francesco Tombesi
Sezione *Officina marchigiana*, Fabio Biondi

XX EDIZIONE – 8 ottobre 2016
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Barbara Stefanelli
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Salvatore Settis
Sezione *Economia, impresa e società*, Alberto Magnaghi
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Alberto Rizzoli
Sezione *Officina marchigiana*, Moreno Cedroni

XXI EDIZIONE – 14 ottobre 2017
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Michele Scarponi (alla memoria)
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Geminello Alvi
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Giacomo Rizzolatti
Sezione *Officina marchigiana*, Enrico Capodaglio
Sezione *Giovani*, Daje Marche

XXII EDIZIONE – 27 ottobre 2018
Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Alberto Bucci
Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Beatrice Venezi
Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Ottavio Alfieri
Sezione *Economia, impresa e società*, Bernhard Scholz
Sezione *Officina marchigiana*, Faber Ginnastica Fabriano
Premio speciale della Giuria, Pattuglia Acrobatica Nazionale "Frecce Tricolori"

INDICE

5 Premessa
Galliano Crinella

XX edizione 2016
LABORATORI DI FUTURO

9 Le motivazioni dei Premi
21 Gli interventi dei premiati
48 Le letture di Luca Violini
56 La Giuria
58 Repertorio fotografico

XXI edizione 2017
CANTIERI DI MARCA

101 Le motivazioni dei Premi
112 Gli interventi dei premiati
132 Le letture di Luca Violini
140 La Giuria
142 Repertorio fotografico

XXII edizione 2018
IL VALORE DEL TEAM

181 Le motivazioni dei Premi
194 Gli interventi dei premiati
222 Le letture di Luca Violini
228 La Giuria
230 Repertorio fotografico

295 Il regolamento del Premio
299 Elenco dei premiati 1997-2018

I QUADERNI DEL GENTILE

Collana di documentazione e saggi
diretta da
Galliano Crinella

1.
Giovanni Bogliolo, Galliano Crinella, Giancarlo De Carlo, Eugenio De Signoribus, Silvia Dolciami, Nando Filograsso, Sergio Zavoli, *La parola che distingue. Memoria di Carlo Bo*, Fabriano 2001

2.
Il Gentile da Fabriano. Cinque anni di premio 1997 - 2001, Fabriano 2002

3.
Carlo Bo, *Preghiera e poesia*, nota introduttiva di Galliano Crinella, con interpretazioni fotografiche di Mario Giacomelli, Fabriano 2004

4.
Renzo Armezzani, *Il terzo servo*, prefazione di Antonio Pieretti, Fabriano 2004

5.
Il Gentile da Fabriano. Cinque anni di premio 2002 - 2006, Fabriano 2007

6.
Mario Giacomelli, *I muri del borgo. Giacomelli a Sassoferrato*, testi di Galliano Crinella, Simone Giacomelli e Gilberto Marconi, Fabriano 2009

7.
Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2007 - 2008 - 2009, Fabriano 2010

8.
Giorgio Cutini, *Ciò che si rivela. Opere fotografiche 1972 - 2010*, Fabriano 2010

9.
Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2010 - 2011 - 2012, Fabriano 2013

10.
Tullio Colsalvatico, *Lo spirito della terra marchigiana*, (in coedizione con Istituto internazionale di Studi Piceni "Bartolo da Sassoferrato"), premessa di Galliano Crinella, con opere pittoriche di Francesco Garofoli, Fabriano - Sassoferrato 2015

11.
Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2013 - 2014 - 2015, Fabriano 2016

LE CARTELLE DEL GENTILE

a cura di Galliano Crinella

01.
Per il centenario di Carlo Bo, testo di Carlo Bo, poesia di Eugenio De Signoribus, incisione all'acquaforte di Raimondo Rossi, Fabriano, 15 ottobre 2011

02.
Omaggio a Giovanni Raboni, testi di Giovanni Raboni e Rodolfo Zucco, poesia di Giovanni Raboni, disegno di Tullio Pericoli, Fabriano, 13 ottobre 2012

03.
Omaggio a Mario Giacomelli, testi di Mario Giacomelli e Simone Giacomelli, poesia e autoritratto di Mario Giacomelli, Fabriano, 12 ottobre 2013

04.
Omaggio a Ennio Morricone, testi di Ennio Morricone, Giuseppe Tornatore e Massimo Cardinaletti, disegno di Claudio Fuiano, Fabriano, 11 ottobre 2014

05.
Omaggio a Tullio Pericoli, testi di Tullio Pericoli, Fabrizio D'Amico, Goffredo Fofi, Giuseppe Montesano, opere grafiche di Tullio Pericoli, Fabriano, 10 ottobre 2015

FUORI COLLANA

Carlo Bo, *Aspettando il vento*, II ed., introduzione di Mario Luzi, prefazione di Galliano Crinella e Gastone Mosci, cinque incisioni e un disegno di Roberto Stelluti, Fabriano 2011

Mario Giacomelli. Il mestiere del fotografo d'arte, scritti di Galliano Crinella e Simone Giacomelli, un'opera fotografica di Ferruccio Ferroni, Fabriano 2013

Passaggio di frontiera 1995 - 2004. Opere fotografiche, prefazione di Galliano Crinella, Fabriano - Urbino 2013

Eriberto Guidi, *Venezia. La nitidezza dei sogni*, scritti di Galliano Crinella, Eugenio De Signoribus, Daniela Simoni, Fabriano - Urbino 2014

Eros De Finis, *Alkeros*, scritti di Galliano Crinella, Eros De Finis, Katia Migliori e poesie di Umberto Piersanti, Fabriano 2015

Mario Giacomelli, Giorgio Cutini, Eros De Finis, *Le mie poetiche Marche*, scritti di Galliano Crinella, Gualtiero De Santi e Katia Migliori, poesie di Eugenio De Signoribus, Fabriano - Urbino, 2016

ATTIVITÀ ESPOSITIVA

"Liberarti"
Mostra del libro d'arte
Unaluna
Museo della Carta e della filigrana, 2007

Pino Guzzonato
Carta & Scarto
Mostra di opere su carta
Museo della Carta e della filigrana, 2008

Giorgio Cutini
Ciò che si rivela
Opere fotografiche 1972 - 2010
Museo della Carta e della filigrana, 2010

Giacomo Ilari
Paesaggi marchigiani
Opere fotografiche
Palazzo Chiavelli, 2011

Enzo Carli
Archeologia dei sentimenti
Opere fotografiche
Oratorio del Gonfalone, 2012

"Passaggio di frontiera"
Opere fotografiche, 1995 – 2004
Museo della Carta e della filigrana, 2013

Eriberto Guidi
Venezia, la nitidezza dei sogni
Opere fotografiche
Oratorio del Gonfalone, 2014

Eros De Finis
Alkeros
Opere fotografiche
Museo della Carta e della filigrana, 2015

Mario Giacomelli | Giorgio Cutini | Eros De Finis
le mie poetiche marche
Opere fotografiche
Urbino, Casa natale di Raffaello – Bottega Giovanni Santi, 2016

Alfredo Pirri
Memoria di un tempo perduto
Opere pittoriche
Museo della Carta e della filigrana, 2017

Ruoqi Tang
Essere
Opere pittoriche e fotografiche
Museo della Carta e della filigrana, 2018

Eros De Finis | Luigi Frappi | Sandro Pazzi | Giulio Santoleri
La bellezza della terra
Opere pittoriche e fotografiche
Museo della Carta e della filigrana, 2019

Finito di stampare nel settembre 2019
per i tipi della Tipografia Garofoli, Sassoferrato (An)